



LE NORMATIVE EUROPEA, ITALIANA E SLOVENA4

NORMATIVA EUROPEA	5
INTRODUZIONE.....	5
1. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO D'EUROPA	5
2. CONVENZIONE QUADRO DI MADRID E I DUE PROTOCOLLI DELL' ACCORDO	7
NORMATIVA ITALIANA	10
INTRODUZIONE.....	10
1. QUADRI DI RIFERIMENTO NORMATIVO NAZIONALE	11
2. REGIONI E POTERE ESTERO NEL QUADRO DI RIFERIMENTO COSTITUZIONALE ITALIANO.....	12
3. ATTIVITÀ DI RILIEVO INTERNAZIONALE DELLE REGIONI.....	14
CONCLUSIONE.....	16
NORMATIVA SLOVENA.....	17
INTRODUZIONE.....	17
1. LEGISLAZIONE SLOVENA IN MATERIA DI ENTI LOCALI, REGIONALISMO E SVILUPPO REGIONALE	17
2. ACCORDI INTERNAZIONALI, BILATERALI E MULTILATERALI.....	20

EUROPA ED EUROREGIONI.....21

FORMA GIURIDICA DELLE EUROREGIONI	22
L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA COOPERAZIONE NELLA REGIONE DEL	
RENO SUPERIORE.....	24
1. REGIO BASILENSIS	24
2. REGIO TRIRHENA: IL NUCLEO CLASSICO DELLA COOPERAZIONE	27
3. EUROREGIONE DEL RENO SUPERIORE.....	28
CONCLUSIONI: SINTESI SULLE PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE NELL' AREA RENANA	29

IL PROGETTO EUREGO: L'AREA.....31

LE RADICI STORICHE DI EUREGO.....	32
EUREGO IN CIFRE	38
1. IL QUADRO GENERALE.....	38
LE MESOAREE	41
1. IL CIVIDALESE-TARCENTINO	46
1.1 Cenni geografici e storici	46
1.2 Cenni socioeconomici.....	47
1.3 La cooperazione	47
1.4 Il Cividalese-Tarcentino in cifre	48
2. IL CERVIGNANESE.....	49
2.1 Cenni geografici e storici	49
2.2 Cenni socio-economici.....	49
2.3 La cooperazione	50
2.4 Il Cervignanese in cifre	50
3. IL MONFALCONESE	51
3.1 Cenni geografici e storici	51
3.2 Cenni socio-economici.....	52
3.3 La cooperazione	52



3.4 Il Monfalconese in cifre	53
4. IL COLLIO E BRDA.....	54
4.1 Cenni geografici e storici.....	54
4.2 Cenni socio-economici.....	54
4.3 La cooperazione	55
4.4 Il Collio in cifre.....	55
4.5 Brda in cifre	56
5. IL GORIZIANO E NOVA GORICA.....	57
5.1 Cenni geografici e storici	57
5.2 Cenni socio-economici.....	58
5.3 La cooperazione	58
5.4 Il Goriziano in Cifre.....	59
3.1.3.5.5 Nova Gorica in Cifre.....	60
6. IL TOLMINOTTO	61
6.1 Cenni geografici e storici	61
6.2 Cenni socio-economici.....	61
6.3 La cooperazione	62
6.4 Il Tolminotto in Cifre.....	62
7. IDRJA	63
7.1 Cenni geografici e storici	63
7.2 Cenni socio-economici.....	63
7.3 La cooperazione	63
7.4 Idrja in Cifre.....	64
8. IL CARSO	65
8.1 Cenni geografici e storici	65
8.2 Cenni socio-economici.....	65
8.3 La cooperazione	65
8.4 Il Carso in Cifre.....	66

LA STRUTTURA ISTITUZIONALE DI EUREGO.....67

PREMESSA SULLE FUNZIONI DI EUREGO E DEI SUOI SEGMENTI ISTITUZIONALI.....	68
1. QUADRO GIURIDICO E CONFIGURAZIONE DI EUREGO COME ASSOCIAZIONE DI DIRITTO PRIVATO.....	71
2. LE ASSOCIAZIONI DI COMUNI E L'ASSOCIAZIONE EUREGO.	74
2.1. Aspetti organizzativi generali.	74
2.2. L'Associazione dei comuni frontalieri italiani.....	76
2.3. L'Associazione dei comuni frontalieri sloveni	77
2.4. L'Associazione EUREGO	78
3. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DI EUREGO	82
3. 1 Assemblea Generale.....	82
3.1.1 Struttura.....	82
3.1.2. Obiettivi e funzioni	84
3.2 Giunta.....	86
4. FINANZIAMENTO	88

FUNZIONI E TIPI DI GRUPPI DI LAVORO90

1. FUNZIONAMENTO.....	91
2. GRUPPI DI LAVORO	95



2.1 Gruppo di lavoro 1: Affari Generali e Finanziari	95
2.2 Gruppo di lavoro 2: Trasporti e Infrastrutture	96
2.3 Gruppo di lavoro 3: Turismo stabile ed itinerante	98
2.3.1 Il settore del turismo	98
2.3.2 Da turismo stabile a turismo itinerante	98
2.3.3 “Pacchetti” o percorsi turistici	100
Conclusioni	102
2.4 Gruppo di lavoro 4: Economia e Mercato del Lavoro Transfrontaliero	102
2.4.1 Il settore dell’Economia e del Mercato del Lavoro Transfrontaliero.....	102
2.4.2 Modelli di sviluppo ed integrazione economica	105
2.4.3 Agricoltura e Pesca	105
2.4.4 Secondario e PMI.....	107
2.4.5 Terziario e commercio	109
2.4.6 Mercato del Lavoro Transfrontaliero	110
Conclusioni	111
2.5 Gruppo di Lavoro 5: Affari Sociali.....	112
2.5.1 Ambiente.....	112
2.5.2 Sanità.....	112
2.5.3 Educazione.....	113
2.6 Gruppo di Lavoro 6 Collio e Carso.....	114
2.6.1 Il sistema Collio-Carso.....	114
2.6.2 Modello di Sviluppo.....	114
Conclusioni	116
2.7 Gruppo di Lavoro 7: Conoscenza reciproca	116
<u>NOTE</u>	<u>119</u>
<u>BIBLIOGRAFIA.....</u>	<u>122</u>
<u>SITOGRAFIA.....</u>	<u>131</u>



LE NORMATIVE EUROPEA, ITALIANA E SLOVENA



NORMATIVA EUROPEA

Introduzione

La cooperazione transfrontaliera gioca un ruolo fondamentale nel programma di integrazione e sviluppo dell'Unione Europea. Se pur con forme e definizioni giuridiche differentiⁱ, la cooperazione transfrontaliera è strutturata attorno al perseguimento di alcuni obiettivi comuni e tra tutti “il superamento delle frontiere nazionali che ostacolano la collaborazione in materia economica, sociale, culturale e nel campo delle infrastrutture, della tecnologia e dell'ambiente” (Ferrara, 2001)

La cooperazione transfrontaliera assume svariate forme operative a seconda del luogo e del momento storico nel quale viene attuata e l'efficienza della sua attuazione deriva dalla capacità di questa di dialogo tra livelli istituzionali e logiche operative differenziate, di azione sia a livello settoriale che globale, di interazione sia con il livello locale che con quello statale. Anche nei casi, peraltro relativamente esigui, in cui le sub-unità (NUTS) nazionali hanno competenze amministrative omogenee, gli accordi di cooperazione transfrontaliera possono risultare di difficile realizzazione a causa del vuoto legislativo che a livello internazionale sussiste in materia di cooperazione di prossimità tra autorità locali. Infatti, l'ostacolo principale alla cooperazione è insito nella natura stessa del sistema giuridico sul quale sono basate le istituzioni transfrontaliere, a cavallo tra il diritto nazionale e quello internazionale. Nell'ultimo decennio, tuttavia, si è assistito ad importanti ed interessanti evoluzioni da questo punto di vista: recenti accordi intergovernativi hanno reso possibile di fatto alle autorità locali di impegnarsi in attività di cooperazione anche nell'ambito del diritto pubblicoⁱⁱ. L'obiettivo di questo tipo di accordi è in sostanza quello di consentire alle autorità locali coinvolte nella cooperazione di prossimità di cooperare sulla base del diritto pubblico, ed eventualmente autorizzare il trasferimento e l'esecuzione di alcuni dei loro poteri a un organo pubblico straniero elevando così la cooperazione transfrontaliera a strumento giuridico efficiente ed efficace al servizio delle autorità locali di aree di confine.

1. Attività del Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa ha assunto un ruolo prioritario nel processo di sistematizzazione giuridica e di coordinamento alle numerose esperienze di cooperazione di prossimità tra autorità locali delle aree di confine che hanno preso vita a partire dalla seconda guerra mondiale. Questo lavoro di sistematizzazione giuridica è stato coronato dalla stipula, in data 21 maggio 1980, della *Convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività e delle autorità*



locali di seguito ratificata da numerosi paesi. All'interno del Consiglio d'Europa la cooperazione tra poteri regionali e locali si effettua a diversi livelli: in ambito ministeriale, a partire dal 1995, un Comitato ristretto di esperti sulla cooperazione transfrontaliera (LR-R-CT) è stato costituito dal Comitato dei Ministriⁱⁱⁱ per fornire supporto e consulenze tecniche al Segretariato del Consiglio d'Europa nell'attività di pianificazione e di realizzazione dei progetti di cooperazione transfrontaliera tra autorità locali; a livello regionale e locale, grande attenzione per i problemi transfrontalieri è stata rivolta dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa (Cplre) il quale adempie alle proprie funzioni istituzionali adottando risoluzioni, emanando pareri e promovendo proposte di lavoro per il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e per l'Assemblea parlamentare che rappresenta il terzo livello di promozione della cooperazione transfrontaliera, ovvero quello parlamentare^{iv}. Il coordinamento dell'azione di questi organi e l'importanza crescente della cooperazione transfrontaliera hanno portato con il passare degli anni all'adozione del *Carta Europea dell'autonomia locale*^v.

La cooperazione tra le regioni di confine tuttavia continua ad incontrare difficoltà di realizzazione ed è per questa ragione che il Consiglio d'Europa lavora strenuamente in favore di un ampliamento delle responsabilità da conferire ai poteri locali e regionali mettendoli così in condizione di attuare con efficacia attività di cooperazione con i loro omologhi di oltre confine.

Nonostante la Comunità europea abbia dimostrato piuttosto tardivamente interesse nei confronti della cooperazione transfrontaliera, attraverso la formalizzazione di una sua politica regionale^{vi}, si è assistito a una decisa evoluzione della dottrina che ha portato a una attribuzione chiara degli obblighi e delle facoltà ascrivibili al diritto comunitario non solo agli stati ma anche alle autorità locali in relazione alle loro rispettive competenze. Tra le principali tappe di questa evoluzione ricordiamo l'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo (1 luglio 1987) con il rilievo che viene attribuito alla cooperazione regionale dal titolo V intitolato Coesione economico-sociale e gli artt. 130^o-130E). Questa tendenza a considerare la dimensione regionale come una area economico-sociale e omogenea in cui concentrare una specifica politica comunitaria, viene confermata anche dal Trattato di Maastricht che all' art.198 A-C prevede la creazione del Comitato delle Regioni.

L'Unione europea non si è limitata a sostenere la cooperazione transfrontaliera solo attraverso gli atti dei suoi organismi istituzionali, ma anche e soprattutto attraverso la messa in opera di alcuni programmi di sostegno finanziario ad hoc per lo sviluppo di forma cooperative di prossimità (quali ad esempio Interreg e Phare-Cbc).

Anche a livello regionale inoltre si è manifestato un interesse mirato al supporto delle azioni di cooperazione di prossimità tra autorità locali: tra le istituzioni europee rappresentanti delle realtà regionali che hanno dato maggior impulso alla cooperazione transfrontaliera ricordiamo l'*Ageg*



(Arbeitsgemeinschaft Europäischer Grenzregionen), fondata nel 1971 e promotrice dell'elaborazione di una *Carta europea delle regioni di confine e transfrontaliere*, integrata da un catalogo dei problemi e dei progetti concernenti la Associazione, costantemente aggiornato.

L'allargamento europeo avvenuto il 1 maggio 2004 ha portato a ripensare la *politica regionale* di un'Europa a 25 che in futuro potrà diventare a 27 o più membri. Conseguente, si è arrivati a ripensare anche gli strumenti giuridici che possono servire a sostenere la cooperazione di prossimità tra le regioni di confine. Nella terza relazione sulla coesione economica e sociale della Commissione europea non vengono nascosti i costi dell'allargamento in termini di coesione sociale: vi si afferma tuttavia la necessità di credere in una politica di coesione europea che “ha svolto il ruolo di catalizzatore di nuove forme di partenariato che hanno coinvolto le autorità locali e regionali, i governi nazionali e l'Unione. Tali attori hanno operato sia all'interno che all'esterno del territorio nazionale, pianificando e attuando strategie comuni di sviluppo”(Commissione europea 2004).

La stessa Commissione europea ribadisce l'importanza della cooperazione transfrontaliera attraverso la proposta di “nuovi strumenti per la riforma politica di coesione nel periodo 2007-2013”. Un interesse particolare è rivestito dalla proposta fatta dalla Commissione in data 14 luglio 2004 (COM (2004) 496 finale) intitolata “proposta di regolamento del Parlamento europeo e del consiglio relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT)^{vii}. Per superare i numerosi ostacoli giuridici che interessano i tentativi di cooperazione transfrontaliera sembra dunque necessario istituire uno strumento di cooperazione a livello comunitario il quale permetta di costituire, sul territorio della Comunità, dei gruppi cooperativi dotati di personalità giuridica denominati appunto gruppi europei di cooperazione transfrontaliera (GECT), la costituzione dei quali deve rimanere comunque facoltativa.

2. Convenzione Quadro di Madrid e i due Protocolli dell'Accordo

La cooperazione transfrontaliera ha trovato una forma di istituzionalizzazione e di formalizzazione concreta nella *Convenzione quadro di Madrid sulla cooperazione transfrontaliera delle autorità e collettività locali*, firmata a Madrid il 21 maggio 1980. Fino a questo momento infatti i rapporti di vicinato tra autorità locali transconfinarie erano regolamentati attraverso accordi bilaterali: con la Convenzione si ribadisce la volontà di regolamentare la cooperazione attraverso un Convenzione multilaterale, la quale, pur riconoscendo alle autorità locali il ruolo di attori indiscussi della cooperazione transfrontaliera, permetta agli stati di determinare l'ambito delle possibili forme della cooperazione stessa attraverso gli strumenti delle Convenzione. Da un lato, si colmano le



lacune giuridiche, fornendo modelli concreti di accordi sulla cooperazione transfrontaliera a diversi livelli, statale e/o locale. Dall'altro, si offre agli stati un certo numero di mezzi di sorveglianza e di controllo che li mette in grado di salvaguardare il principio di sovranità nazionale. La Convenzione quindi legittima e riconosce apertamente il fenomeno cooperativo di frontiera ed esorta anche gli stati ad agire in favore della cooperazione stessa. Fornisce, come già ribadito alcuni modelli tecnici e facoltativi di protocolli di cooperazione che tengono conto dei differenti quadri costituzionali di ciascun stato (art.3,1 della convenzione). La Convenzione considera due grandi categorie di modelli.

a) Modelli di Accordi interstatali sulla cooperazione transfrontaliera a livello nazionale e locale

I modelli racchiusi in questa prima categoria mirano a fornire il quadro, le forme e i limiti dell'azione svolta a livello di autorità locali oltre che a eliminare le incertezze giuridiche in materia di diritto applicabile, di giurisdizione competente e di ricorsi.

Il primo modello comporta la realizzazione di iniziative di concertazione e di accordi con i quali le parti si impegnano a fornire alle rispettive autorità regionali i mezzi della cooperazione (art.2). Il secondo modello prevede la creazione di una Commissione mista e di uno o più Comitati regionali (art.2): la prima è un organo governativo che può inviare raccomandazioni ai rispettivi governi, mentre i secondi sono formati da rappresentanti delle autorità locali e da un rappresentante dei rispettivi governi. Il terzo modello sulla concertazione locale prevede (art.1) che le parti invitino le autorità locali ad esaminare problemi locali di interesse comune nell'ambito di gruppi di concertazione. L'ultimo modello prevede l'istituzione di organismi di cooperazione transfrontaliera tra autorità locali: l'accordo disciplina in tal senso la partecipazione delle collettività locali e di altre persone di diritto pubblico ad associazioni o sindacati presenti sul territorio di una delle parti.

b) Schemi di accordi, di statuti, di contratti da concludere tra autorità locali

I modelli predisposti dalla Convenzione a seconda dei diversi gradi e forme della cooperazione sono sei: a seconda della forma costituzionale dei singoli paesi partecipanti alla cooperazione la conclusione di accordi di cooperazione transfrontaliera tra collettività locali può avvenire direttamente, per il solo fatto di far parte della convenzione, ovvero tramite previa stipulazione di accordi interstatali, detti "di copertura", come nel caso italiano.

Complessivamente, quindi, la Convenzione-quadro costituisce un notevole sforzo diretto a favorire le iniziative transfrontaliere: tuttavia facendo continuamente riferimento al rispetto degli ordinamenti interni statali, il documento non contribuisce a mutare il tradizionale quadro normativo relativo al *treaty-making power* e alle competenze riconosciute alle collettività locali, svolgendo



piuttosto un'azione di promozione, invitando gli stati a rimuovere gli ostacoli di carattere giuridico che possono ostacolare la diffusione e l'utilizzo della stessa Convenzione. Queste caratteristiche hanno contribuito nel tempo a rendere sempre più necessario accompagnare il documento con dei Protocolli integrativi.

I due Protocolli aggiuntivi del 1995 e del 1999 sottolineano rispettivamente il valore giuridico e legale delle collettività impegnate nella cooperazione ed estende questi principi alla collaborazione tra collettività locali non contigue (cooperazione interterritoriale). Il primo Protocollo afferma chiaramente il valore giuridico degli accordi di cooperazione transfrontaliera stipulati dalle collettività locali (art.2) e dispone che le collettività locali possano creare degli organismi di cooperazione transfrontaliera aventi o meno personalità giuridica: tuttavia, si specifica immediatamente al paragrafo 1 che le collettività territoriali possono concludere accordi solo “nei loro campi comuni di competenza”.^{viii}

Il secondo protocollo, aperto alle firme il 5 maggio 1998, porta un chiarimento alla regolamentazione giuridica della cooperazione tra autorità territoriali non-adiacenti (cooperazione Interregionale), che non era considerata dalla Convenzione. Nel protocollo si afferma che tale cooperazione è regolata secondo gli stessi principi elaborati dalla convenzione per la cooperazione transfrontaliera.

Fatta astrazione delle difficoltà fino a qui evidenziate dunque, il quadro giuridico di regolamentazione della cooperazione transfrontaliera voluto dal Consiglio d'Europa, rappresenta una base flessibile ed evolutiva per ogni riconoscimento ufficiale delle relazioni transfrontaliere. Rimane sullo sfondo la necessità che gli stati facciamo proprio l'invito della convenzione a rimuovere gli ostacoli giuridici che impediscono la cooperazione transfrontaliera. Questa raccomandazione vale ovviamente a maggior ragione per il legislatore italiano attualmente impegnato nella riforma del titolo V della Costituzione, nel quale si dovrà tenere necessariamente in considerazione l'esigenza di avere canali più flessibili nel rapporto tra stato e regioni, volti a facilitare e promuovere le relazioni transfrontaliere.



NORMATIVA ITALIANA

Introduzione

L'esame sullo stato della normativa nazionale italiana in tema di cooperazione transfrontaliera deve necessariamente muovere da una precisazione iniziale: si tratta infatti di stabilire subito che i fenomeni cooperativi di prossimità territoriale mostrano nella realtà un'evoluzione senza dubbio superiore e più avanzata rispetto alla normativa nazionale di riferimento (Pegoraro, Rinella, 1998). La discussione quindi sulla dimensione giuridica della cooperazione tra enti territoriali sub-statali appartenenti a stati differenti sembra perdere di rilevanza a causa del silenzio della stessa Costituzione repubblicana rispetto al *potere estero* delle regioni. In realtà la normativa interna italiana in materia di cooperazione transfrontaliera tra autorità locali si limita all'insieme degli adeguamenti e ad accordi e Patti di diritto internazionale.

Perciò è necessario rivolgere primariamente l'attenzione al quadro del diritto internazionale, almeno da due punti di vista: da un lato come conseguenza del fatto che il riferimento primario per l'elaborazione delle misure normative di rilievo per il fenomeno della cooperazione transfrontaliera è stato senza dubbio quello delle principali convenzioni di diritto internazionale disciplinanti la materia. Dall'altro, e con un ruolo affatto secondario, pare indispensabile riferirsi al ruolo avuto dalla Corte costituzionale nella sua attività di giudice della legittimità, la quale ha sviluppato linee interpretative relativamente permeabili rispetto allo sviluppo delle dinamiche delle relazioni internazionali che si sono progressivamente trasformate in relazioni transnazionali, offrendo uno spazio di manovra molto più ampio ad attori non statali, in primis alle regioni^{ix}.

Prima di procedere alla descrizione del corpus giuridico italiano che regola la cooperazione transfrontaliera, è utile fornire alcuni cenni di riferimento sui contenuti del principale accordo internazionale in materia di cooperazione transfrontaliera: La *convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività e delle autorità territoriali* (Ronzitti, 1989). La Convenzione distingue essenzialmente tra due forme base di cooperazione: a) la concertazione con scambio di informazioni e, b) la conclusione di accordi e intese che comportino il costituirsi di precisi vincoli giuridici.

Se queste ultime possono avere la forma dell'accordo interregionale come di quello intercomunale, secondo uno dei modelli allegati alla Convenzione stessa, conta soprattutto sottolineare che essi potrebbero essere subordinati, dai singoli firmatari, alla stipula di un accordo interstatale, bilaterale o plurilaterale destinato a definire le forme e i limiti della collaborazione.



Da ciò deriverebbe, dunque, un sistema a *doppio binario*: da una parte la cooperazione transfrontaliera spontanea, sviluppatasi – anche secondo le linee dei modelli di Madrid – sulla base di intese “scoperte”, ossia prive di riferimenti puntuali in previi accordi internazionali di livello statale. Dall'altra, intese di cooperazione transfrontaliera “coperte” da accordi interstatali di diritto internazionale (cosiddetti accordi di copertura).

Dal punto di vista funzionale, l'attenzione va poi concentrata sullo “strumento” della cooperazione transfrontaliera, ovvero l'*istituzione*. Sul piano giuridico, secondo il Consiglio d'Europa, un'istituzione transfrontaliera è *uno strumento internazionale, riconosciuto dal diritto internazionale come luogo adeguato di relazioni in spazi frontaliери. Tale strumento internazionale, rispetto alla sua area di applicazione, si fonda sulle suddivisioni amministrative degli stati interessati*^x.

Data la notevole ambiguità e l'ampio margine di interpretazione fornito dalla questa definizione, diverse questioni nascono in merito alla qualificazione giuridica dell'organismo transnazionale derivante dall'intesa: dato l'assunto di base che esso non potrà che avere soggettività giuridica che all'interno di uno o più degli ordinamenti cui afferiscono gli enti partecipanti, si tratta innanzitutto di stabilire la natura privatistica o pubblicistica della dell'istituzione.

La questione ci riporta evidentemente a richiamare in causa i poteri e, soprattutto, il grado di autonomia degli enti territoriali sub-statali che sono alla base dell'istituzione della cooperazione transfrontaliera. Alcuni di questi problemi sembrano, tuttavia, trovare delle parziali indicazioni nel protocollo aggiuntivo alla *convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività e delle autorità territoriali*, siglato a Strasburgo il 9 novembre 1995. In esso si tratta, in particolare, delle possibilità di creare un organismo di cooperazione transfrontaliera dotato di personalità giuridica (artt. 3-5), del valore giuridico degli atti adottati nell'ambito di un accordo di cooperazione transfrontaliera (art.2), dei controlli cui essi possono essere sottoposti (art.6) e del deferimento dei contenzioso all'autorità giurisdizionale competente (art.7).

1. Quadri di riferimento normativo nazionale

Al dibattito reale attorno al progressivo rafforzamento del ruolo delle regioni nell'ambito delle relazioni internazionali, corrisponde, anche nella realtà italiana, una evoluzione legislativa di un certo rilievo.

In particolare con il Dpr 24 luglio 1977, n.616, si stabilisce – tra l'altro – che nelle materie di cui all'art.117Cost. “lo stato esercita... la funzione di indirizzo e coordinamento... e le funzioni... attinenti ai rapporti internazionali” (art.4, comma 1); ma aggiunge che le regioni non possono

svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza se non previa intesa con il governo nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento di cui al comma precedente (art. 4, comma 2). Si tratta, ancora una volta, di un caso di ambiguità interpretativa in quanto, a seconda che si tratti di "rapporti internazionali" o di mera "attività promozionale" la capacità delle regioni di proiettare fuori dei confini nazionali la propria attività può essere rispettivamente inibita o supportata.

Su questa stessa ambiguità interpretativa tuttavia interviene il Dpcm 11 marzo 1980 (*disposizioni di indirizzo e di coordinamento per le attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di competenza*) che nel regolare la procedura per la previa intesa del governo, dispone che: *le regioni non possono validamente stipulare con rappresentanti di paesi esteri accordi, intese o altri atti formali, a mezzo dei quali assumano impegni ovvero esprimano dichiarazioni o valutazioni afferenti alla politica nazionale* (art.1, punto f).

Ne consegue che i *rapporti internazionali* in senso stretto possono essere considerati quelli aventi il loro presupposto giuridico nella soggettività di diritto internazionale delle parti contraenti e che sono soggetti alle norme dell'ordinamento giuridico internazionale. Si ritiene, tuttavia, che rientri nella sfera delle *attività promozionali* qualunque azione intesa a favorire lo sviluppo economico, sociale culturale delle regioni anche all'estero.

Infine, nell'attuale contesto legislativo, la potestà estera è sostanzialmente preclusa alle regioni, non potendo esse intrattenere o sviluppare rapporti internazionali autonomi attraverso la negoziazione diretta e la stipulazione di accordi propri nemmeno nelle materie di loro competenza. Questa conclusione tra l'altro non sembra essere contraddetta nemmeno dal fatto che la legge che ha autorizzato la ratifica della Convenzione di Madrid (L.19 novembre 1984), seppur attraverso una serie di precauzioni, quali i precisi accordi bilaterali con gli stati confinanti, ha ammesso la facoltà delle regioni di concludere *accordi ed intese* tendenti a rafforzare e sviluppare *rapporti di vicinato con collettività ed autorità territoriali straniere*. Si tratta evidentemente di atti che, pur non configurando un esercizio di potere estero, tuttavia non sempre risultano inquadrabili nell'attività promozionale delle regioni.

2. Regioni e potere estero nel quadro di riferimento costituzionale italiano

La controversia intorno alla corretta ripartizione di competenze tra lo stato e gli enti territoriali ha avuto di frequente ad oggetto il tema dell'ammissibilità della partecipazione delle regioni italiane all'esercizio del potere estero. Come noto, non è possibile rinvenire nella carta costituzionale nessun riferimento espresso in tema di potere estero delle regioni; al contrario, l'idea centralista di



un monopolio statale delle relazioni internazionali, dell'esercizio del potere estero attraverso la stipulazione di trattati internazionali e l'esecuzione degli stessi all'interno dell'ordinamento, trova precisi riferimenti all'interno della Costituzione. Ci riferiamo, in particolare, alle disposizioni (artt. 80 e 87, comma 7, Cost.) che affidano al Parlamento e al capo dello stato, rispettivamente, la competenza ad autorizzare con legge e a ratificare determinate categorie di trattati internazionali (con riguardo ai trattati *che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi*, art.80 Cost.).

Inoltre, è evidente che l'indirizzo di politica estera è riconducibile alla funzione di indirizzo politico generale, di cui il governo è costituzionalmente investito (la politica estera è comunque espressamente menzionata dall'art.2, legge n.400, 23 agosto 1988, *disciplina dell'attività di governo e ordinamento della Presidenza della Consiglio dei Ministri*). La dottrina sembra concorde quindi nel considerare che si tratti di attribuzione ad organi costituzionali dello stato e della competenza generale a negoziare, autorizzare, controllare, ratificare accordi internazionali, anche se aventi riguardo a interessi territoriali locali o settoriali (de Vergottini, 1984, Franchini, 1992).

A conferma di questa stessa interpretazione possono essere lette le disposizioni di cui all'art.72, ultimo comma Cost., per il quale *la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della camera è sempre adottata per i disegni di legge e di autorizzazione a ratificare trattati internazionali*; e all'art. 75, comma 2 Cost. che esclude l'ammissibilità del referendum abrogativo per leggi di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali. Depone altresì a favore di una competenza dello stato anche il richiamo nell'art. 10 comma 2, Cost. ai *trattati internazionali* quali parametro di conformità delle leggi nazionali in tema di condizione giuridica dello straniero, sembra inequivocabilmente rinviare a un'attività convenzionale patrizia esclusiva dello stato.

Possiamo citare almeno altri due argomenti che supportano la tesi, per così dire, *centralistica*.. Primo. E' opinione diffusa tra gli specialisti (Strozzi 1983) che il riconoscimento di *treaty-making power* alle regioni porterebbe con il sé il pericolo dello sviluppo di una serie frammentaria, disomogenea e incoerente di azioni di politica estera, non coordinate tra loro e suscettibili di contraddire anche la *politica generale e l'unità di indirizzo politico-amministrativa*, di cui è investito il governo (ex-art.95 Cost.), arrivando a contestare il concetto stesso di *Repubblica, una e indivisibile* (art.5 Cost.).

Secondo. E' stato fatto notare che, sia la costituzione, che gli statuti delle regioni ad autonomia speciale enumerano rigidamente le competenze regionali, legislative ed amministrative, precludendone con ciò una interpretazione estensiva che, sulla base di valutazioni di ordine politico, finisse per attrarre nella sfera di autonomia delle regioni un *potere internazionale regionale* (La Pergola, 1985).



Non mancano tuttavia voci, nel panorama della dottrina che, invece, ritengono legittima una compartecipazione delle regioni al potere estero. Questa è l'opinione di chi trae argomenti dal fatto che, a livello di ordinamento internazionale, lo stato titolare della soggettività di diritto internazionale sarebbe lo stato-comunità, espressione dell'insieme dell'organizzazione delle comunità territoriale, e che il Presidente della Repubblica, al momento della ratifica, rappresenterebbe appunto lo Stato-comunità (Azzera, 1985). L'esigenza di assicurare unitarietà e omogeneità della politica estera nazionale non sarebbe disattesa se, pur nelle ipotesi in cui fossero le regioni a concludere direttamente un accordo – evidentemente solo nelle materie di loro competenza e non nei casi in cui è prevista la legge di autorizzazione alla ratifica da parte del capo dello Stato –, fosse stabilita la necessità del previo assenso dello stato, o si preveda che l'accordo negoziato dalla regione sia poi recepito con atto dello stato, oppure ancora che l'accordo concluso dalla regione dovrebbe fare proprie le disposizioni di principio e le direttive appositamente dettate dagli organi del governo centrale.

Suggestiva appare poi l'opinione di chi, muovendo dalla tesi kelseniana secondo cui il contenuto degli affari esteri e quello degli affari interni non si diversificano quanto a materie di loro oggetto, fa rivelare che la previsione di una limitata attività internazionale delle regioni non verrebbe in contrasto con la pretesa tassatività delle materie di competenza regionale, visto che non si tratterebbe di attribuzione di ulteriori poteri ma di una sorta di proiezione verso l'esterno dell'esercizio di competenze costituzionalmente attribuite, volte a tutelare interessi locali.

3. Attività di rilievo internazionale delle regioni

La Corte costituzionale ha espresso solo in tempi recenti un indirizzo non direttamente centralista in materia di relazioni estere delle regioni e, sempre solo di recente, ha recepito le istanze della dottrina volte verso una attribuzione di legittimità di una attività regionale qualificata come di "rilievo internazionale".

L'evoluzione della giurisprudenza della Corte in materia è stata segnata marcatamente dalla sentenza n.179/1987 (22 maggio), riguardante una serie di conflitti sollevati dalla presidenza del Consiglio contro i diversi accordi conclusi da alcune regioni con enti territoriali appartenenti ad altri stati (Conetti G., 1988). In questo caso la Corte ha sostenuto che, in linea di principio, il potere di determinare e dirigere la politica estera spetta allo stato; tuttavia ha respinto il presupposto, formulato dal governo, di una assoluta riserva statale su tutte le manifestazioni di carattere internazionale. Più nel dettaglio, la Corte ha innanzitutto confermato il costante orientamento giurisprudenziale secondo il quale l'instaurazione e la conduzione di relazioni internazionali esula



dalle sfera delle podestà regionali, ancorché nelle materie di loro competenza diretta, non potendosi – a tal proposito – attribuire “maggiore o minore importanza” ai “singoli accordi, i quali, anche se di modesta portata, potrebbero in ipotesi, pur sempre incidere sulla politica estera, per sua natura non suscettibile di frazionamenti e di una pluralità di titolari”.

Conseguentemente, alla luce delle disposizioni costituzionali e in forza dell’art 4 Dpr 616/1977, secondo il quale lo stato esercita le funzioni anche nelle materie trasferite o delegate alle regioni qualora attengano ai rapporti internazionali, il potere di determinare e attuare gli indirizzi di politica estera rimane nell’esclusiva sfera di attribuzione degli organi di governo centrale, anche in campo socio-economico.

La Corte sostiene, tuttavia, che non è possibile escludere a priori che la legge ordinaria dello Stato, derogando al principio generale, attribuisca alle regioni una qualche capacità di svolgere attività proiettate verso l’esterno dell’ordinamento nazionale. A conferma di questo sembra essere il Decreto presidenziale n.6167/1977, che espressamente attribuisce alle regioni la facoltà di svolgere all’esterno delle attività *promozionali* – nelle materie di loro competenza – finalizzate allo sviluppo economico e sociale e a propagandare la loro capacità produttiva e turistica, purché d’intesa con il governo e in conformità agli indirizzi e agli atti di coordinamento degli organi centrali.

La Corte dà tuttavia un parere innovativo quando riconosce che, nell’ambito delle attività genericamente conducibili alla sfera della dimensione internazionale, l’esperienza concreta ha riconosciuto lo sviluppo di attività di vario contenuto caratterizzante la collaborazione tra regioni ed enti territoriali omologhi di altri stati. Attività che è apparsa non suscettibile di essere ricondotta alla sfera dei *rapporti internazionali*, di esclusiva competenza degli organi di governo centrale; né tanto meno a quella delle attività promozionali all’estero dove le regioni possono assumere delle iniziative. Più precisamente la Corte ha fatto riferimento a una serie di attività definibili di *mero rilievo internazionale*, caratterizzate dal fatto di non riguardare situazioni di interesse per l’intero territorio nazionale ma, semmai, aventi una connotazione localistica più o meno estesa; attività, peraltro, aventi a contenuto finalità di studio o formazione, di approfondimento di materie di comune interesse, di enunciazione di propositi, etc.. In tali situazioni, secondo la Corte, le regioni “non pongono in essere dei veri accordi, né assumono diritti ed obblighi tali da impegnare la responsabilità internazionale dello stato”, e pertanto tali “attività di mero rilievo internazionale” devono essere ritenute costituzionalmente legittime. Questa posizione è stata tuttavia mitigata dall’introduzione di una sorta di clausola precauzionale, con la quale la Corte ha sostenuto la necessità che, seppure in assenza di previsioni espresse, anche tali attività siano precedute



dall'assenso del governo, “in modo che lo stato possa controllare la... conformità agli indirizzi della politica internazionale, e resti così escluso il pericolo di un pregiudizio agli interessi del paese”.

Sul piano operativo, la distinzione tra *previa intesa* richiesta per le attività promozionali e il *previo assenso* previsto nel caso di attività di mero rilievo internazionale non è priva di valore. La Corte infatti ha avuto occasione di precisarne i termini con la sentenza n.472 del 1992, stabilendo poi anche l'obbligo di motivazione in caso di diniego dell'intesa o dell'assenso.(sent. 204/1993).

In conclusione, va segnalato come i successivi interventi della Corte abbiano sottolineato la necessità che fossero rispettate le condizioni formali-processuali pregiudiziali allo svolgimento delle attività estere; in particolare, l'obbligo incombente sulle regioni della *previa informativa* al governo, sia per la promozione all'estero che per le attività internazionali. Questo ha portato qualche autore a ravvisare una tendenza della Corte a la distinzione tra attività promozionali all'estero e attività di mero rilievo internazionale delle regioni^{xi}.

Conclusione

Nell'ordinamento costituzionale italiano vige un principio di esclusiva competenza dello stato in materia di politica estera e di rapporti internazionali, riconducibile prioritariamente al principio di unità e indivisibilità della repubblica di cui all'art. 5 Cost. Si è visto, tuttavia, che il rigore di tale principio ha conosciuto una serie di deroghe e attenuazioni a favore di un riconoscimento alle regioni della facoltà di proiettare fuori dei confine nazionali l'esercizio dell'autonomia politica e amministrativa di cui, costituzionalmente, sono i titolari.

Si sono così individuate due tipologie di attività estere delle regioni: le *attività promozionali* e le *attività di mero interesse internazionale*^{xii}: entrambe queste due categorie di attività estere, promozionali e di mero rilievo internazionale, debbono comunque risultare compatibili e coerenti con gli indirizzi di politica estera assunti dal governo. A tal fine, prima che le regioni pongano in essere qualunque iniziativa relativamente a una delle due tipologie, debbono essersi assicurate, rispettivamente la *previa intesa* o il *previo assenso* dell'esecutivo.



NORMATIVA SLOVENA

Introduzione

La posizione geo-politica della Slovenia, e soprattutto il suo contatto con i territori dei Balcani che guardano con speranza a una futura integrazione nella comunità europea, fanno intravedere la necessità, anche se solo parziale, di proseguire la *diversificazione* dei rapporti con i paesi confinanti: stato indipendente ma, allo stesso tempo, internazionalmente ancora molto isolato data la totale o parziale disomogeneità dei paesi di cui sopra (Race A., 2001).

La questione della cooperazione transfrontaliera., soprattutto nei suoi aspetti più strettamente giuridici, è nel caso sloveno un problema legato essenzialmente alle politiche regionali del paese. Pressioni sia interne che esterne al paese, hanno portato negli ultimi anni alla progressiva intensificazione della legislazione connessa allo sviluppo regionale. Le pressioni interne venivano, principalmente, da zone trascurate e periferiche del paese, mentre, quelle esterne si basavano essenzialmente sui giudizi negativi provenienti sia dagli organi dell'Unione europea che dal Consiglio d'Europa^{xiii}.

La cooperazione transfrontaliera dipende essenzialmente da tre elementi:

- a) la legislazione interna in materia di autorità locali, regionalismo e sviluppo locale;
- b) gli accordi internazionali (multilaterali e bilaterali);
- c) le politiche comunitarie.

1. Legislazione slovena in materia di enti locali, regionalismo e sviluppo regionale

Secondo la Costituzione slovena del 1991 la popolazione della Slovenia esercita l'autogoverno locale nei comuni e in altre comunità locali. Il comune è una comunità locale di autogoverno. Il territorio comprende uno o più abitati tra loro collegati da esigenze e interessi comuni degli abitanti. Esso viene istituito con la legge previo svolgimento di un referendum mediante il quale viene accertata la volontà degli abitanti di un determinato territorio. La legge stabilisce anche il territorio del comune. Di competenza del comune sono le questioni locali che può gestire in maniera autonoma purché riguardino soltanto gli abitanti del comune.

Previo consenso del comune, ovvero di una comunità d'autogoverno locale maggiore, lo stato ha la facoltà di demandare al comune, ovvero alla comunità di autogoverno locale maggiore, l'esercizio di singole funzioni di competenza dello stato, assicurandone anche i mezzi. Nelle questioni *demandate* agli organi di autogoverno locale, gli organi dello stato esercitano anche il giudizio



sull'adeguatezza e professionalità del loro lavoro. Secondo la procedura e alle condizioni stabilite dalla legge, a una città può essere conferito lo status di *città-comune*. La città-comune svolge come proprie anche determinate funzioni di competenza dello stato, stabilite dalla legge e attinenti allo sviluppo della città.

Il comune si finanzia attraverso finanziamenti propri. Ai comuni che per basso sviluppo economico non sono in grado di garantire un completo svolgimento dei propri compiti, lo stato assicura, in conformità di determinati principi e criteri stabiliti dalla legge, dei mezzi sussidiari.

I comuni decidono in maniera autonoma sul proprio collegamento in comunità d'autogoverno maggiori, anche in *regioni*, per regolare e svolgere questioni locali di più ampia portata. In accordo con le stesse, lo stato trasferisce a questi determinate questioni di propria competenza e regola la partecipazione di tali comunità alle proposte e all'attuazione di alcune questioni proprie allo stato. Secondo l'art. 122 della Costituzione slovena, i compiti dell'amministrazione vengono svolti direttamente dai ministeri. Data l'esclusività delle funzioni amministrative attribuite allo stato centrale, è stato necessario creare un sistema amministrativo decentralizzato con la creazione di 58 unità amministrative (*Upravne Enote*) sparse sul territorio nazionale (secondo gli articoli 33-45 della Legge sull'amministrazione). Tali unità amministrative da un lato svolgono certe attività in nome e per conto dei ministeri e allo stesso tempo svolgono una funzione di controllo sulle attività delle amministrazioni locali.

Una più dettagliata regolamentazione in materia venne sancita dalla legge sull'autogoverno locale (*Zakon o lokalni samoupravi* del 1993 – Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Slovenia, n° 72/1993) che in seguito sarebbe stata modificata a successive riprese. Con l'entrata in vigore della legge, nel gennaio 1995, si diede realmente vita al sistema costituzionalmente definito. Dopo l'istituzione dei nuovi comuni vi furono le votazioni per l'elezione dei nuovi sindaci e dei consigli comunali. Il nuovo sistema comunale ha presentato agli inizi delle difficoltà notevoli per i funzionari delle amministrazioni locali essendo assai diverso da quello precedente dato che prima le amministrazioni locali svolgevano sia attività locali che alcune funzioni per conto dello stato. Difficoltà che non sono state ancora risolte non avendo, ancora oggi, una chiara e precisa suddivisione delle funzioni fra lo stato e le autorità locali.

L'elasticità di interpretazione del principio base in merito alla costituzione di nuovi comuni ha portato negli ultimi anni ad un'enorme proliferazione del numero di enti locali. Dai 62 comuni iniziali si è arrivato agli attuali 192. Tale tendenza ha indebolito notevolmente il ruolo delle amministrazioni locali essendo, attualmente, i comuni l'unica tipologia attraverso la quale si garantisce il diritto all'autogoverno locale. La provincia (o, per meglio dire, la regione) derivante dalla dicitura costituzionale rappresenta unicamente un'associazione di comuni senza una ben



definita struttura finanziaria. Essa svolgerebbe soprattutto funzioni trasferitevi dai comuni e senza alcuna garanzia per un chiaro decentramento dello stato. Allo stesso tempo, la libertà concessa ai comuni di associarsi potrebbe portare ad una territorializzazione nazionale molto particolare, rendendo la Slovenia uno stato suddiviso interamente in unità comunali e solo parzialmente in province.

Tale situazione ha inevitabilmente portato a una serie di riflessioni (anche la Commissione europea si è dichiarata non molto entusiasta della mancanza di un vero decentramento regionale) che sono diventate di anno in anno più insistenti obbligando così il governo a muovere alcuni passi che non sembrano comunque essere molto convincenti. Si è arrivati dunque a un *disegno di legge sulle regioni* e data la necessità di rivedere la dicitura costituzionale in materia, 33 deputati (su 90) avevano consegnato in Parlamento nel mese di aprile 1999 una proposta per l'inizio di una procedura di revisione costituzionale che dovrebbe portare alla cancellazione dell'art. 143^{xiv}.

Per quanto concerne il disegno di legge sulle province^{xv} (Zakon o pokrajnih) bisogna di nuovo mettere in evidenza il fatto che senza una parziale riforma della costituzione slovena non sia attualmente possibile preparare una legislazione efficiente ed efficace in materia di regionalismo date le condizioni postevi in essa. La Costituzione non definisce come obbligatoria ma come facoltativa la partecipazione di tutte le municipalità in associazioni di tipo regionale (provinciale). Alcuni autori fanno notare l'estrema politicizzazione della questione della creazione di nuove municipalità, territorialmente sempre più piccole ed economicamente sempre più povere (Race A., 2001).

Nel mese di luglio del 1999 il Parlamento sloveno ha approvato una legge sugli incentivi per lo sviluppo regionale sostenibile (Zakon o spodbujanju skladnega regionalnega razvoja – Gazzetta ufficiale della repubblica di Slovenia, n° 60/90 del 29.07.1999) che rappresenta il punto di partenza per tutti i programmi volti allo sviluppo regionale. Si è voluto così adeguare la struttura amministrativa dei vari ministeri per andare incontro ai programmi pre-strutturali dell'Unione europea come l'Ispa e Sapard ponendo le basi per la creazione di nuove istituzioni tra le quali: il *Consiglio per lo sviluppo* come organo interministeriale, l'*Agenzia per lo sviluppo regionale* sotto l'egida del Ministero per lo Sviluppo e le relazioni economiche (Ministrstvo za ekonomske odnose in razvoj) e il *Fondo per lo sviluppo regionale*. In più è resa possibile per le municipalità l'istituzione delle *Agenzie regionali*.



2. Accordi internazionali, bilaterali e multilaterali

Fino alla metà del 1999 la Slovenia aveva concluso numerosi accordi bilaterali con i paesi confinanti. Parte di essi sono nuovi, mentre numerosi sono anche gli accordi stipulati dall'ex-Jugoslavia nei quali la Slovenia era successivamente subentrata.

Per quanto concerne gli accordi bilaterali stipulati con l'Italia va notata l'importanza degli accordi concernenti l'organizzazione e lo sviluppo dei rapporti economici. Dagli anni '50 e '60 essi riguardavano soprattutto la regolarizzazione dei traffici di confine fino al trattato di Osimo del 1975. In questo accordo venne stabilito che l'Italia e la Jugoslavia avrebbero potuto “sviluppare ulteriormente la collaborazione economica con l'obiettivo in particolare del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di frontiera dei due paesi “. L' “accordo” (art.6 del trattato di Osimo) si configura come un programma per lo sviluppo di azioni comuni, che abbiano carattere integrativo dei livelli di libertà nella circolazione delle persone, delle merci e di alcuni beni (previsti per le aree di frontiera dagli accordi di Udine del 1955), costantemente rinnovati ed estesi negli anni successivi. Il complesso di accordi stipulati con l'Italia venne poi mantenuto e rafforzato nel quadro della liberalizzazione commerciale attuata dalla Comunità europea nei confronti della Jugoslavia (*Accordo di cooperazione tra la Comunità europea e la Jugoslavia*). Con la dissoluzione della Jugoslavia, l'Accordo di cooperazione era venuto meno, ma il regime di importazione comunitario in esso contenuto, dopo una breve sospensione, veniva sostanzialmente ripristinato con la Slovenia. Nel 1993 poi, la Comunità europea sottoscrisse con la Repubblica di Slovenia un *Accordo di cooperazione* (nonché un accordo nel settore dei trasporti e un protocollo relativo alla cooperazione finanziaria) che ricalcava, con alcuni miglioramenti, le linee di quello preesistente, recependo anche in questo caso i riferimenti agli accordi di Osimo.

La Slovenia rimaneva tuttavia uno dei pochi paesi dell'est a non aver stipulato un vero Accordo europeo di associazione. Questa situazione era, inoltre, aggravata dal contenzioso italo-sloveno che aveva portato l'Italia a porre nel 1995 il veto alla firma dell'Accordo. Con il cosiddetto “compromesso Solana” che aveva sostanzialmente soddisfatto entrambe le parti si arrivò nel giugno del 1996 all'*Accordo europeo di associazione*.

La Slovenia è inoltre parte integrante di *accordi interregionali* come quelli che hanno dato vita ad esempio alle “Comunità di lavoro” interregionali come Alpe Adria e l'Iniziativa centro europea. (Ince).



EUROPA ED EUROREGIONI



FORMA GIURIDICA DELLE EUROREGIONI

La massima evoluzione del processo d'istituzionalizzazione della cooperazione transfrontaliera è rappresentato dalla creazione dell'Euroregione. L'Euroregione rappresenta quindi “uno strumento di armonizzazione e collegamento tra i vari organi, dotati ciascuno di particolari competenze, delegati dallo stato alla gestione delle politiche regionali” (Ferrara, 2001). Rispondendo alla necessità di creare un ente autonomo, dotato di competenze e di organismi permanenti, l'Euroregione non nasce però con l'intento di rappresentare un nuovo livello amministrativo ma piuttosto con quello di creare un'interfaccia tra il potere centrale e le autorità locali e territoriali coinvolte nella cooperazione di prossimità. In altre parole, L'Euroregione deve costituire in pratica un centro servizi per tutte le persone e per ogni ente che si trovi ad operare al di là e al di qua del confine. L'Euroregione, quindi, può essere definita come “una struttura formale di autorità municipali regionali per la cooperazione transfrontaliera, con la partecipazione di partners economici e sociali” (Gabbe, 1995).

Storicamente questo tipo d'istituzionalizzazione della cooperazione di prossimità ha interessato in maniera particolare alcuni bacini geografici, estendendosi in maniera progressiva dal cuore dell'Europa carolingia (in particolare vanno ricordati i primi esperimenti che hanno avuto luogo nella zona di confine lungo il Reno) fino alle regioni dell'Europa orientale, come nel caso dell'*Euroregione Neisse* tra Polonia e Germania o in quello dell'*Euroregione dei Carpazi* tra Ungheria, Slovacchia, Polonia, Romania e Ucraina e dei diversi esperimenti regionali che si stanno creando nell'Europa del sud-est (Euroregione del Basso-Danubio tra Romania, Bulgaria, e Repubblica di Moldavia, l' Euroregione Danubio-Kris-Mureş-Tisza tra Serbia, Romania. Ungheria, l'Euroregione Mesta-Nesto tra Bulgaria e Grecia), volendone citare solo alcuni.

La riflessione teorica sull'importanza e sul funzionamento delle istituzioni euroregionali non è giunta a un livello di chiarezza e di sistematizzazione completo. Il termine Euroregione, innanzitutto, può non sembrare né particolarmente chiarificatore né esplicativo degli obiettivi che la cooperazione esprime, soprattutto se paragonato ad altre esistenti strutture cooperative transfrontaliere. Inoltre, le modalità attraverso le quali operano le Euroregioni esprimono una varietà di forme tale che risulta davvero difficile associare un particolare sistema di riferimento giuridico al termine *Euroregione*. E' possibile tuttavia distinguere tre particolari forme che la cooperazione istituzionalizzata all'interno dell'Euroregione può assumere:

1. Euroregioni senza personalità giuridica (*Comunità di lavoro o Comunità di interesse*);
2. Euroregioni fondate sul diritto privato;



3. Euroregioni fondate sul diritto pubblico.

Se la maggior parte delle Euroregioni istituite di recente nell'Europa centrale ed orientale sono nate come Comunità d'Interesse o Comunità di Lavoro, ovvero come forum per lo scambio di informazioni e la consultazione informale, la letteratura specializzata afferma con convinzione che anche gli esperimenti di istituzionalizzazione più anziani sono giuridicamente fondati in maniera prevalente sul diritto privato. Nonostante alcune importanti eccezioni, la cooperazione transfrontaliera ha trovato la forma istituzionale in *Accordi* e *Convenzioni* tra autorità locali, nell'ambito del diritto privato. La scelta di questa forma giuridica è tra l'altro collegata in grande parte alla tempistica stessa dello sviluppo della cooperazione: è possibile infatti descrivere tre diversi momenti evolutivi della cooperazione. Nella prima fase si cerca di creare e sostenere ogni attività volta alla conoscenza reciproca e all'enfaticizzazione del senso di appartenenza comune (*fase consultiva*). Nella seconda fase si cerca di rendere indispensabile il sentimento della cooperazione, soprattutto economica (*fase della concertazione*). Nella terza fase si passa alla realizzazione concreta della cooperazione (*fase della gestione comune*).

Esistono delle eccezioni rispetto alla diffusa tendenza a produrre accordi di cooperazione transfrontaliera basati sul diritto privato. Tra queste ricordiamo ad esempio l'Euroregio tra Germania e Olanda, composta da tre associazioni basate sul diritto pubblico che tuttavia danno origine a un'istituzione che in sé non possiede nessuno status legale. In questo ambito cooperativo, l'*Accordo di Anholt* del 1991 ha offerto l'esempio di un salto qualitativo notevole nella qualità della cooperazione: tale accordo contempla infatti la possibilità di dotare gli organismi transfrontalieri di personalità giuridica, fondando la stessa sul diritto pubblico. Sulla base di questo accordo, in sostanza, le autorità coinvolte nella cooperazione possono creare un nuovo soggetto pubblico dotato di poteri amministrativi e legislativi, essendo questo nuovo soggetto dotato di personalità giuridica. Un discorso a parte merita la *Regio Basileusis*, una delle regioni più attive e di maggiore esperienza nel panorama europeo: istituita nel 1963, essa è situata lungo il corso superiore del Reno, dove si incontrano la Svizzera, la Germania e la Francia. Assieme alla *Regione dell'Haut Rhin* (1965) per la Francia e alla *Freiburger Regio Gesellschaft* (1985) per la Germania, la *Regio Basileusis* dà vita allo spazio tri-nazionale denominato *Regio* o *Regio Trirrhena*.

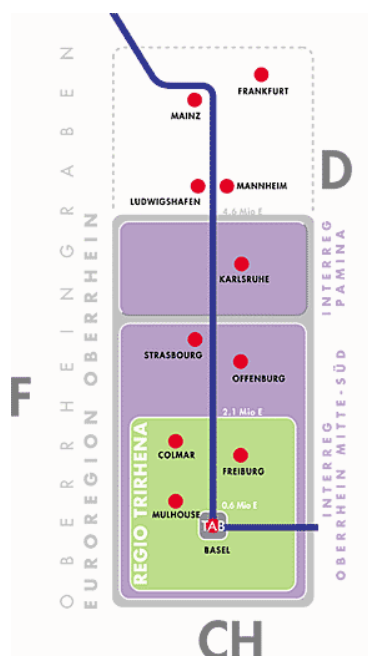
L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA COOPERAZIONE NELLA REGIONE DEL RENO SUPERIORE

La cooperazione transfrontaliera nell'area del corso superiore del fiume Reno coinvolge le aree di confine appartenenti alla Svizzera (cantoni svizzeri di Basilea-città e Basilea-campagna), alla Germania (regioni del Platinato meridionale, Baden in Germania), e alla Francia (dipartimenti dell'alto e del basso Reno).

1. Regio Basiliensis

La Regio Basiliensis^{xvi} viene a ragione considerata come il centro propulsivo del complesso apparato istituzionale e decisionale che regola la cooperazione transfrontaliera all'interno della Regione dell'alto Reno: le regioni del Reno superiore infatti hanno svolto un ruolo precursore sul piano locale dell'apertura delle frontiere europee, come da più parti viene loro riconosciuto (Ferrara, Pasi, 2000), proprio su sollecitazione della stessa Regio Basiliensis.

Fig. 1 - Regio Basiliensis



E' interessante sottolineare che, proprio per il fatto di aver percorso i tempi nell'ambito della creazione di strutture istituzionali regolamentanti la cooperazione transfrontaliera, il modello



istituzionale della Regio Basiliensis ha subito numerosi mutamenti, che ne fanno uno dei modelli più complicati, ma anche più efficaci, in Europa.

Per quanto riguarda la composizione dei membri dell'Euregio Basiliensis, si tratta di una duplice forma di *membership*, formata da membri *individuali* (circa 330) e da membri *collettivi* (circa 220) rappresentati da industrie, organizzazioni, fondazioni e dai cantoni della Svizzera del nord-ovest^{xvii}. E' necessario precisare che l'Euregio Basiliensis si fonda su una doppia natura giuridica: da un lato, l'Euregio agisce come un'associazione *privata* che interagisce con le omologhe associazioni francese (Région du Haut Rhine) e tedesca (Freiburger Regio Gesellschaft), nel quadro nello spazio cooperativo denominato *Regio Trirhena*. Dall'altro, la Regio Basiliensis opera in qualità di "*Service détaché de l'Etat*" all'interno della Commissione franco-svizzera-tedesca e quindi dell'Euroregione del Reno superiore. La tipicità di questo esperimento cooperativo sta quindi proprio nel suo essere contemporaneamente associazione privata e organo statale, potendo operare sia privatamente che pubblicamente.

Se da un punto di vista strettamente giuridico quindi la cooperazione transfrontaliera realizzata nel Reno superiore trova sostanziale legittimazione nell'accordo intergovernativo trilaterale stipulato dai governi francese, tedesco e svizzero nel 1975, è altrettanto importante sottolineare come un importantissimo input alla cooperazione transfrontaliera nel bacino del Reno provenga di fatto dalla "base"^{xviii}, al fine di risolvere tutte quelle questioni che le entità statali coinvolte non erano competenti a dirimere. La cooperazione attuata nel Reno superiore, quindi, potrebbe essere meglio definita come un incrocio tra la cooperazione intergovernamentale classica e la vera e propria cooperazione interregionale, in particolare a livello di partecipazione locale e di cooperazione tra cittadini e autorità decentrate.

Per quanto concerne gli organi che danno forma alla cooperazione interregionale nel Reno superiore, si deve sottolineare che la struttura interna della Regio Basiliensis e delle consorelle Regio du Haut Rhine e Freiburger Regio Gesellschaft non si differenzia da quelle delle altre organizzazioni di cooperazione^{xix}. Esiste tuttavia una particolarità propria alla struttura giuridica della regio Basiliensis ed è legata al Servizio di coordinamento internazionale^{xx}. Il servizio di coordinamento internazionale era all'origine giuridicamente separato dalla Regio Basiliensis, benché ne fosse invece strettamente legato dal punto di vista operativo ed amministrativo: con lo Statuto del 1992, le due istituzioni sono divenute un'unica associazione.

Lo sviluppo storico dell'attività della Regio può essere descritto seguendo diverse fasi: nella prima fase (anni 60 e 70), le principali attività dell'organizzazione hanno ruotato attorno alla pianificazione regionale. La Regio Basiliensis si concentrò nell'elaborazione di ricerche che fornissero il maggior numero possibile di dati sulle aree interessate dalla sua attività^{xxi}. Nella



seconda fase (anni 80 e 90) la Regio Basiliensis e il servizio di coordinamento internazionale si sono trovati in uno stadio di *approfondimento* e di *allargamento*, nel quale si è data massima importanza allo sviluppo e alla gestione di progetti specifici che hanno originato un elenco di realizzazioni nei sei ambiti dell'*economia*, dei *trasporti*, dell'*ambiente* e dell'*energia*, *cultura*, *media* e *comunicazione*, *ricerca universitaria*.

La complessità della struttura cooperativa sopra descritta, è stata da alcuni autori criticata in termini di “pesantezza” (Hering, 1990) che si è rivelata causa di un’ eccessiva complessità. Vi sono tuttavia alcuni autori come Haeflinger che sostengono la validità del “*principio della matrioska*” che postula la necessità di una soluzione differente dei problemi a seconda delle particolari esigenze delle singole aree, che come in una matrioska russa, si comprendono una nell’altra (Haeflinger, 1996).

In generale, bisogna sottolineare che il punto forte e allo stesso tempo il segreto dell’efficacia della cooperazione all’interno della Regio Basiliensis è dato dalla *flessibilità* della sua organizzazione: le aree coinvolte nella cooperazione non devono infatti essere viste come degli spazi chiusi e rigidamente delimitati. I diversi ambiti di cooperazione nel Reno superiore non devono essere considerate come separate da rigidi confini, ma piuttosto come delimitate da perimetri tecnici all’interno dei quali vengono condotte azioni differenti a seconda delle particolari caratteristiche delle diverse aree coinvolte.

Per completare la descrizione della struttura e delle attività della regio Basiliensis bisogna sottolineare che le funzioni specifiche dell’organizzazione si esercitano non solo a livello dell’associazione, ma anche nel quadro degli incontri ufficiali tripartiti (Euroregione del Reno superiore). Per questo motivo non si possono interpretare i suoi risultati senza prendere in considerazione il contesto più ampio all’interno del quale essi sono stati ottenuti.

Per meglio comprendere gli organismi e i quadri di cooperazione dell’area del Reno superiore è utile considerare il seguente organigramma, che descrive la disposizione spaziale dal piccolo al grande:

- L’agglomerazione tri-nazionale di Basilea (500.000 abitanti)
- La Regio Trirhena “classica” (2.1 milioni di abitanti)
- L’Euroregione allargata del Reno superiore (4.6 milioni di abitanti)
- L’area coinvolta dal programma Interreg

2. Regio Trirhena: il nucleo classico della cooperazione

Il nucleo classico della cooperazione nella regione del Reno superiore è dato dal territorio incluso tra la catena dello Jura in Svizzera, la foresta Nera in Germania e la catena dei Vosgi in Francia.

La Regio Trirhena si estende per 9.000 km, ingloba 820 autorità locali e ha una popolazione totale di circa due milioni di persone, di cui 770.000 residenti nel dipartimento francese Haut Rhin, 750.000 nel Land tedesco del Süd-Baden e 580.000 nei due cantoni svizzeri di Basilea.

Fig. 2 – Regio Trirhena



I principali centri urbani della Regio Trirhena Basilea (Svizzera), Mulhouse (Francia) e Friburgo (Germania) sono situati lungo un importante asse di trasporto europeo. Questa dimensione strategica della regione è data dal fatto che la regione così come descritta in precedenza rappresenta un punto di congiunzione della rete stradale europea che, attraverso i passi alpini svizzeri e della valle del Rhône francese, convoglia il traffico proveniente dalla Germania e dal nord della Francia verso l'Europa del sud. La Regio Trirhena, come la più ampia regione del Reno superiore rappresenta soprattutto l'espressione di una dimensione culturale e storica, cresciuta attraverso i secoli: in particolare questa regione ha sempre costituito un centro commercial e culturale anche e soprattutto grazie alla presenza determinante del Reno. Nonostante il Reno sia stato spesso utilizzato in maniera arbitraria come frontiera naturale, gli abitanti della Regio Trirhena lo vedono come un elemento di congiunzione, un'arteria di contatto e un asse di collegamento attraverso uno spazio comune, compreso fra le catene montuose che delimitano la pianura renana. Per questo oltre ad essere un'entità geografica, forma anche un'entità storica e culturale che unisce le popolazioni



che ne fanno parte grazie ai tratti comuni del linguaggio, delle letterature, del folklore e dell'architettura.

E' interessante analizzare le differenze nel supporto finanziario alle attività di cooperazione transfrontaliera tra le tre diverse componenti nazionali che contribuiscono alla cooperazione nel quadro della Regio Trirhena: se in Svizzera e in Germania le amministrazioni centrali non hanno mai ostacolato lo sviluppo di contatti transfrontalieri, lo stesso non si può affermare per la Francia, che ha mantenuto un'impostazione fortemente centralizzata nei confronti delle autorità locali manifestanti volontà di agire in maniera autonoma nei confronti degli omologhi di oltre confine. Per supplire quindi al disequilibrio evidente nell'ambito finanziario tra la Regio Basiliensis – che può disporre di mezzi molto più importanti, in quanto è sostenuta dal cantone di Basilea – e la Regio du Haut-Rhin – che viene aiutata solo in maniera parziale dallo stato centrale – si è giunti alla creazione di un *consiglio inter-regionale della regio Trirhena*, denominato Regiorat, all'interno del quale operano le singole municipalità dell'area, coinvolgendo le attività delle tre associazioni Regio, solamente in quanto associazioni private (escludendo così la natura di ente statale della Regio Basiliensis e rendendo questo quadro di cooperazione paragonabile a quello realizzato nell'Euregio, al confine tedesco-olandese).

A parte le sopra menzionate affinità storico-culturali, la principale motivazione che ha portato ad una maggiore collaborazione tra le regioni dell'area è venuta da considerazioni essenzialmente economiche^{xxii}. Nell'area del Reno superiore è quindi soprattutto una *solidarietà di natura economica ad aver portato le singole* istanze nazionali e locali a considerare la possibile risoluzione comune di problemi connessi, ovvero, alla viabilità e alle infrastrutture viarie, ai flussi di capitali e ai lavoratori transfrontalieri. Al centro di questa cooperazione nell'area del Reno superiore spicca, non a caso, il ruolo propulsivo della città di Basilea^{xxiii}. Accanto a una strutturata *solidarietà economica* che lega le tre regioni^{xxiv}, ciò che unisce le tre sopra descritte realtà nazionali è anche una sorta di *solidarietà ecologica*. Infatti, essendo la Regio Trirhena una delle regioni europee più industrializzate, possono essere ritenute ben fondate le preoccupazioni per la salute dell'ambiente in uno spazio che forma, almeno in termini di paesaggio naturale, una sola ed unica regione. La cooperazione ambientale quindi rappresenta un altro punto importante della cooperazione di prossimità nella regione dell'Alto Reno.

3. Euroregione del Reno superiore

L'Euroregione del Reno superiore è stata creata il 22 ottobre del 1975, attraverso la costituzione di una Commissione intergovernamentale franco-tedesco-svizzera e di una Conferenza del Reno



superiore a livello regionale. La Conferenza, alla quale vengono affidate tutte le questioni operative, si occupa di svariate temi, particolarmente attraverso i suoi otto gruppi di lavoro *gestione del territorio, ambiente, politica economica regionale, politica dei trasporti, educazione e formazione, cultura, droga e sanità*.

Con lo scopo specifico di dare maggiore sostegno ai progetti comuni, nel 1996 è stato costituito un segretariato comune che unisse le tre delegazioni sotto la direzione di un solo presidente, simboleggianti la forte volontà politica di far avanzare in comune dei progetti di cooperazione dell'area renana. Nonostante questo, manca ancora l'istituzione tra gli organismi che compongono l'Euroregione di un budget comune che rappresenta la sfida futura per gli amministratori dell'area.

Con la nascita dell'Euroregione del Reno superiore si è dato vita a una regione di cooperazione allargata, che ha raddoppiato lo spazio originale della Regio Trirhena estendendosi per 18.951 kmq e che comprende oggi una popolazione totale di 4,6 milioni di abitanti, inclusi i cittadini di centri come Strasburgo in Francia e Karlsruhe in Germania. L'Euroregione allargata include infatti quattro regioni appartenenti a tre differenti paesi: il Baden e il Palatinato (germani); l'Alsazia (Francia) e la Svizzera del nord-ovest.

Nonostante le differenze nell'organizzazione produttiva tra le regioni che compongono l'Euroregione, alle quali si sommano quelle legate alla differente estensione territoriale, le quattro regioni hanno un buon numero di caratteristiche in comune: una forte urbanizzazione, delle buone infrastrutture di collegamento, un alto livello di vita. In questo contrasto, come è stato più volte sottolineato dalla letteratura specifica, delle modalità talvolta differenti di organizzazione economica, possono apparire come complementarietà da sfruttare^{xxv}.

Conclusioni: Sintesi sulle prospettive della cooperazione nell'area renana

La ragione cardine che spiega i successi della cooperazione transfrontaliera nella regione del Reno superiore non si trovano solamente nella natura o nelle funzioni dei suoi organi di cooperazione ma nel fatto stesso che questi organi si riuniscano in maniera regolare: la loro esistenza ha infatti permesso la nascita di una *dimensione transfrontaliera* che incoraggia le autorità competenti a sostenere le attività degli organi di cooperazione a fare in modo che la loro azione congiunta sia coronata da successo.

Una seconda dimensione determinante del successo della cooperazione renana è poi dovuta al fatto che l'idea di una regione tri-nazionale sia largamente diffusa nella popolazione dei tre paesi. Questo fatto è inoltre confermato dall'utilizzazione sempre più frequente del termine *Euregio* o *Regio Trirhena* nella vita quotidiana della gente: troppo spesso si tende a considerare la



cooperazione culturale come un complemento alla collaborazione in altri settori, ritenuti di maggiore importanza, primo fra tutti quello economico. La collaborazione in attività culturali invece costituiscono la base su cui costruire una identità che veicoli anche una comune eredità spirituale. In questo contesto, l'esperienza della Regio Trirhena gioca il ruolo di una forma di convergenza culturale transfrontaliera in uno spazio geografico che ha conosciuto, nel corso dei secoli, una unità innegabile, nonostante sia stata poi, per breve tempo, messa in discussione dalla nascita degli stati-nazionali.



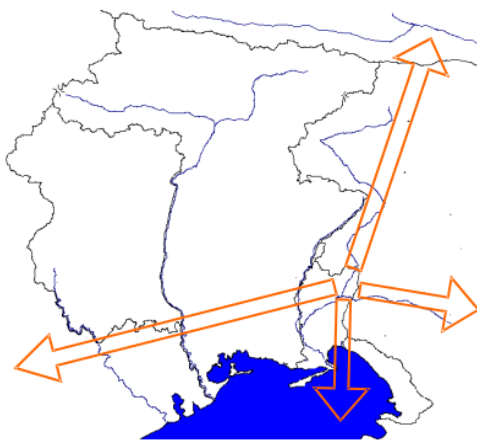
IL PROGETTO EUREGO: L'AREA

LE RADICI STORICHE DI EUREGO

Il territorio di Eurego è collocato, dal punto di vista geografico, nella zona tra le Alpi Giulie ed il Carso. Le due aree orografiche, nettamente distinte dal punto di vista geologico, trovano il loro elemento unificatore naturale nella conformazione idrografica della regione, compresa quasi per la sua totalità nel bacino dell'Isonzo, che, come altri fiumi europei, esercita un ruolo unificatore (Sterpini 2004).

Orografia ed idrografia hanno contribuito a determinare, nel corso dei secoli, il ruolo del territorio di Eurego. Esso, infatti, ha rappresentato e rappresenta ancora uno dei casi europei più singolari di convergenza di importanti rotte di traffico. Il nodo simbolicamente centrale di tale realtà può essere individuato nella conca di Gorizia-Nova Gorica (non a caso definita anche “soglia di Gorizia”), dalla quale si dipartono a raggiera quattro direttrici (cfr. Fig. 3). Quella meridionale punta all'Adriatico ed al Mediterraneo passando per i porti di Aquileia nell'antichità e di Trieste e Monfalcone in tempi più recenti. Quella settentrionale si dirige verso il mondo alpino e centro-europeo attraverso il canale dell'Isonzo, la cui importanza era già evidente non solo in epoca romana, ma anche asburgica (con la costruzione della Südbahn e l'ambizioso progetto di rendere navigabile il corso d'acqua e di collegarlo al bacino del Danubio). Quella occidentale si addentra nella pianura padana lungo un tracciato costante nel corso dei secoli, dall'epoca della Via Postumia all'attuale autostrada A4. Quella orientale si apre al mondo balcanico-danubiano attraverso la vallata del Vipacco/Vipav, lungo la linea che fu un tempo della Via Gemina e sulla quale ora si progetta il Corridoio paneuropeo 5.

Fig.3 – Le direttrici storiche di traffico



Nel corso della storia a tale centralità dell'area in termini di reti di traffico non sono corrisposte né una centralità né una unità amministrative o politiche. Infatti il territorio dell'Eurego costituiva una cerniera tra aree più vaste (Europa centrale, balcanica, padana e mediterranea) proprio perché si



collocava geograficamente ai margini di ciascuna di esse. Tale marginalità territoriale si traduceva in una perifericità politica. Questa condizione di perifericità era caratterizzata dalla competizione tra le potenze europee o regionali per il controllo di un'area confinaria strategicamente importante come quella del territorio dell'Eurego. La costante rivalità per il controllo di quest'area ha portato l'Eurego ad essere divisa e contesa tra entità statali o quasi-statali diverse, a svolgere alternativamente il ruolo di barriera militare e di cerniera sociale tra sistemi diversi. Così Aquileia antica era non solo un porto commerciale ma anche una delle principali basi militari dell'impero. Nel basso medio evo il *limes* longobardo spartiva l'Eurego tra il ducato di Cividale, l'impero bizantino, Slavi e Avari. In epoca carolingia e ottoniana era inclusa in una marca di confine che fungeva da baluardo e testa di ponte verso il mondo balcanico. Nel tardo medio evo era spartita tra due entità quasi-statali in lotta tra loro come la contea di Gorizia e il patriarcato di Aquileia. In epoca moderna la zona fu divisa e contesa tra la repubblica di Venezia e gli Asburgo. All'inizio del XX secolo vi si consumarono alcune delle battaglie più sanguinose della storia dell'umanità. In tempi più vicini a noi il territorio dell'Eurego fu diviso tra Italia e Jugoslavia e tra Italia e Slovenia.

Il contemporaneo concorrere e configgere degli interessi di grandi o medie potenze per quest'area ha portato, quindi, alla sua mancata unità ed individualità amministrativa. Se, infatti, si guarda agli ultimi due millenni di storia della zona, si osserva che il territorio dell'Eurego è stato, per la maggior parte del tempo, o diviso tra unità amministrative diverse, oppure sì unito, ma incluso in unità amministrative molto ampie. Ad esempio esso si è ritrovato unito all'interno di entità più vaste ai tempi dell'impero romano (X Regio), dell'impero carolingio-ottoniano (Marca Veronensis et Aquileiensis) e dell'Italia fascista (Provincia del Friuli). Si è ritrovato, invece, diviso da un confine di fatto internazionale per tutto il tardo medio evo (tra contea di Gorizia e patriarcato di Aquileia) e l'intera epoca moderna (tra Venezia e gli Asburgo)^{xxvi}.

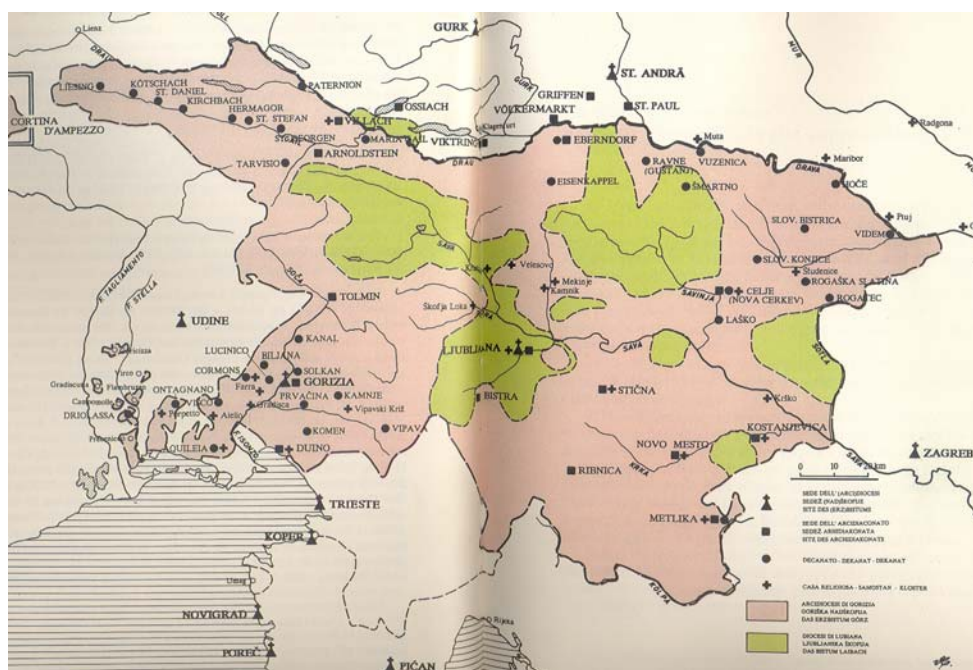
Nell'epoca degli assolutissimi illuminati la divisione politica del territorio tra due entità diverse ebbe delle conseguenze anche in campo religioso. Quando, infatti, nel Settecento l'Austria conobbe – con Maria Teresa e Giuseppe II – un periodo di riforme che interessavano anche i rapporti tra stato e chiesa, si ebbe un adeguamento delle circoscrizioni ecclesiastiche a quelle civili. Quando, nel 1751, il Patriarcato di Aquileia fu soppresso, i suoi territori furono spartiti tra le neocostituite diocesi di Udine e Gorizia, assegnando alla prima tutti i territori patriarcali sotto sovranità veneziana, alla seconda quelli controllati dagli Asburgo. In questo modo il territorio dell'Eurego veniva a trovarsi civilmente ed ecclesiasticamente diviso tra unità amministrative “a macchia di leopardo” (cfr. Fig. 4 e Fig.5).

Fig. 4 – L'estensione della Contea di Gorizia dal tardo medio evo all'età moderna secondo Wiesflecker



(Fonte: La grande contea... 2001: 82)

Fig. 5 – La diocesi di Gorizia alla fine del Settecento



(Fonte: Carlo Michele... 1990: 192)

Se è vero, come accennato nei paragrafi precedenti, che per la maggior parte della sua storia il territorio dell'Eurego si è trovato ad essere o diviso tra entità diverse o unito ma inglobato in entità più grandi, va ricordato come esso abbia conosciuto per un secolo la concretizzazione della propria

individualità dal punto di vista amministrativo. Con la fine del periodo napoleonico, che aveva diffuso e imposto in Europa la tendenza alla razionalizzazione della macchina statale, anche nei territori dell'Alto Adriatico viene messa in opera una riforma del sistema amministrativo. A livello locale gli effetti l'effetto più importante è stato quello della ridefinizione dei confini della Contea di Gorizia e Gradisca. Infatti, fino a quel momento essa era costituita da territori sparsi che andavano dal bacino dell'Isonzo all'Istria, al Tirolo, passando per isole feudali sparse nella pianura friulana, in Carniola, in Carinzia ed in Stiria^{xxviii} (Cfr. Fig.6). Dalla sua giurisdizione rimanevano però esclusi altri territori come, ad esempio, il monfalconese. La riforma amministrativa austriaca del 1814 e le successive modifiche del 1825 (Santeusano 2002: 185) portarono la Contea ad assumere la sua estensione moderna, corrispondente, tranne per poche eccezioni ai margini, con quella dell'Eurego.

Fig. 6– La Contea di Gorizia alla fine dell'Ottocento e la Provincia di Gorizia dal 1918 alla sua soppressione



(Fonte: Elaborazione da Enciclopedia monografica del Friuli – Venezia Giulia, vol. 3, parte 1, p. 379).

Dopo l'esperienza del giuseppinismo del secolo precedente, negli stessi decenni dell'Ottocento che vedevano la riorganizzazione dell'amministrazione statale, all'interno dell'impero austro-ungarico si andava anche riorganizzando l'amministrazione ecclesiastica. Tra il 1818 ed il 1830, infatti, la diocesi di Gorizia conobbe una serie di trasformazioni che la portarono ad assumere l'estensione che di fatto avrebbe mantenuto fino al 1947. Nel 1818, infatti, si ebbero i primi riflessi in ambito ecclesiastico dei mutamenti geopolitici indotti dalle campagne napoleoniche nell'Alto

Adriatico: si ebbe uno scambio di territori tra le diocesi di Udine e Gorizia, per cui la prima ricevette dalla seconda le parrocchie sparse^{xxviii} nella parte friulana del Regno Lombardo-Veneto e cedette a Gorizia il Territorio di Monfalcone, già appartenente alla Serenissima e quindi soggetto *in spiritualibus* al metropolita di Udine. Contemporaneamente anche la parrocchia di Grado, assoggettata al patriarca di Venezia nel 1451, passò alla diocesi di Gorizia^{xxix}.

Fig. 7– La Diocesi di Gorizia ai primi dell'Ottocento^{xxx}



(Fonte nostra elaborazione da Tavano 2004: 74, 188)

In questo modo a partire dal secondo quarto dell'Ottocento e per circa un secolo il territorio dell'Eurego è venuto a trovarsi compreso in due unità amministrative –quella comitale e quella diocesana- praticamente coincidenti^{xxxi}.

In un'area caratterizzata dall'estrema mobilità del confine (Biondi 1995), una così lunga comune appartenenza amministrativa rappresenta un elemento interessante su cui fondare ulteriori riflessioni. L'aspetto di maggiore interesse risiede probabilmente nel fatto che l'esperienza ottonevicesca della contea-diocesi nasce storicamente nel momento in cui gli stati europei tentano di migliorare il loro sistema di gestione del territorio applicando quei principi di razionalità



amministrativa che derivavano dal razionalismo illuminista. Altrettanto significativo è il fatto che l'esperienza ormai secolare della contea-diocesi antesignana dell'Eurego, è terminata nel momento in cui sono prevalse le logiche nazionaliste. La contea-diocesi, infatti, non è sopravvissuta di molto alla fine dell'Austria-Ungheria, dilaniata dai nazionalismi montanti. Il simulacro di autogoverno locale che sopravvisse alla caduta dell'Austria-Ungheria, la Provincia di Gorizia, fu infatti ben presto unita a quella di Udine a formare la Provincia del Friuli (1923) che, nelle intenzioni del governo fascista, doveva favorire l'assimilazione delle popolazioni non italiane dell'area (Preziosi 1987; Duranti 1987). Dopo la sua ricostituzione in forma mutilata nel 1927 (Duranti 1987: 179), la Provincia di Gorizia, erede formale della Contea omonima, continuò ad essere uno strumento nelle mani di un governo nazionalista che perseguiva politiche assimilazioniste (Vinci 1997; Andri 1997; Tavano 1982; Maghet 1987). Con la seconda guerra mondiale, poi, ebbe termine anche l'unità amministrativa dell'area, divisa tra due stati.

Oggi la rinnovata appartenenza ad un'entità sovrastatale comune come l'Unione Europea ed il superamento delle logiche nazionaliste dominanti fino a alcuni decenni or sono potrebbe ricreare le condizioni per il rinnovarsi di un'esperienza amministrativa simile a quella nata nell'Ottocento, caratterizzata dal desiderio di razionalizzare la gestione del territorio sulla base della sua conformazione, senza i lacci delle rivendicazioni e delle divisioni territoriali su base nazionale.

EUREGO IN CIFRE

1. Il quadro generale

L'Euroregione nella zona confinaria italo-slovena coinvolge 72 comuni (cfr. Fig. 8), con una popolazione totale di 355.127 abitanti^{xxxii}, distribuiti su una superficie totale di 3.804,2 kmq con una densità media di 93,4 abitanti per chilometro quadrato (cfr. Fig. 16).

Dei 72 comuni, 13 si trovano su territorio sloveno, per una superficie totale di 2427,3 kmq con una popolazione totale di 122.098 abitanti, con una densità media di 50,3 abitanti per chilometro quadrato.

Rispetto al 1997, la popolazione di Eurego è in leggero aumento: per quanto riguarda i comuni italiani, per lo stesso periodo, si registra una crescita del 1,8 al contrario dei 13 comuni sloveni che vedono un ridimensionamento della loro popolazione del 1,9 percento. Vanno qui sottolineati i valori per alcuni comuni quali Grimacco, Drenchia e Savogna con una crescita negativa della popolazione residente dal 1997 di 15,7, 15 e 12,9 percento. Va notato inoltre che l'elevata crescita negativa nel comune di Nova Gorica (17,1 percento) è da imputare alla istituzione del comune di Šempeter-Vrtojba che prima rientrava nel comune di Nova Gorica.

Sempre a livello demografico va registrata la percentuale relativamente bassa della popolazione in età attiva sul totale che è pari al 67,5 percento (e solo relativamente più alta in Slovenia – 68,9 percento – rispetto all'Italia – 66,7 percento), tenuto conto quindi del numero relativamente basso di persone con un'età compresa tra 0 e 14 anni (44.293 in totale), ne segue quindi un elevato indice di vecchiaia^{xxxiii} (pari a 161) (cfr. 17) e alti indici di dipendenza strutturale^{xxxiv} (pari a 48) e di dipendenza anziani^{xxxv} (pari a 30).

Per quanto riguarda la disoccupazione^{xxxvi}, Eurego ha un tasso complessivo del 6 percento (7 e 4 percento rispettivamente per i comuni italiani e sloveni) che varia dal 2 percento nei comuni di Cerklje e Idrija all'11 percento nei comuni di Tarcento e Attimis. Le donne rappresentano il 64 percento della popolazione disoccupata di Eurego (rispettivamente il 67 e il 51 percento nei comuni italiani e sloveni).

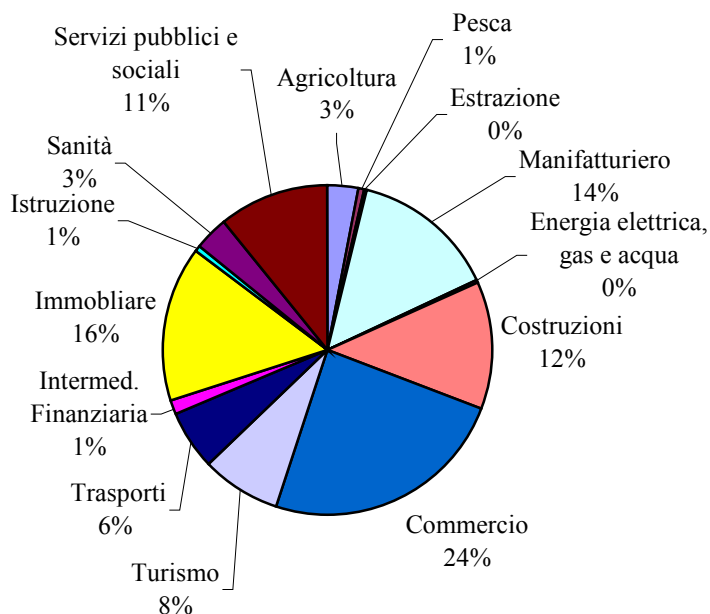
Il territorio di Eurego ospita un totale di 26.775 unità produttive impegnate nei diversi settori di produzione (cfr. Fig. 9). Quelli del commercio, immobiliare, delle costruzioni e manifatturiero sono i settori produttivi più sviluppati dell'Euroregione e si sviluppano, per la maggior parte, nei comuni italiani (cfr. Fig. 10).

Fig. 8 – Comuni coinvolti nell'Euroregione nella zona confinaria italo-slovena



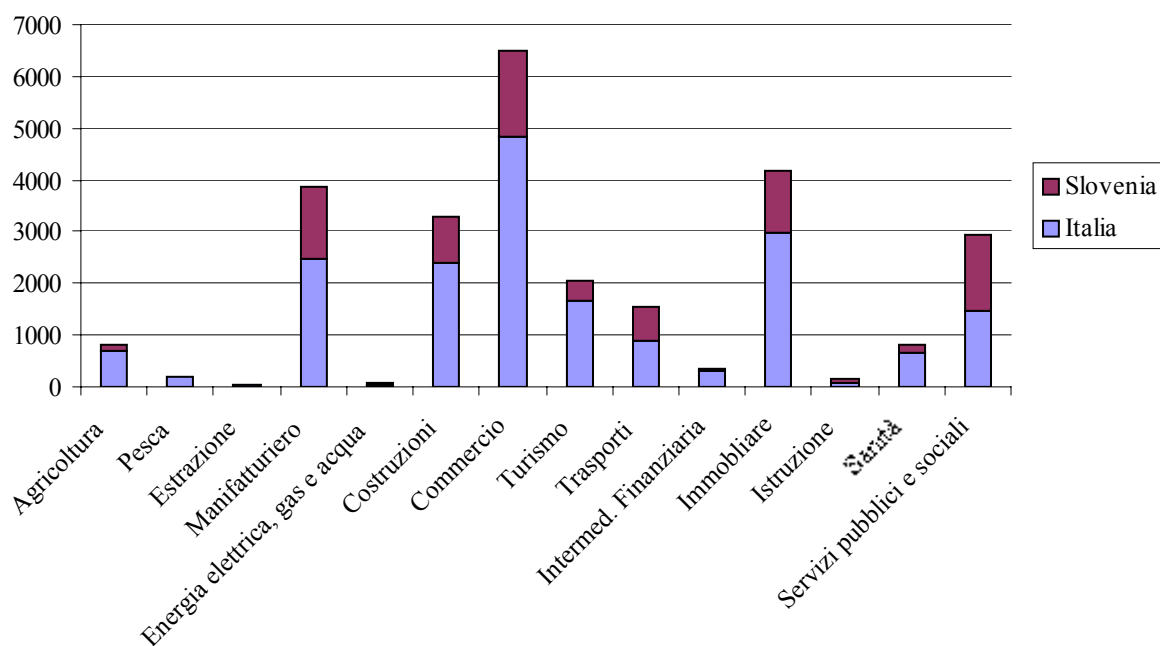
1	Ajdovščina	20	Grimacco	39	Dolegna del Collio	58	Cerkno
2	Komen	21	Lusevera	40	Mariano del Friuli	59	Idrija
3	Vipava	22	Magnano in Riviera	41	Medea	60	Doberdò del Lago
4	Aiello del Friuli	23	Moimacco	42	Moraro	61	Fogliano Redipuglia
5	Bagnaria Arsa	24	Nimis	43	Mossa	62	Monfalcone
6	Campolongo al Torre	25	Povoletto	44	San Floriano del Collio	63	Ronchi dei Legionari
7	Cervignano del Friuli	26	Premariacco	45	San Lorenzo Isontino	64	Sagrado
8	Chiopris-Viscone	27	Prepotto	46	Farra d'Isonzo	65	San Canzian d'Isonzo
9	Ruda	28	Pulfero	47	Gorizia	66	San Pier d'Isonzo
10	San Vito al Torre	29	San Leonardo	48	Gradisca d'Isonzo	67	Staranzano
11	Tapogliano	30	San Pietro al Natisone	49	Miren - Kostanjevica	68	Turriaco
12	Terzo d'Aquileia	31	Savogna	50	Nova Gorica	69	Bovec
13	Torviscosa	32	Stregna	51	Romans d'Isonzo	70	Kanal
14	Villa Vicentina	33	Taipana	52	Savogna d'Isonzo	71	Kobarid
15	Visco	34	Tarcento	53	Šempeter - Vrtojba	72	Tolmin
16	Attimis	35	Torreano	54	Villesse		
17	Cividale del Friuli	36	Brda	55	Aquileia		
18	Drenchia	37	Capriva del Friuli	56	Fiumicello		
19	Faedis	38	Cormons	57	Grado		

Fig. 9 – Unità produttive per settore di produzione di Eurego



(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)

Fig. 10 Le unità produttive nei comuni italiani e sloveni



(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)

LE MESOAREE

Il territorio dell'Euroregione nella zona confinaria italo-slovena è stato suddiviso in dieci mesoaree che raggruppano i comuni secondo una logica di prossimità territoriale e gravitazione storica dei sistemi insediativi (cfr. Fig.11). Tale suddivisione è utile a fini statistici in modo da definire le geometrie territoriali e socio-demografiche di Eurego.

Fig. 11 – Le mesoaree

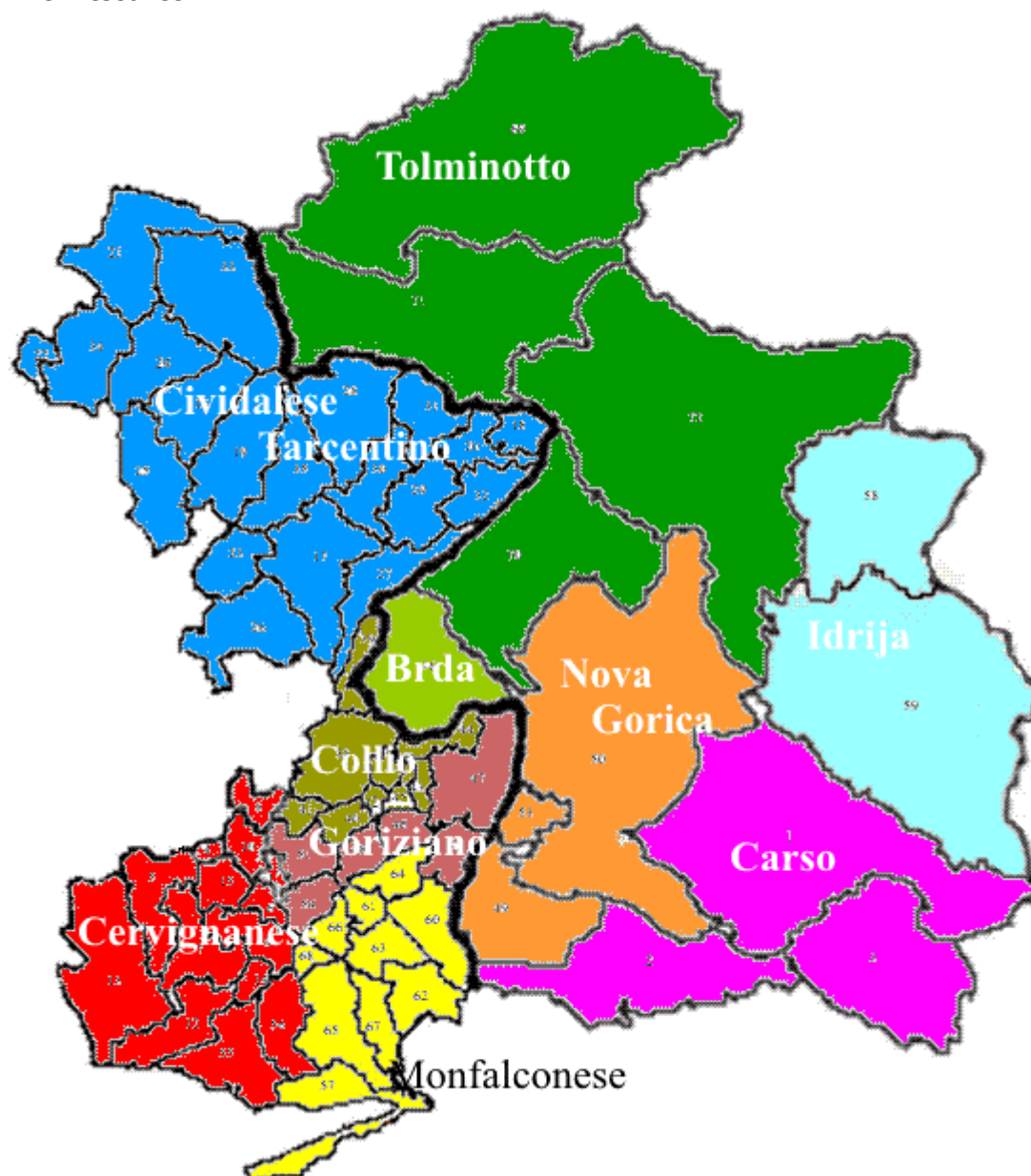
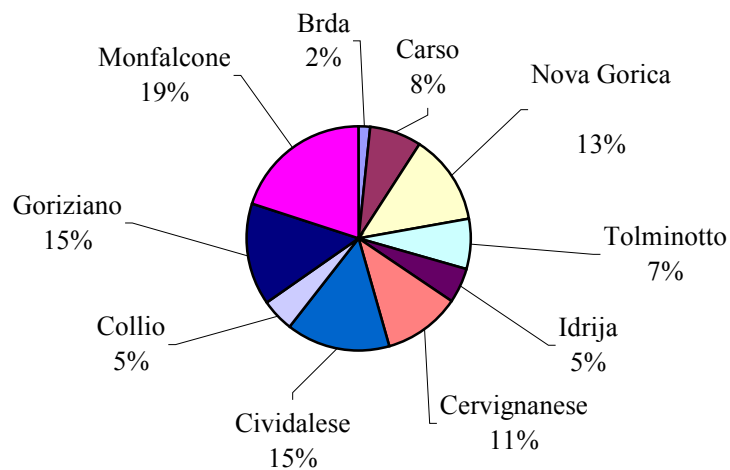
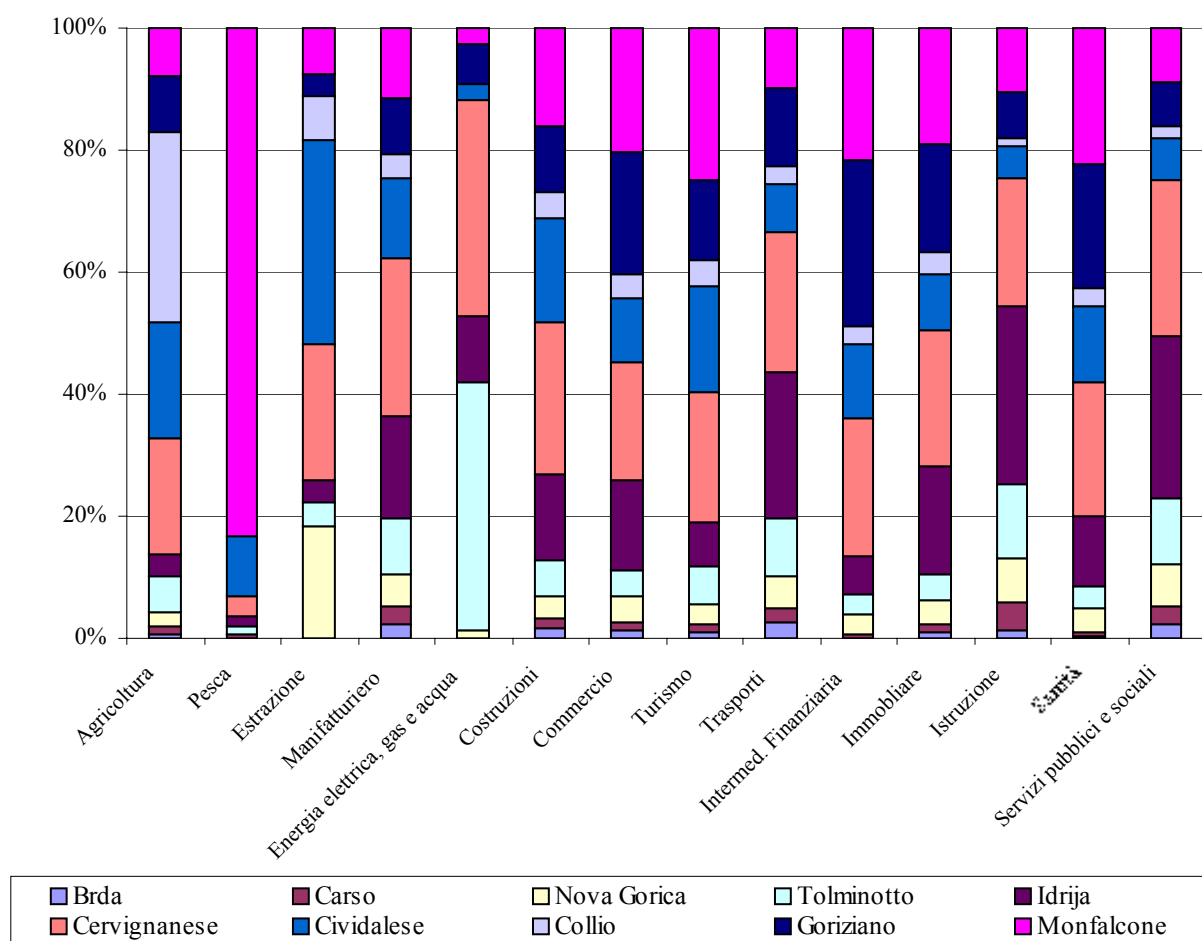


Fig. 12 – Popolazione per mesoaree



(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)

Fig. 13 – Unità produttive per mesoaree (percentuale)



(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)

Fig. 14 – Dati socio-demografici

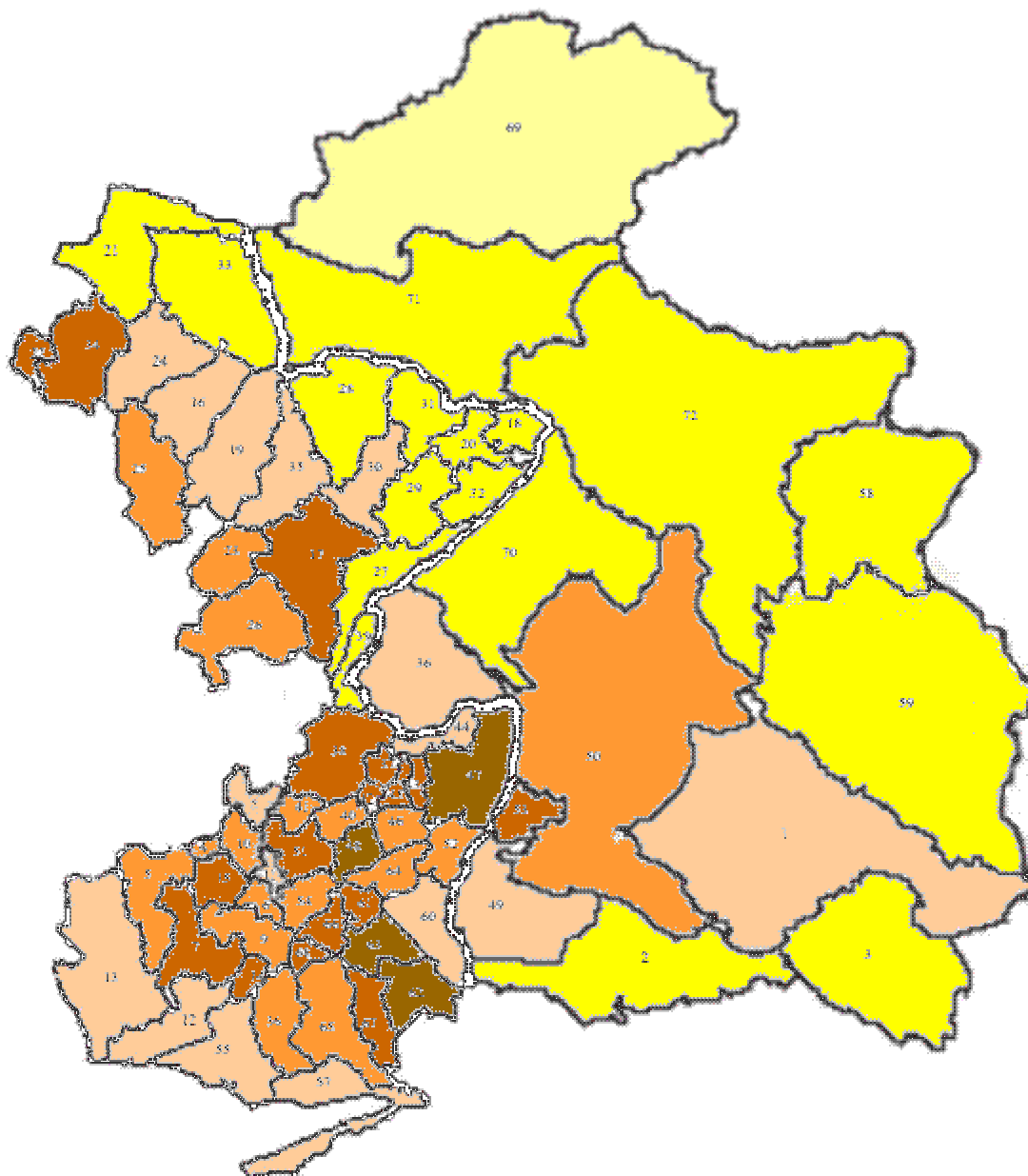
sup. kmq	3804,2
Pop. 1997	353346
Pop. 2003	355127
var. % pop. 1997-2003	0,5
Dens. pop.	93,4
Pop. fem.	181610
index femminiliz.	104,7
Pop. 0-14	44293
Pop. 0-14 (f)	21559
Pop. in età attiva (v.a.)	239578
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	116222
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,5
Pop. 65 e oltre	71256
Pop. 65 e oltre (f)	43829
index vecchiaia	160,9
index dipend. strutturale	48,2
index dipend. anziani	29,7
Pop. disoccupata (v.a.)	14202
Pop. disoccupata (v.a.) (f)	9022
% pop. dis.	5,9

Fig. 15– Unità produttive per settore

Agricoltura	796
Pesca	192
Estrazione	27
Manifatturiero	3853
Energia elettrica, gas e acqua	76
Costruzioni	3298
Commercio	6516
Turismo	2032
Trasporti	1550
Intermed. Finanziaria	366
Immobiliare	4159
Istruzione	154
Sanità	829
Servizi pubblici e sociali	2927
Totale imprese per comune	26767

(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)

Fig. 16 – Densità Popolazione



(FONTE NOSTRA ELABORAZIONE DA CENSIMENTI NAZIONALI)

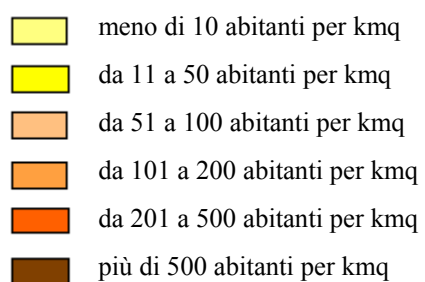
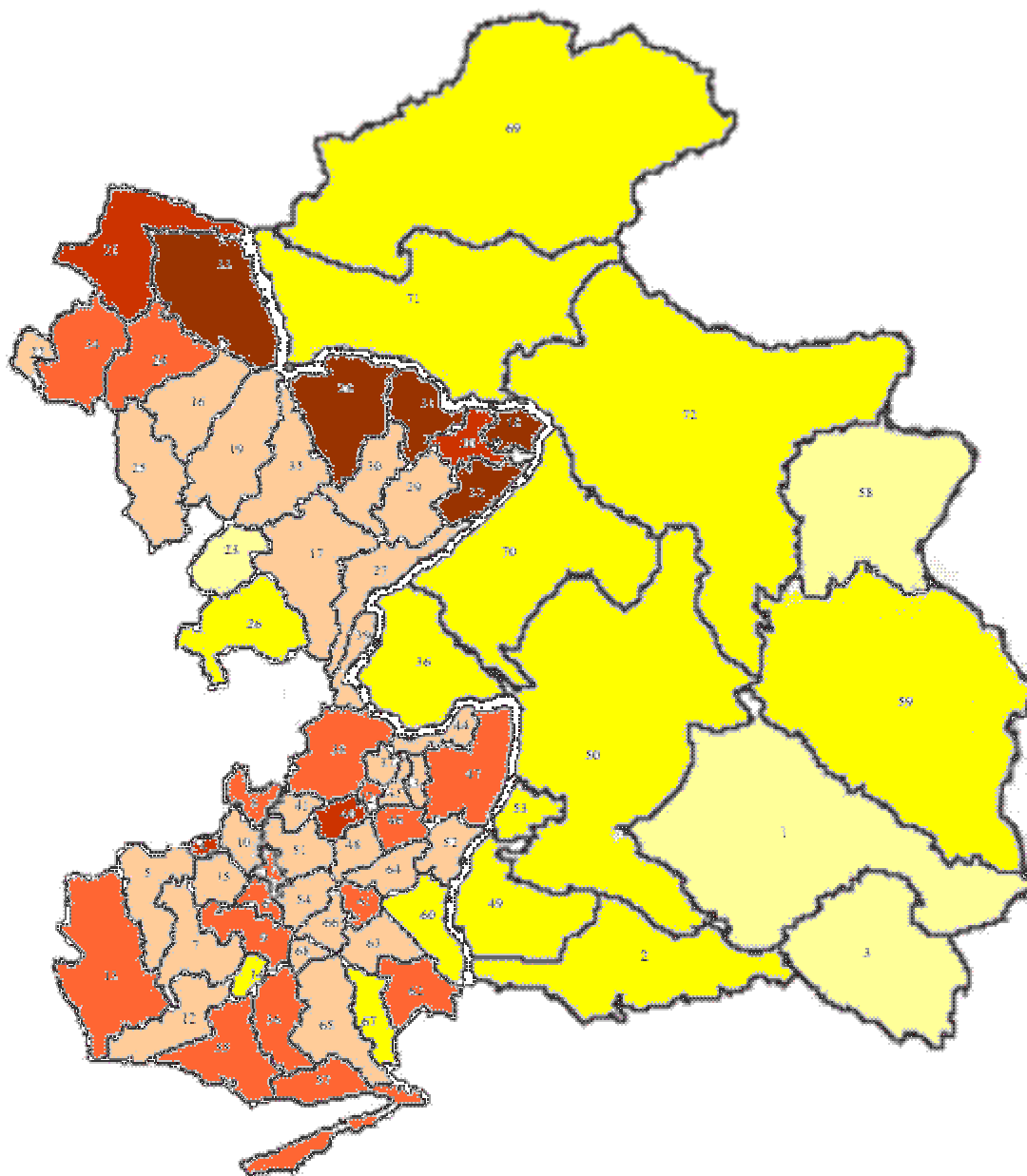
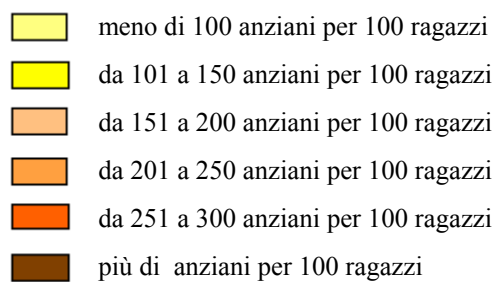


Fig. 17 – Indice di vecchiaia



(Fonte nostra elaborazione da censimenti nazionali)



1. Il Cividalese-Tarcentino

1.1 Cenni geografici e storici

Limitata a Nord e ad Est da piccole catene di monti che non superano i 1600 metri, la mesoarea del Cividalese-Tarcentino si apre verso la pianura a Sud-Ovest lungo i corsi dei fiumi Torre e Natisone, partendo da un sistema vallivo a ventaglio convergente verso Sud che porta naturalmente a fare di Cividale, distante solo 17 Km da Udine, il centro gravitazionale per le popolazioni della zona che nelle valli si erano insediate fin dal paleolitico. I comuni compresi in questa mesoarea sono Attimis, Cividale del Friuli, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Magnano in Riviera, Moimacco, Nimis, Povoletto, Premariacco, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Tarpana, Tarcento, Torreano.



Dal neolitico la presenza umana si accresce progressivamente come dimostrano abbondanti resti che portano fino agli insediamenti celtici del IV secolo a.C.

La posizione strategica dell'area è confermata dalla scelta di Giulio Cesare di fondare il municipio di *Forum Julii* che più tardi ebbe il titolo onorifico di colonia, con una funzione, fin d'allora, legata all'agricoltura e in particolare alla viticoltura. Il nome di Forum Julii fa inoltre pensare anche a un'attività commerciale, trovandosi il *municipium* sulla via che lo collegava alla valle dell'Isonzo, lungo il corso del Natisone.

Divenuta sede vescovile, Cividale esercitò prima le funzioni di *caput Venetiae* che erano appartenute ad Aquileia, poi divenne la capitale del primo ducato Longobardo in Italia dando il nome a tutto il territorio che dominava (Friuli) e diventando la Città (*Civitas*) per antonomasia. Fino a tutto il Medioevo conservò un ruolo di preminenza per poi unire le sue sorti a quelle della repubblica di Venezia, compreso il dominio napoleonico, l'inclusione nel regno lombardo-veneto e il passaggio al regno d'Italia.

La valle del Natisone era il naturale collegamento tra Cividale e l'alta valle dell'Isonzo e fino ai paesi del Norico, già in epoca preromana e consentì la penetrazione nel territorio friulano di popolazioni slave, la cui presenza ancora oggi si manifesta nella parlata slovena, nella toponomastica (che risente fortemente anche della presenza longobarda) nel repertorio di canti e tradizioni religiose e non, nei riti e nelle usanze.



1.2 Cenni socioeconomici

L'agricoltura e la viticoltura sono ancora oggi le attività principali e quelle sicuramente più remunerative del cividalese e della zona confinaria e così, come sono stati individuati nello statuto del Comprensorio Montano Torre-Natisone-Collio, alcuni settori di intervento (difesa del suolo e tutela e valorizzazione dell'ambiente, patrimonio forestale, agricoltura, risparmio energetico, turismo e commercio) (Statuto, art 41.4), che superano le competenze comunali e provinciali, sarà opportuno affrontare progetti di collaborazione, negli stessi settori, superando le competenze nazionali.

1.3 La cooperazione

La difesa del suolo e la tutela dell'ambiente sono interesse comune nelle due parti del confine, minacciate da pericoli di erosione, di inquinamento dal fatto di essere zone ad alta sismicità; il patrimonio forestale è bene comune e la valorizzazione dell'agricoltura, e della viticoltura in particolare, può offrire prospettive interessanti non solo in campo strettamente economico ma anche nell'area del turismo. Agriturismi e itinerari naturalistici costituiscono già una gamma di offerte che il turismo, anche internazionale, dimostra di gradire e che quindi è da valorizzare ulteriormente.

La viabilità dovrebbe essere potenziata per favorire ulteriormente gli scambi, per valorizzare meglio i prodotti, per raggiungere facilmente Cividale che con il suo notevole patrimonio storico-artistico ha tutti i titoli per essere meta turistica ambita. Il Mittelfest può diventare inoltre cassa di risonanza per invitare alla conoscenza delle valli del Natisone e del tarcentino con la loro ricchezza di offerte artistiche, naturalistiche e gastronomiche.



1.4 Il Cividalese-Tarcentino in cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	654,6
pop. 1997	51893
pop. 2003	52679
var. % pop. 1997-2003	1,5
dens. pop.	80,5
pop. fem.	27019
index femminiliz.	105
pop. 0-14	6243
pop. 0-14 (f)	3048
pop. in età attiva (v.a.)	35334
pop. in età attiva (v.a.) (f)	17118
pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67
pop. 65 e oltre	11102
pop. 65 e oltre (f)	6853
index vecchiaia	178
index dipend. strutturale	49
index dipend. anziani	31
pop. disoccupata (v.a.)	2751
pop. disoccupata (v.a.) (f)	1859
% pop. dis.	7,8

Unità produttive per settore

Agricoltura	152
Pesca	19
Estrazione	9
Manifatturiero	497
Energia elettrica, gas e acqua	2
Costruzioni	567
Commercio	684
Turismo	353
Trasporti	121
Intermed. Finanziaria	44
Immobiliare	385
Istruzione	8
Sanità	101
Servizi pubblici e sociali	205
Totale imprese per comune	3151

2. Il Cervignanese

2.1 Cenni geografici e storici

La mesoarea del Cervignanese è composta dai Comuni italiani di Aiello del Friuli, Bagnarla Arsa, Campolongo al Torre, Cervignano del Friuli, Chiopris-Viscone, Ruda, San Vito al Torre, Tapogliano, Terzo d'Aquileia, Torviscosa, Villa Vicentinae Visco.

A ridosso di Aquileia, sul corso dell'Áussa, sorse, in età romana, un *praedium Servilianum* (o *Cervenianum*). Le strade romane che portavano verso il Norico e l'Illirico univano numerose ville in cui pascolo e colture erano collegate in un'unica attività agricola con molti campi aperti e selve che seguivano i corsi dei fiumi e contornavano le aree paludose, aree adatte alla caccia e all'allevamento brado. Solo l'idrografia definisce geograficamente l'area, che non presenta confini naturali ben definiti. In passato probabilmente le zone paludose rappresentavano un limite al popolamento e quindi gli insediamenti umani si localizzavano lungo i corsi d'acqua e, più tardi, lungo le vie di comunicazione. Il cervignanese fu probabilmente unificato nell'età altomedievale dalla presenza di un'abbazia benedettina dedicata a San Michele che raccolse intorno a sé l'attività agricola della popolazione. Le successive vicende storiche videro la presenza prima di Venezia, poi della Contea di Gorizia all'interno dell'impero d'Austria. Fino alla prima guerra mondiale l'Áussa segnò il confine fra Austria e Italia e dopo il 1915 la zona divenne definitivamente italiana.



Solo con l'intervento del Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana, a cui si erano associati tutti i minori consorzi già precedentemente costituiti, l'area, che prima del 1929 era paludosa, malarica e poco popolata, subì profondi mutamenti. Nuove terre furono guadagnate all'agricoltura, con l'introduzione di colture industriali, vigneti e frutteti, e all'allevamento. Una parte dell'area bonificata è stata inoltre destinata a localizzazioni industriali (Torviscosa e la Zona Aussa-Corno)

2.2 Cenni socio-economici

L'assenza di confini naturali ha determinato l'importanza di Cervignano come centro catalizzatore di un'area più vasta, area che grazie alla bonifica ha consentito un allungamento a sud del Friuli produttivo e che dall'altra parte interagisce sia con il goriziano che il basso isontino.

La vocazione agricola è preminente nel territorio anche se il turismo può diventare un'ulteriore fonte di interesse economico per la vicinanza dell'area con Aquileia e Grado. Anche l'industria, già

presente soprattutto nel settore alimentare, può trovare alimento dalle infrastrutture portuali, ferroviarie e stradali.

2.3 La cooperazione

Il nodo stradale e ferroviario di Cervignano, vicino all'area portuale di San Giorgio di Nogaro possono diventare un'attrattiva per uno sviluppo industriale dell'area, mantenendo il tradizionale legame con l'agricoltura e l'allevamento circostanti. Nei vari paesi della mesoarea ci sono piccole ma interessanti realtà storico – artistiche che, se valorizzate, possono contribuire, assieme ai poli maggiori di Grado, Aquileia, Palmanova e Gorizia, ad attirare l'interesse turistico. La vicinanza con i maggiori centri della regione può effettivamente far considerare il cervignanese come “nodo” di grande importanza.

2.4 Il Cervignanese in cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	255,5
Pop. 1997	39177
Pop. 2003	40108
var. % pop. 1997-2003	2,4
Dens. pop.	157,0
Pop. fem.	20588
index femminiliz.	105,5
Pop. 0-14	4556
Pop. 0-14 (f)	2261
Pop. in età attiva (v.a.)	27141
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	13361
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,7
Pop. 65 e oltre	8411
Pop. 65 e oltre (f)	4966
index vecchiaia	184,6
index dipend. strutturale	47,8
index dipend. anziani	31,0
Pop. disoccupata (v.a)	1659
Pop. disoccupata (v.a) (f)	1189
% pop. dis.	6,1

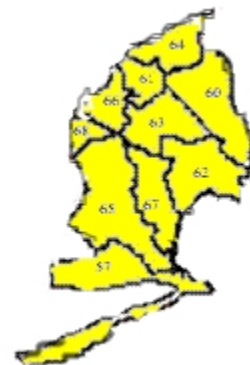
Unità produttive per settore

Agricoltura	144
Pesca	6
Estrazione	6
Manifatturiero	987
Energia elettrica, gas e acqua	27
Costruzioni	792
Commercio	1220
Turismo	411
Trasporti	348
Intermed. Finanziaria	81
Immobiliare	918
Istruzione	32
Sanità	181
Servizi pubblici e sociali	745
Totale imprese per comune	5946

3. Il Monfalconese

3.1 Cenni geografici e storici

Limitata dal Carso ad Est, l'Isonzo a Nord e ad Ovest e dal mar Adriatico a Sud, la mesoarea del Monfalconese è fortemente caratterizzata per omogeneità di cultura e di tradizioni, che trovano il loro legame nella parlata che ha saputo nel tempo resistere alle contaminazioni delle aree confinanti. Ne fanno parte i comuni di Doberdò del Lago, Grado, Fogliano Redipuglia, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Sagrato, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano, Turriaco.



Popolata nella parte collinare fin dalla preistoria (tracce di castellieri sono frequenti sulle sommità carsiche) e favorita dalla vicinanza col mare, la mesoarea è stata percorsa fin dall'antichità dalle vie che, arrivando dalla sponda orientale dell'Adriatico, si diramavano verso la pianura Padana e verso il Nord Europa, lungo la via dell'ambra che arrivava fino al Mar Baltico. I Romani ne capirono l'importanza strategica e vi si insediarono soppiantando la civiltà dei castellieri. Ai piedi del Carso fu tracciata la *via Gemina*, che collegava Aquileia a *Tergeste*; più tardi, verso il 146 a.C., venne potenziata la *via Postumia*. La vicinanza con Aquileia dava maggior senso all'occupazione romana dell'area e presto l'area, anche per la presenza di acque termali presso le *Insulae Clarae*, monti oramai quasi scomparsi a causa dell'estrazione del bicarbonato di calcio. Dopo le invasioni barbariche e l'impaludamento della fascia costiera la zona conosce un rapido decadimento per risorgere come stazione doganale e ottenendo i privilegi di mercato dal patriarca di Aquileia. Dal 1420 passò sotto il dominio di Venezia e dopo il trattato di Worms del 1521 le sue sorti furono separate dalla contea di Gorizia, in quanto rimase in mano alla repubblica di Venezia fino al 1797 quando per il trattato di Campoformio passò all'Austria. Iniziò così una ripresa economica e demografica, favorita dalla vicinanza del porto franco di Trieste, dall'apertura della ferrovia meridionale (1859) e dall'insediamento del Cantiere Navale (1907). La bonifica del Lisert e quella del Brancolo hanno inoltre contribuito a portare la città, che all'inizio del secolo scorso contava 3800 abitanti, a superarne i 30000, che diventano molti di più perché ormai il territorio di Monfalcone e del suo mandamento costituiscono un unico insediamento abitativo, senza soluzione di continuità.. Accanto al Cantiere Navale, che caratterizza più d'ogni altra cosa la vita e l'economia cittadina sono sorte altre industrie, favorite anche dall'istituzione, nel 1961, di una Zona Industriale agevolata e un porto commerciale che ha conosciuto negli ultimi anni un interessante sviluppo.



Rete stradale, ferrovia, porto consentono a Monfalcone di occupare una posizione centrale rispetto ai principali centri della regione e la presenza dell'Aeroporto di Trieste sul territorio del suo mandamento lo collegano agevolmente all'intera Europa.

3.2 Cenni socio-economici

Si può notare, da quanto detto, come la storia del Monfalconese abbia avuto inizio in quanto punto strategico nelle comunicazioni dell'impero romano e come ancora oggi lo sia nella realtà geografico-economica dell'Eurego. La rete stradale che collega il porto con l'aeroporto e la ferrovia, la vicinanza di Trieste (con il porto della quale Monfalcone potrebbe fare sistema), di Udine e di Pordenone e le rispettive zone industriali, di Nova Gorica e la sua zona industriale, a fianco del corridoio 5, se finalmente avrà attuazione, ne possono fare un nodo importante per le attività produttive dell'euroregione goriziana. A questo dobbiamo aggiungere la vicinanza di una zona di interesse naturalistico, ambientale e storico eccezionale come il Carso che inoltre può favorire un turismo interessato ai luoghi della prima guerra mondiale, di centri archeologici come Aquileia, di centri turistici come Grado, di itinerari enogastronomici come quelli del Collio goriziano e sloveno.

3.3 La cooperazione

Monfalcone e il suo mandamento formano oggi un'unica realtà abitativa e gli sforzi delle varie amministrazioni comunali sono tesi ad ampliare quell'intermodalità che è oggi indispensabile per un corretto e razionale uso delle risorse. Agricoltura, turismo, scambi commerciali, industrie ricche della professionalità che è eredità di molti che hanno reso eccellenti e conosciuti nel mondo i cantieri navali, sono settori che possono venir potenziati e assieme all'antica tradizione di convivenza multietnica possono diventare un laboratorio in cui anche le future esperienze di Eurego possono venir sperimentate.



3.4 Il Monfalconese in cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	267,7
Pop. 1997	68601
Pop. 2003	71323
var. % pop. 1997-2003	4,0
Dens. pop.	266,4
Pop. fem.	36313
index femminiliz.	103,7
Pop. 0-14	8158
Pop. 0-14 (f)	3910
Pop. in età attiva (v.a.)	47269
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	22826
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	66,3
Pop. 65 e oltre	15896
Pop. 65 e oltre (f)	9577
index vecchiaia	194,9
index dipend. strutturale	50,9
index dipend. anziani	33,6
Pop. disoccupata (v.a)	3371
Pop. disoccupata (v.a) (f)	2291
% pop. dis.	7,1

Unità produttive per settore

Agricoltura	63
Pesca	160
Estrazione	2
Manifatturiero	441
Energia elettrica, gas e acqua	2
Costruzioni	527
Commercio	1325
Turismo	508
Trasporti	153
Intermed. Finanziaria	79
Immobiliare	795
Istruzione	16
Sanità	186
Servizi pubblici e sociali	260
Totale imprese per comune	4459

4. Il Collio e Brda

4.1 Cenni geografici e storici

Vista la continuità geografica, storica e socio-economica delle due mesoaree, la seguente analisi si riferirà ad entrambe come ad un unico sistema. La mesoarea del Collio è composta dai comuni italiani di Capriva del Friuli, Cormons, Dolegna del Collio, Mariano del Friuli, Medea, Morato, Mossa, San Floriano del Collio e San Lorenzo Isontino, mentre quella slovena dalla municipalità di Brda. A ovest di Gorizia, limitato dal monte Corada (m.812) a Nord, dall'Isonzo ad Est, il Judrio a ovest e la pianura a Sud si estende il Collio, una regione collinosa formata da dossi di arenaria e di marne di origine eocenica profondamente solcati. Le Prealpi Giulie che la proteggono dai freddi venti settentrionale mentre l'influenza dell'Adriatico serve a mitigarne il clima, evitando rapide escursioni termiche unitamente alla naturale inclinazione dei pendii creano un ideale substrato per la viticoltura e i vini prodotti competono alla pari con quelli più pregiati del mondo.



La coltivazione della vite ha origini lontane: già in età romana ne venivano riconosciuti i pregi e nel periodo delle guerre gradiscane (XVII sec.) le botti di vino erano il bottini più ambito.

Nella seconda metà dell'800 per iniziativa del conte Teodoro Latour fu avviata la moderna viticoltura attraverso l'introduzione di nuovi vitigni più pregiati in sostituzione di vitigni locali di qualità inferiore mentre vennero mantenuti altri autoctoni ancor oggi coltivati con successo.

Nel 1891 si tenne a Gorizia il quarto congresso enologico austriaco che oltre a consolidare il successo dei vini del Collio, fu fondamentale per la guerra alla filossera che fu vinta innestando su piede americano le varietà europee più rinomate.

4.2 Cenni socio-economici

Il Collio goriziano è separato dal Collio sloveno dal 1947 da un confine che non coincide con alcun limite amministrativo precedente ma innumerevoli valichi confinari di seconda categoria e agricoli hanno favorito un intensissimo traffico di frontiera, in cui l'esibizione di documenti di transito è stata spesso meno di una formalità a dimostrazione di interessi comuni degli abitanti dell'una e dell'altra parte. Il paesaggio dominato dai filari di viti, le aziende vitivinicole, l'architettura rurale sono elementi di continuità nelle due parti del confine come sagre, ricorrenze, gastronomia, folklore.



4.3 La cooperazione

La ricchezza di ottimi vini, l'antica tradizione di trattorie a cui si sono affiancati i più recenti agriturismi dove viene offerta una cucina che sposa tradizioni etniche diverse ma anche la storia, la cultura, l'architettura religiosa e non, contribuiscono a far sì che il Collio sia una zona economicamente rilevante e dalle notevoli potenzialità turistiche. La “strada del vino e delle ciliegie” che una volta attraeva soprattutto il turismo domenicale goriziano, oggi trova estimatori che provengono anche da luoghi molto più lontani, che la scelgono anche come luogo di vacanza.

4.4 Il Collio in cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	93,7
Pop. 1997	16551
Pop. 2003	16776
var. % pop. 1997-2003	1,4
Dens. pop.	179,0
Pop. fem.	8719
index femminiliz.	108,2
Pop. 0-14	1817
Pop. 0-14 (f)	920
Pop. in età attiva (v.a.)	11232
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	5491
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,0
Pop. 65 e oltre	3727
Pop. 65 e oltre (f)	2308
index vecchiaia	205,1
index dipend. strutturale	49,4
index dipend. anziani	33,2
Pop. disoccupata (v.a)	604
Pop. disoccupata (v.a) (f)	411
% pop. dis.	5,4

Unità produttive per settore

Agricoltura	247
Pesca	0
Estrazione	2
Manifatturiero	149
Energia elettrica, gas e acqua	0
Costruzioni	136
Commercio	265
Turismo	91
Trasporti	45
Intermed. Finanziaria	11
Immobiliare	146
Istruzione	2
Sanità	25
Servizi pubblici e sociali	60
Totale imprese per comune	1179



4.5 Brda in cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	72,0
Pop. 1997	5787
Pop. 2003	5765
var. % pop. 1997-2003	-0,4
Dens. pop.	80,1
Pop. fem.	2900
index femminiliz.	101,2
Pop. 0-14	861
Pop. 0-14 (f)	404
Pop. in età attiva (v.a.)	3881
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	1899
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,3
Pop. 65 e oltre	1023
Pop. 65 e oltre (f)	597
index vecchiaia	118,8
index dipend. strutturale	48,5
index dipend. anziani	26,4
Pop. disoccupata (v.a.)	115
Pop. disoccupata (v.a.) (f)	62
% pop. dis.	3,0

Unità produttive per settore

Agricoltura	5
Pesca	0
Estrazione	0
Manifatturiero	86
Energia elettrica, gas e acqua	0
Costruzioni	51
Commercio	89
Turismo	21
Trasporti	43
Intermed. Finanziaria	0
Immobiliare	39
Istruzione	2
Sanità	2
Servizi pubblici e sociali	70
Totale imprese per comune	408

5. Il Goriziano e Nova Gorica

5.1 Cenni geografici e storici

Vista la continuità geografica, storica e socio-economica delle due mesoaree, la seguente analisi si riferirà ad entrambe come ad un unico sistema. La mesoarea del Goriziano comprende i comuni italiani di Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Romans d'Isonzo, Savogna d'Isonzo e Villesse; mentre la mesoarea di Nova Gorica comprende i tre comuni sloveni di Miren – Kostanjevica, Nova Gorica e Šempeter -Vrtojba.



Il sistema, quindi, del Goriziano corrisponde a parte della pianura in cui sbocca l'Isonzo alla confluenza del Vipacco, fra le ultime propaggini delle Prealpi Giulie a Nord, l'alto Carso a Est e il basso Carso a Sud-Est in posizione nodale per le comunicazioni fra il bacino isontino, la pianura friulana e l'Adriatico. Si hanno notizie certe di un popolamento in età romana quando allo sbocco dell'Isonzo in pianura venne eretto il *Castrum Silvicanum* (Solcano) mentre alla confluenza del Vipacco la stazione del *Pons Aesontii* era sorta sul traghetto della *via Gemina*. Il primo cenno storico su Gorizia risale a un documento di Ottone III del 1001 (*sclavorum lingua vocatur Goriza – monticello*).

Definito spesso come area *di confine*, vista la posizione geografica che occupa, il sistema del Goriziano si identifica meglio come area *di frontiera* se non sempre politica, almeno economica e culturale. Punto di contatto tra due economie tra di loro complementari quali quella alpina e quella dell'alta e della bassa pianura, nonché “soglia” tra la pianura padano-veneta da un lato e l'Europa centro-orientale dall'altro, questo sistema ha rappresentato sempre un ruolo di regione cerniera, di punto di contatto fra i popoli tedesco, slavo ed italiano. Proprio questa sua caratteristica ha portato quest'area ad essere anche luogo di scontro, teatro di molte battaglie dai contrasti tra la Repubblica Veneta e gli Asburgo culminati con la guerra gradiscana dei primi anni del XVIII secolo ai tragici avvenimenti della prima guerra mondiale.

La divisione tra le due mesoaree del Goriziano e di Nova Gorica risale al 1947 quando il confine allora tracciato annette al territorio (allora) Jugoslavo quasi il 90% dei 2.729 kmq della provincia dell'anteguerra. In questo modo si venne a separare il centro del mercato dai suoi fornitori e da gran parte dei suoi clienti, il tradizionale centro decisionale dal territorio fino allora amministrato. Inoltre, da parte jugoslava venendo a mancare il polo di attrazione tradizionale di flussi socio-



economici e del sistema di comunicazioni, fu necessario crearne uno nuovo, una *new town*: Nova Gorica.

5.2 Cenni socio-economici

L'economia della mesoarea del Goriziano, seppur siano presenti nel suo territorio varie piccole e medie imprese di una certa rilevanza, è orientata principalmente al piccolo commercio e al settore dei servi e del terziario avanzato. Va ricordato che tale tessuto economico ha goduto, sinora, della risorsa “frontiera” come discontinuità che genera necessità di strutture e di servizi per superarla in termini commerciali, giuridici, di sistemi politici, di atteggiamenti culturali. Tale risorsa ha orientato e sostenuto il commercio e i commercianti italiani, ha enfatizzato la formazione di una categoria di imprese e di professioni legate al trasporto, ha sostenuto la presenza di corpi militari e paramilitari connessi ai controlli di frontiera, ha giustificato la presenza di decine di migliaia di soldati in quanto accasermata sulla “soglia di Gorizia”, attraverso la quale sarebbe passato il potenziale nemico creato dalla guerra fredda. A ciò si è aggiunto l'aiuto finanziario, i molteplici “pacchetti”, i “Fondi Gorizia”, che tutti quanti hanno aiutato l'imprenditoria locale, e la sua formazione, la quale era spesso motivata da queste “risorse aggiuntive” e a fondo perduto piuttosto che da vitalità e da creatività intrinseche.

Lo sviluppo economico della mesoarea di Nova Gorica, abbandonati in parte i tradizionali settori dell'industria e dell'artigianato, invece, è incentrato soprattutto sul turismo imponendosi come centro internazionale dell'intrattenimento, principalmente proposta dalla ditta HIT, ma anche su settore del terziario e dei servizi a imprese e a persone.

5.3 La cooperazione

Partendo dalla situazione economica attuale, per quanto riguarda il sistema del Goriziano gli ambiti economici da sviluppare nel futuro sono sicuramente il terziario avanzato, la formazione imprenditoriale, il turismo sportivo e storico-culturale ed il commercio. Ciononostante, lo scenario possibile – ed auspicabile – è quello che enfatizzi ed incoraggi il ruolo di Gorizia anche come centro internazionale per la cooperazione e la formazione accademica.

La grande potenzialità di questo scenario risiede nella predisposizione storico-culturale e geopolitica del Goriziano, mentre la sua realizzazione deve essere ricercata nella capacità di coordinare l'attività di quelle macro-strutture, agenzie, micro-strutture, come ad esempio gli istituti di ricerca, le agenzie per gli incontri e gli studi internazionali e le associazioni culturali, che sono già presenti su tutto il territorio. La città gemella Gorizia Nova-Gorica può trasformarsi, così, in un moderno polo che offra, parallelamente alla formazione accademica undergraduate e postgraduate,



quelle strutture (come ad esempio agenzie ed istituti di ricerca) e quegli strumenti (come ad esempio esperti nelle discipline socio-economiche e delle relazioni internazionali) che possono promuovere l'incontro ed il confronto tra diverse discipline umanistiche (ma non solo) al fine di affrontare e risolvere le problematiche politico-diplomatiche e le tensioni nazionali, internazionale ed extra-europee.

Inoltre, al fine della realizzazione di questo progetto, è molto importante formare una mentalità aperta e di scambio con le realtà parallele d'oltreconfine accentuando e pubblicizzando la cooperazione già esistente mettendo in luce gli ampi profitti – attuali e potenziali, sia economici che culturali – di tali collaborazioni.

5.4 Il Goriziano in Cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	105,4
Pop. 1997	52620
Pop. 2003	52143
var. % pop. 1997-2003	-0,9
Dens. pop.	494,7
Pop. fem.	26994
index femminiliz.	107,3
Pop. 0-14	5639
Pop. 0-14 (f)	2702
Pop. in età attiva (v.a.)	34468
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	16772
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	66,1
Pop. 65 e oltre	12036
Pop. 65 e oltre (f)	7520
index vecchiaia	213,4
index dipend. strutturale	51,3
index dipend. anziani	34,9
Pop. disoccupata (v.a.)	2599
Pop. disoccupata (v.a.) (f)	1628
% pop. dis.	7,5

Unità produttive per settore

Agricoltura	74
Pesca	0
Estrazione	1
Manifatturiero	361
Energia elettrica, gas e acqua	5
Costruzioni	361
Commercio	1299
Turismo	263
Trasporti	197
Intermed. Finanziaria	100
Immobiliare	730
Istruzione	12
Sanità	168
Servizi pubblici e sociali	208
Totale imprese per comune	3779



3.1.3.5.5 Nova Gorica in Cifre

Tab. 3.1.3.5.5.a Dati socio-demografici

sup. kmq	386,7
Pop. 1997	47760
Pop. 2003	46650
var. % pop. 1997-2003	-2,3
Dens. pop.	120,6
Pop. fem.	23760
index femminiliz.	103,8
Pop. 0-14	6226
Pop. 0-14 (f)	3063
Pop. in età attiva (v.a.)	32898
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	15988
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	70,5
Pop. 65 e oltre	7526
Pop. 65 e oltre (f)	4709
index vecchiaia	120,9
index dipend. strutturale	41,8
index dipend. anziani	22,9
Pop. disoccupata (v.a.)	1303
Pop. disoccupata (v.a.) (f)	686
% pop. dis.	4,0

Tab 3.1.3.5.5.b Unità produttive per settore

Agricoltura	19
Pesca	0
Estrazione	5
Manifatturiero	199
Energia elettrica, gas e acqua	1
Costruzioni	110
Commercio	274
Turismo	64
Trasporti	83
Intermed. Finanziaria	12
Immobiliare	159
Istruzione	11
Sanità	32
Servizi pubblici e sociali	206
Totale imprese per comune	1175

6. Il Tolminotto

6.1 Cenni geografici e storici

La mesoarea del Tolminotto raccoglie le quattro municipalità (da Nord a Sud) di Bovec, Kobarid, Tolmin e Kanal. Situata nell'alta valle dell'Isonzo, fiume che assieme al Natisone e ai loro numerosi affluenti ne lambisce il territorio, questa regione è sovrastata dalle cime del Monte Nero, del Matajur, e dello Stolt. Data la configurazione morfologica e climatica dell'area che ne resero possibile uno sfruttamento in termini di allevamento ed agricoltura, la regione fu già colonizzata durante il periodo illirco. I primi insediamenti abitativi, però, risalgono al Medio Evo epoca nella quale cominciò ad affermarsi l'importanza di Tolmin quale polo di gravitazione per l'intera area. Il territorio fu dominato nel corso dei secoli da diversi poteri: dai Patriarchi di Aquileia al Capitolo di Cividale, dai conti di Gorizia ai Veneziani. Frequenti furono le ribellioni contadine dal XVI al XVIII secolo. Per quanto riguarda la storia più recente va ricordato che quest'area fu teatro di scontri sia, soprattutto, durante la Grande Guerra, che durante la Seconda Guerra Mondiale.



6.2 Cenni socio-economici

La vocazione economica tradizionale dell'intera regione va ricercata nell'agricoltura e nel settore del piccolo allevamento. Solo dopo il secondo dopoguerra, un radicale cambiamento delle radici socio-economiche dell'area vide l'evolversi dell'industria in settore trainante per l'intera economia con forti gravitazioni verso l'area contigua del Nova Goriziano. Ciò nonostante il settore agricolo continua a giocare un ruolo molto importante specialmente laddove esso si è legato in esperienze di tipo agrituristico. È proprio nel turismo che il Tolminotto ha cercato, ed in parte trovato, una nuova valorizzazione socio-economica del territorio basandosi in particolare su tre tipi di turismo: il turismo storico, in particolar modo legato alla Grande Guerra (Museo di Kobarid, l'ossario italiano, la linea difensiva italiana ma anche l'insediamento romano del Gradic e il Tonocov grad), turismo sportivo legato all'Isonzo ed ecoturismo e di riposo (la forra dell'Isonzo, le cascate del torrente Kozjak ed i numerosi agriturismi).



6.3 La cooperazione

Proprio nel nascente settore turistico vanno ricercate le maggiori forze che possono unire quest'area nel contesto di collaborazione transfrontaliera. Collaborazione che, come già in parte avviene, può instaurarsi sia con le mesoaree contigue del Cividalese-Tarcentino, Collio-Brda e Goriziano (Nova Goriziano) che con il resto del territorio dell'Europrovincia. Infatti, come evidenziato altrove, se accompagnato dagli appropriati sviluppi infrastrutturale legati tanto alla rete viaria, quanto a nuovi accordi sugli orari di apertura dei valichi di confine, il progetto per la creazione di pacchetti turistici transfrontalieri potrà collegare questa regione con gli altri poli turistici di Eurego.

6.4 Il Tolminotto in Cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	1088,0
Pop. 1997	26907
Pop. 2003	25786
var. % pop. 1997-2003	-4,2
Dens. pop.	23,7
Pop. fem.	13129
index femminiliz.	103,7
Pop. 0-14	3653
Pop. 0-14 (f)	1789
Pop. in età attiva (v.a.)	17392
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	8321
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,4
Pop. 65 e oltre	4741
Pop. 65 e oltre (f)	3019
index vecchiaia	129,8
index dipend. strutturale	48,3
index dipend. anziani	27,3
Pop. disoccupata (v.a.)	855
Pop. disoccupata (v.a.) (f)	397
% pop. dis.	4,9

Unità produttive per settore

Agricoltura	46
Pesca	3
Estrazione	1
Manifatturiero	355
Energia elettrica, gas e acqua	31
Costruzioni	197
Commercio	285
Turismo	127
Trasporti	150
Intermed. Finanziaria	12
Immobiliare	186
Istruzione	19
Sanità	31
Servizi pubblici e sociali	313
Totale imprese per comune	1756

7. Idrjia

7.1 Cenni geografici e storici

La mesoarea di Cerklje-Krsko-Idrija si estende nel bacino territoriale che confina con la regione della Primorska e quella della Gorenjska, racchiuso tra le Alpi e la catena dinarica. L'area, come testimoniato dal sito archeologico di Divje Babe, fu abitata già dal Paleolitico, per essere poi nel VII secolo, data la sua conformazione morfologica quale passo verso la valle dell'Isonzo, teatro delle migrazioni degli slavi verso la stessa valle dell'Isonzo e l'intero Friuli Venezia-Giulia. Dall'XI al XIV secolo, questa terra fu regolata dal potere del patriarcato di Aquileia, per passare poi nel XV secolo sotto l'amministrazione veneta. Con il XVI secolo, l'area passò sotto il controllo della monarchia austro-ungarica, periodo questo in cui Cerklje divenne il centro amministrativo, economico e culturale dell'area. Durante l'ultima guerra mondiale, come ricordano tanto l'ospedale partigiano di Kranjska, quanto la tipografia clandestina partigiana di Vojsko, l'area fu uno dei maggiori centri dell'attività partigiana.



7.2 Cenni socio-economici

Accanto all'agricoltura tradizionale, il secondario trova, con prevalente localizzazione nella municipalità di Idrija, alcune industrie moderne, impegnate nel settore della componentistica elettronica e meccanica e nella manifattura di mobili. Importante lo sviluppo turistico dell'area (importante la moderna stazione sciistica di Cerklje), tanto in chiave storica, quanto ambientalistica. Se, per quanto riguarda la prima, esistono vari percorsi che collegano diversi siti di importanza storica, quali la miniera di mercurio di Idrija, il sito archeologico sopra citato e le testimonianze della Seconda Guerra Mondiale, numerosi sforzi sono in atto per la valorizzazione della grande varietà di sistemi ecologici presenti sul territorio. Questi ultimi hanno visto il moltiplicarsi di iniziative agrituristiche, che individualmente si collegano alle possibilità per attività vacanziera che il territorio offre.

7.3 La cooperazione

La mesoarea trova, tanto nella messa in rete del suo patrimonio storico-ambientale all'interno di un progetto turistico transfrontaliero, quanto nella collaborazione con le altre aree industriali dell'europrovincia, importanti sinergie per lo sviluppo e l'integrazione territoriale nel contesto



dell'europrovincia. In entrambi i casi va ricercato un potenziamento della sua rete infrastrutturale, in termini di collegamento viario con la rete stradale del Goriziano (Nova Goriziano).

7.4 Idrja in Cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	425,3
Pop. 1997	17304
Pop. 2003	17102
var. % pop. 1997-2003	-1,2
Dens. pop.	40,2
Pop. fem.	8667
index femminiliz.	102,8
Pop. 0-14	2689
Pop. 0-14 (f)	1281
Pop. in età attiva (v.a.)	11763
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	5656
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	68,8
Pop. 65 e oltre	2650
Pop. 65 e oltre (f)	1730
index vecchiaia	98,5
index dipend. strutturale	45,4
index dipend. anziani	22,5
Pop. disoccupata (v.a)	296
Pop. disoccupata (v.a) (f)	162
% pop. dis.	2,5

Unità produttive per settore

Agricoltura	29
Pesca	3
Estrazione	1
Manifatturiero	637
Energia elettrica, gas e acqua	8
Costruzioni	472
Commercio	963
Turismo	147
Trasporti	367
Intermed. Finanziaria	22
Immobiliare	726
Istruzione	45
Sanità	93
Servizi pubblici e sociali	776
Totale imprese per comune	4289

8. Il Carso

8.1 Cenni geografici e storici

La mesoarea del Carso comprende le municipalità slovene di Komen, Vipava e Aidovzcjina. La continuità della mesoarea si estende anche ai comuni italiani del Carso monfalconese. Estendendosi dal plateau carsico di Komen, alla valle dell'Alto Vipacco, caratterizzata quindi da aspetti climatici tanto continentali, quanto mediterranei, quest'area rappresenta, in termini morfologici, una porta verso l'ovest. Proprio per questa sua caratteristica, la valle del Vipacco trova già nel periodo dell'Impero romano la sua prima importanza storica, per poi divenire territorio soggetto a diversi domini.



8.2 Cenni socio-economici

La valle dell'Alto Vipacco, data la sua configurazione morfologica e il suo clima, è da sempre stata luogo ideale per l'agricoltura, specialmente per la produzione vitivinicola e per la coltivazione di primizie. Con il secondo dopoguerra, similmente al resto della Slovenia, tanto la valle dell'Alto Vipacco, quanto le altre municipalità della mesoarea, hanno visto il sorgere di attività manifatturiere. Contrariamente però a quanto accaduto in altre aree, il settore secondario non si è sviluppato attraverso le logiche della grande industria, ma valorizzando, seppure nei settori tradizionali del tessile, dell'edilizia e della lavorazione del legno, l'instaurarsi di imprese di piccole e medie dimensioni. In questo senso, si stanno moltiplicando le iniziative per la valorizzazione socioeconomica del territorio, che nel turismo e nelle PMI trova sbocchi interessanti. Analizzando questo ultimo aspetto, va sottolineato l'impegno delle autorità locali nel connettere la forza lavoro e le imprese, attraverso politiche di informatizzazione dei lavoratori e di messa in rete delle varie realtà produttive. Per quanto riguarda il turismo, invece, il Carso tanto nella parte slovena, che in quella italiana, vede nelle risorse ambientali la sua maggiore attrazione.

8.3 La cooperazione

La transfrontalierità dell'area, esplicita sia nelle caratteristiche morfologiche, che in quelle culturali e linguistiche, si pone quale forza per varie collaborazioni, in termini sociali, culturali ed economici. Come discusso altrove, il settore dell'agricoltura e del turismo devono ricercare un loro



sviluppo, sfruttando le sinergie intrinseche a questa transfrontalierità. Interessante invece pensare allo sviluppo dell'area attraverso una politica di gestione del capitale umano e di innovazione dei processi produttivi delle PMI. Questo sviluppo infatti favorirebbe il generarsi di una centralità dell'area quale collegamento tra le realtà produttive del Goriziano (Nova Goriziano) e, soprattutto del Monfalconese.

8.4 Il Carso in Cifre

Dati socio-demografici

sup. kmq	455,3
Pop. 1997	26746
Pop. 2003	26795
var. % pop. 1997-2003	0,2
Dens. pop.	58,9
Pop. fem.	13521
index femminiliz.	101,9
Pop. 0-14	4451
Pop. 0-14 (f)	2181
Pop. in età attiva (v.a.)	18200
Pop. in età attiva (v.a.) (f)	8790
Pop. in età attiva su pop. tot. (%)	67,9
Pop. 65 e oltre	4144
Pop. 65 e oltre (f)	2550
index vecchiaia	93,1
index dipend. strutturale	47,2
index dipend. anziani	22,8
Pop. disoccupata (v.a)	649
Pop. disoccupata (v.a) (f)	337
% pop. dis.	3,6

Unità produttive per settore

Agricoltura	10
Pesca	1
Estrazione	0
Manifatturiero	119
Energia elettrica, gas e acqua	0
Costruzioni	61
Commercio	78
Turismo	26
Trasporti	31
Intermed. Finanziaria	3
Immobiliare	56
Istruzione	7
Sanità	7
Servizi pubblici e sociali	80
Totale imprese per comune	477



LA STRUTTURA ISTITUZIONALE DI EUREGO



Premessa sulle funzioni di EUREGO e dei suoi segmenti istituzionali¹

L'Euroregione rappresenta una fase istituzionalizzata della cooperazione transfrontaliera.

Essa si concreta in alcuni segmenti organizzativi stabili che hanno come compito formale la creazione e lo stimolo della cooperazione transfrontaliera e lo sviluppo delle forme in cui essa già ora si esprime. Tale stimolo si concreta nel mettere a disposizione delle collettività territoriali (italiana e slovena) una serie articolata di iniziative e di servizi, affinché esse trovino vantaggi operativi nel collaborare. Siffatta funzione di iniziativa e di stimolo è la sola consentita, allo stato attuale, dall'ordinamento interno ed internazionale.

Elemento fondante dell'Euroregione è EUREGO. Si tratta di una struttura organizzativa che opera, in maniera dinamica, per contribuire allo sviluppo di rapporti di vicinato amichevoli tra le comunità territoriali che ad essa partecipano e per assicurare adeguata espressione alle istanze provenienti dalla popolazione civile e dagli enti associati.

La struttura di EUREGO riflette, sul piano istituzionale, le diverse fasi in cui si articola la cooperazione transfrontaliera: la fase "politica", la fase organizzativa, la fase operativa.

La *fase "politica"* naturalmente è strettamente legata alla popolazione, ai bisogni da essa espressa e ai conseguenti obiettivi, raggiungibili attraverso la cooperazione transfrontaliera. Essa istituzionalmente è sviluppata da una *Assemblea generale*.

La *fase organizzativa* implica progettazione delle concrete risposte, organizzazione delle strategie operative, attuazione delle strategie, attribuzione di compiti, in una parola, trasformazione delle attività progettate dall'Assemblea in azioni e risposte concrete. Tali funzioni esecutive sono svolte dalla *Giunta*, che si avvale di *Gruppi di lavoro*, strettamente organizzati all'interno della giunta stessa. Il legame tra Assemblea e Giunta è molto forte pur restando separate le rispettive funzioni (deliberative ed esecutive).

I Gruppi di lavoro svolgono un'attività costante di distribuzione delle informazioni tra segmenti organizzati (giunta, gruppi di lavoro, assemblea) e di raccolta delle istanze provenienti dalla società civile (enti territoriali, popolazione, imprese, associazioni ecc.).

Nella *fase operativa* vengono svolte delle funzioni stabili nel tempo, istituzionalizzate, e che in qualche modo collegano il passato al futuro, attraverso l'azione quotidiana della raccolta delle informazioni, della loro conservazione, della loro distribuzione. Tale fase operativa è svolta dal *segretariato*, al quale fanno riferimento i gruppi di lavoro. Il *segretariato* ha dunque la funzione di

¹ Per i riferimenti giuridici contenuti nella presente Parte l'Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia si è avvalso della consulenza del professor Stefano Amadeo e del professor Gian Paolo Dolso (docenti presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste) e dell'avv. Cristiana Stocchi (dottoressa di ricerca presso la stessa Università). La Relazione di questi è riportata in Appendice (I) al Progetto. La responsabilità dell'utilizzo di tale relazione e delle idee espresse in questa parte è ad ogni modo dell'ISIG.

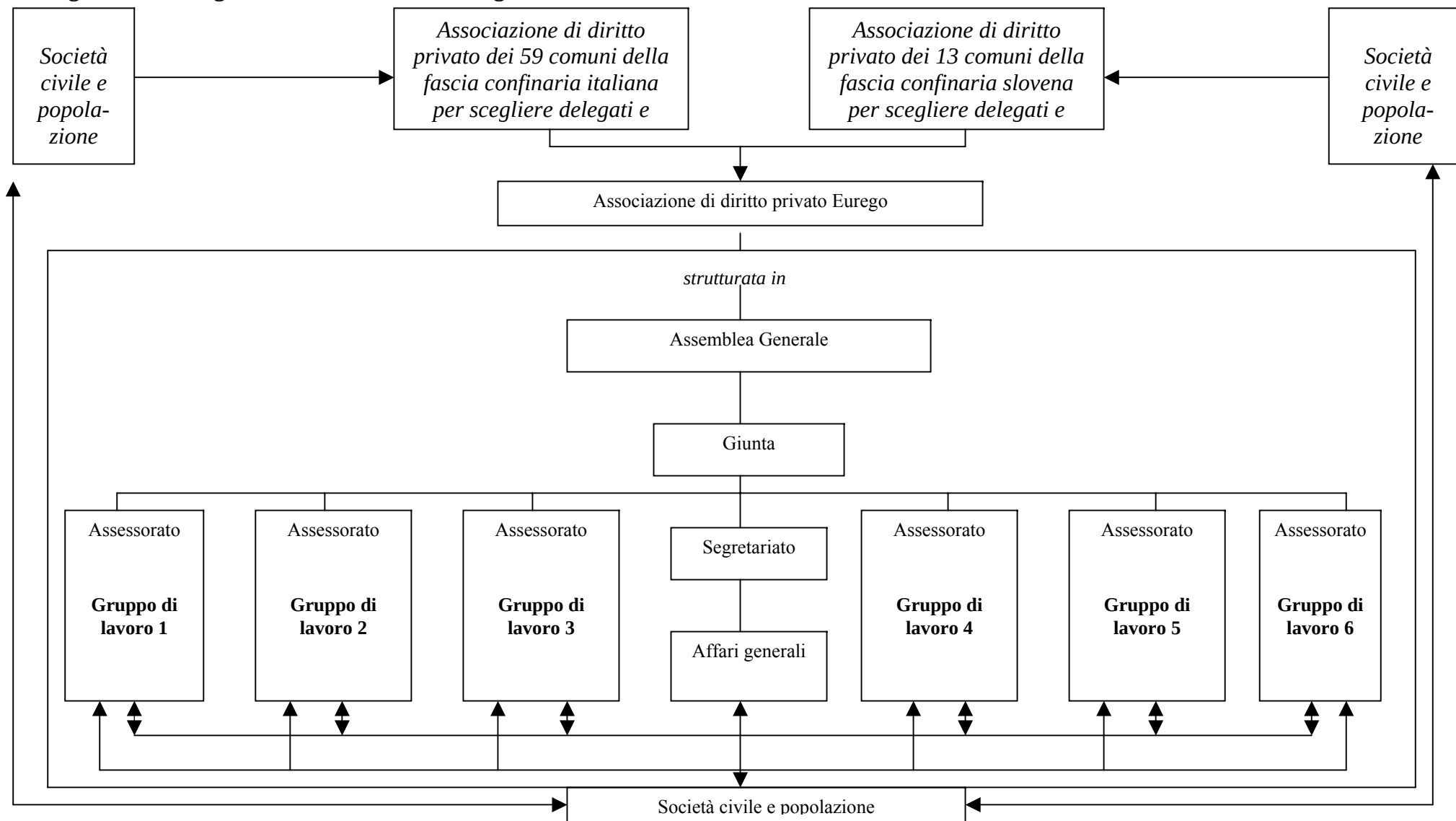


essere nucleo stabile, memoria storica e archivistica, di disseminare informazioni dell'Assemblea e della Giunta, ma anche di essere a disposizione per svolgere tutte le necessarie funzioni *amministrative*.

Nel prosieguo verranno precisati (1.) il contesto giuridico (internazionale e nazionale) entro il quale le attività di collaborazione tra enti locali italiani e sloveni possono svolgersi, nonché le ragioni che hanno condotto ad attribuire ad EUREGO la configurazione di un'Associazione di diritto privato; (2.) il quadro organizzativo dell'Associazione EUREGO e delle Associazioni di comuni che – assieme ad altre autonomie territoriali – la compongono; (3) la struttura organica e le funzioni di EUREGO, anche nei suoi rapporti con gli enti e le collettività locali italiana e slovena; (4) gli strumenti di finanziamento.



Fig. 18 – Natura giuridica e struttura di Eurego





1. Quadro giuridico e configurazione di EUREGO come Associazione di diritto privato

Lo strumento internazionale più idoneo alla realizzazione di forme istituzionalizzate di cooperazione transfrontaliera tra enti pubblici locali è costituito dalla Convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Convenzione di Madrid del 21 maggio 1980, v. l. n. 948/1984 di ratifica ed esecuzione della stessa). La Convenzione è in vigore per l'Italia e per la Slovenia. Non è stato però ancora stipulato l'accordo bilaterale fra Italia e Slovenia volto a definire le materie che possono formare oggetto di successivi accordi, o intese, fra le autonomie territoriali degli Stati interessati (ai sensi dell'art. 3, par. 2 della Convenzione). L'Italia non ha neppure ratificato – a differenza della Slovenia – i due Protocolli addizionali alla Convenzione (rispettivamente del 1995 e del 1998).

Anche sul piano del diritto comunitario mancano tuttora strumenti giuridici che permettano l'instaurazione di forme di cooperazione istituzionalizzata “aperta” tra enti pubblici locali a livello transfrontaliero. La Commissione nel 2004 ha presentato una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un Gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT). La proposta prevede l'istituzione di una figura all'occorrenza dotata di personalità giuridica (in conformità all'ordinamento dello Stato membro prescelto), che agisce in nome e per conto dei suoi membri (Stati membri, enti regionali e locali, altri organismi pubblici locali) allo scopo di facilitare, in particolare, la cooperazione transfrontaliera degli enti che vi partecipano. Se la proposta della Commissione dovesse andare a buon fine, il GECT potrebbe costituire uno strumento di cooperazione transfrontaliera flessibile ed efficace.

In assenza di strumenti internazionali o comunitari applicabili, è parso opportuno esplorare le possibilità offerte dal diritto interno italiano. EUREGO potrebbe essere configurata come un'associazione di diritto privato italiano (o, all'occorrenza, sloveno). In effetti, nella prassi, le c.d. euroregioni europee sono normalmente costituite come associazioni di diritto privato.

Non sembra sussistano ostacoli di principio alla configurazione di EUREGO come un'associazione di diritto privato prevista dall'ordinamento italiano (o di analoghe figure previste dall'ordinamento sloveno), sebbene i membri associati siano (rappresentanti di) enti pubblici locali. In tale prospettiva, va ricordato il principio della generale capacità di diritto privato degli enti pubblici territoriali italiani, che si esprime anche nei rapporti con omologhi enti stranieri. La Suprema Corte di Cassazione ha, peraltro, riconosciuto che “la natura pubblica degli enti che concorrono a formare un nuovo ente [...] non è sufficiente ad attribuire natura pubblicistica a quest'ultimo, sebbene esso risulti costituito per perseguire anche finalità che riguardano i soggetti che lo compongono; infatti i



soggetti pubblici sono dotati anche di capacità ed autonomia private, e, quindi, nell'esercizio di queste, possono compiere atti di diritto privato, e possono partecipare a rapporti giuridici ed a figure soggettive di diritto privato; neppure può ritenersi determinante della natura pubblica dell'associazione, la partecipazione ai suoi organi di rappresentanti dei soggetti pubblici che l'hanno formata, essendo ciò ammissibile pure in una configurazione di natura privatistica" (Cass. civ., Sezioni Unite, 23 novembre 1993, n. 11541).

Per ciò che concerne la natura giuridica di tale associazione, due sono le soluzioni prospettabili a tal riguardo: a) associazione con personalità giuridica e b) associazione non riconosciuta.

La prima soluzione comporta il necessario svolgimento dell'iter previsto per il riconoscimento, da ultimo modificato con il D.P.R. n. 361 del 2000. Non esauendosi l'attività dell'associazione nell'ambito dei confini della Regione Friuli Venezia Giulia il riconoscimento andrà richiesto alla Prefettura competente per territorio (ulteriori adempimenti potranno essere richiesti, come si vedrà, dall'interesse transfrontaliero delle attività poste in essere dall'associazione). Un profilo che va tenuto in debito conto, ai fini del riconoscimento (che è concesso dall'autorità governativa), è quello dell'adequatezza del patrimonio allo scopo sociale (art. 1, co. 3, D.P.R. cit.).

La seconda soluzione non comporta formalità comparabili. È tuttavia da ricordare che la forma dell'associazione non riconosciuta potrebbe implicare svantaggi sia a livello comunitario, per quanto concerne l'accesso a taluni fondi cofinanziati dalla Comunità, sia per quanto concerne il livello interno, nell'ambito del quale per le associazioni non riconosciute non viene contemplata un'autonomia patrimoniale perfetta (v., in particolare, l'art. 38 cod. civ., secondo il quale delle obbligazioni assunte dalle persone che rappresentano l'ente "rispondono anche personalmente e solidalmente le persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione").

Benché costituita in forma privatistica, è evidente che EUREGO si caratterizza per una spiccata vocazione ad intrattenere rapporti transfrontalieri. Al suo interno (in seno all'Assemblea generale) gli enti associati possono dibattere e confrontarsi su problemi di interesse comune ed assumere decisioni da ottemperare liberamente. È opportuno verificare se, sotto il profilo sostanziale, i comuni italiani (così come i comuni sloveni) possano legittimamente porre in essere una forma associativa volta ad attività di rilevanza internazionale.

Il nuovo titolo V della Costituzione, anche se ha introdotto alcune innovazioni in tema di rapporti internazionali delle Regioni, non dispone alcunché riguardo alle eventuali competenze degli enti locali (province e comuni). La l. n. 131/2003 prevede, all'art. 6, par. 7, che "resta fermo che i Comuni, le Province [...] continuano a svolgere attività di mero rilievo internazionale nelle



materie loro attribuite, secondo l'ordinamento vigente, comunicando alle Regioni competenti ed alle amministrazioni di cui al comma 2 ogni iniziativa".

Si può sostenere che la costituzione delle Associazioni di comuni prima, e di EUREGO poi, rientrino nella nozione di "attività di mero rilievo internazionale", come definite dalla giurisprudenza costituzionale, e dal D.P.R. del 31 marzo 1994, che tale giurisprudenza sostanzialmente recepisce.

Quanto al D.P.R. cit. (anteriore alla riforma del Titolo V, e quindi di non pacifica attualità) le attività di mero rilievo internazionale sono quelle riguardanti a) "lo studio e le informazioni su problemi vari; scambio di notizie e esperienze sulla rispettiva disciplina normativa o amministrativa; partecipazione a conferenze, tavole rotonde, seminari; visite di cortesia nell'area europea; rapporti conseguenti ad accordi o forme associative finalizzati alla cooperazione interregionale transfrontaliera"; ovvero quelle riguardanti b) iniziative relative alle "visite di cortesia nell'area extraeuropea, gemellaggi, enunciazioni di principi e di intenti volti alla realizzazione di forme di consultazione e di collaborazione da attuare mediante l'esercizio unilaterale delle proprie competenze; formulazione di proposte e prospettazione di problemi di comune interesse, contatti con le comunità regionali all'estero ai fini della informazione sulle normazioni delle rispettive regioni e della conservazione del patrimonio culturale d'origine".

Per quanto concerne i profili sostanziali, è necessario che le attività di EUREGO rimangano entro i limiti delle competenze riconosciute, dall'ordinamento italiano, agli enti locali dai quali l'associazione è formata. I rappresentanti degli enti locali presso EUREGO dovrebbero agire senza vincolo di mandato. Le attività di EUREGO, inoltre, in quanto estrinseche sul piano della cooperazione transfrontaliera, dovrebbero essere rigorosamente circoscritte a quelle indicate dal D.P.R. cit. e dalla giurisprudenza costituzionale.

Per quanto attiene ai profili procedurali, lo svolgimento delle attività di mero rilievo internazionale in parola risultano subordinate – per effetto dell'art. 6, par. 7, l. 131/2003 – ad una *plurima* comunicazione: alla Regione; alla Presidenza del Consiglio – Dipartimento per gli affari regionali ed al Ministero degli affari esteri.

In conformità al principio di leale cooperazione, e in sintonia con le indicazioni emergenti dalla giurisprudenza costituzionale, sembra inoltre opportuno stabilire – in sede di predisposizione degli atti costitutivi dell'associazione – che EUREGO si assuma un onere di informazione, nei confronti di Stato e Regione, con riferimento alle più rilevanti attività che si propone di compiere.



1.4. EUREGO è stata dunque concepita come un'associazione di diritto privato disciplinata dallo statuto in conformità all'ordinamento dello Stato in cui essa avrà sede. Il quadro normativo di riferimento tiene conto delle possibilità organizzative previste dall'ordinamento italiano. Tale quadro potrebbe mutare parzialmente per effetto dell'entrata in vigore di strumenti di diritto internazionale pubblico o di diritto comunitario. Le caratteristiche di EUREGO tengono conto, in particolare, della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (GECT).

L'Associazione EUREGO ha lo scopo statutario di contribuire allo sviluppo di rapporti di cooperazione tra le comunità territoriali interessate, la popolazione e le società civili.

Essa è strutturata in tre organi principali: un'Assemblea generale, in cui sono rappresentate le varie componenti degli enti che ad essa partecipano (delegati o rappresentanti delle autonomie territoriali; delegati della popolazione e delle categorie socio-economiche); una Giunta, con funzioni esecutive, ed un Segretariato, con funzioni organizzative permanenti. L'Associazione EUREGO annovera tra i suoi soci due Associazioni di comuni (italiani e sloveni) e le altre autonomie territoriali interessate (Province di Gorizia e di Udine, Regione Friuli Venezia Giulia, per l'Italia). Le due Associazioni di Comuni italiani e sloveni sono costituite allo scopo precipuo di superare il problema della selezione di una rappresentanza paritaria, nell'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO, a partire da un numero disomogeneo di Comuni componenti.

2. Le Associazioni di comuni e l'Associazione EUREGO.

2.1. Aspetti organizzativi generali.

L'Associazione di diritto privato EUREGO, dovrebbe raccogliere molti attori, asimmetrici per numero da una parte e dall'altra, e di natura differente (enti locali, associazioni di settore, università, ecc.). L'Associazione EUREGO è composta, perciò, da due Associazioni di comuni (italiani e sloveni), oltre che da altri enti pubblici appartenenti all'ordinamento italiano e sloveno.

In sintesi il progetto prevede la costituzione di tre *Associazioni di diritto privato*:

1. Associazione di diritto privato dei comuni frontalieri italiani,
2. Associazioni di diritto privato dei comuni frontalieri sloveni,
3. Associazione di diritto privato EUREGO.

La complessità delle prime due Associazioni di comuni è dovuta ai molteplici problemi che debbono essere risolti.



1) Le Associazioni di comuni hanno il compito di assicurare la selezione dei rappresentanti nell'Assemblea generale di EUREGO. A tal proposito, differenti sono i rapporti demografici nell'area italiana e slovena considerata (233.029 abitanti nella parte italiana e 122.098 nella parte slovena). Per non accentuare la differenza tra le due parti, e seguendo l'esempio di altre Euroregioni europee, è opportuno non legare il numero dei rappresentanti al "peso" demografico di ciascun raggruppamento di comuni. Nel modello proposto, ciascun gruppo di comuni designa *una rappresentanza paritetica* nell'organo assembleare dell'Associazione EUREGO.

2) Il quadro fin qui delineato è ulteriormente complicato dal fatto che riteniamo opportuno distribuire *i rappresentanti secondo le sub-aree storiche* (qui indicate come mesoaree) dell'area EUREGO dell'Isonzo: Cividalese-Tarcentino, Collio, Goriziano, Monfalconese, Cervignanese nell'area italiana; Tolminotto, Brda, Nova Goriziano, Idrice-Cerkno, Carso nell'area slovena. Tenere conto di tali sub-aree significa avere una più coerente considerazione dei bisogni e degli obiettivi in EUREGO.

3) Per meglio perseguire le finalità di EUREGO, è opportuno assicurare una qualche forma di supporto, di consenso o di partecipazione diretta delle collettività territoriali alle attività da questa promosse (oltretutto la partecipazione indiretta che deriva dall'azione dei rappresentanti dei comuni o delle altre autonomie territoriali). Tale consenso può essere assicurato attraverso la designazione di rappresentanti da parte della popolazione locale. Particolare attenzione deve essere prestata alle forme attraverso le quali tale designazione "dal basso" è operata (v. *infra*, n. 2.2.).

4) I comuni dovranno pure *nominare un numero adeguato, e uguale per ognuna delle partizioni nazionali* ((italiana e slovena), di rappresentanti della società civile, e quindi delle organizzazioni, associazioni e istituzioni che sono espresse dall'area transfrontaliera. Fanno parte dei membri della società civile la Camera di Commercio, rappresentanti di industriali, artigiani, agricoltori, di organizzazioni culturali e scolastiche, di servizi sociali, di associazioni volontarie, istituti di ricerca, università (IUISE di Gorizia per l'Italia e Politecnica di Nova Gorica per la Slovenia), ecc. Naturalmente tali organizzazioni e istituzioni sono possibilmente simmetriche e in numero uguale per le due aree di confine, italiana e slovena.

5) L'associazione dei comuni nazionali ha come *soci tutti i comuni dell'area confinaria nazionale*. Essi compongono l'Assemblea, che elegge un proprio *Presidente*, il quale utilizza come *Ufficio operativo* un segmento amministrativo del proprio comune. Gli organi dell'Associazione curano le nomine e le elezioni relative ai rappresentanti propri nell'Associazione EUREGO, tenendo conto di tutte le necessità e opportunità richiamate in precedenza.



2.2. L'Associazione dei comuni frontalieri italiani

L'Associazione di comuni italiani nomina o designa 45 rappresentanti presso l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO, così ripartiti: 15 rappresentanti dei comuni designati dai 59 comuni; 15 rappresentanti della popolazione; 15 rappresentanti di organizzazioni della società civile.

1) I 15 rappresentanti dei comuni (i rispettivi sindaci, o loro delegati, operanti senza vincolo di mandato) rispecchiano la distribuzione per le 5 meso-aree italiane, e in qualche modo le proporzioni tra di esse con aggiustamenti dovuti alla necessità di equilibrio tra le parti transfrontaliere.

Il Cividalese-Tarcentino è composto di 20 comuni (con 52.679 abitanti), che potrebbero eleggere 4 comuni per l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

Il Collio è composto di 9 comuni (con 16.776 abitanti) che potrebbero eleggere 1 comune.

Il Goriziano è composto di 6 comuni (con 52.143 abitanti) che potrebbero eleggere 3 comuni.

Il Monfalconese-Grado è composto di 10 comuni (con 71.323 abitanti), che potrebbero eleggere 4 comuni.

Infine il Cervignanese è composto di 14 comuni 8 con 40.108 abitanti), che potrebbero eleggere 3 comuni.

2) Il Presidente dell'Assemblea dei Comuni italiani, previa approvazione dell'Assemblea, attiva il procedimento di designazione di 15 rappresentanti della popolazione dell'Associazione dei comuni per l'Assemblea generale di EUREGO. Le modalità di tale designazione saranno individuate nell'atto costitutivo. Nel presente progetto si esamina la possibilità di una designazione diretta, da parte delle comunità locali, attraverso consultazioni referendarie (da svolgersi contestualmente ad altre consultazioni o elezioni, ovvero in via autonoma). L'utilizzo di *referendum* organizzati a livello comunale – anche se di natura consultiva – deve tener conto di una serie di limiti previsti dall'ordinamento italiano.

In primo luogo, sull'utilizzo della consultazione referendaria ai fini indicati si deve precisare peraltro a chi spetti l'elettorato passivo, chi predisponga le liste dei candidati, quali siano le sequenze temporali di tale procedimento e quali le forme di pubblicità.

In secondo luogo, una volta verificato che gli statuti di tutti i comuni partecipanti contemplino lo strumento del *referendum* consultivo, occorre verificare il rispetto del disposto dell'art. 8 del d.l. n. 267/2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali). Tale norma dispone che “Le consultazioni e i referendum [...] devono riguardare materie di esclusiva competenza locale”. A tal riguardo, va tenuto in debito conto che lo svolgimento di consultazioni per la designazione di rappresentanti della popolazione locale presso l'Assemblea di un'associazione che annovera, tra i



suoi settori di intervento, materie di competenza non esclusivamente comunale, potrebbe contrastare con il disposto della norma citata. Appare dunque opportuno tralasciare, quanto meno, il riferimento specifico alle materie oggetto dell'attività associativa. Queste potrebbero essere definite per rinvio alle competenze degli enti pubblici locali coinvolti.

3) L'Assemblea dei 59 sindaci nomina, con modalità da determinarsi, i 15 rappresentanti della società civile esistente nell'area di pertinenza dell'Associazione dei comuni italiani.

Tra i 15 sono presenti rappresentanti delle organizzazioni indicate al punto 4 del paragrafo 2.1. Appare opportuno assicurare la presenza anche di organizzazioni per ciascuna delle cinque mesoaree.

4) Soci fondatori dell'Associazione dei comuni italiani sono i 59 comuni dell'area confinaria italiana, che si riuniscono in Assemblea, eleggono il Presidente e controllano che l'Associazione EUREGO realizzi gli obiettivi.

2.3. L'Associazione dei comuni frontalieri sloveni

L'Associazione di comuni sloveni nomina o designa 45 rappresentanti presso l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO, così ripartiti: 15 rappresentanti dei comuni; 15 rappresentanti della popolazione; 15 rappresentanti di organizzazioni della società civile.

1) I 15 rappresentanti dei comuni rispecchiano la distribuzione per le 5 meso-aree slovene, e in qualche modo le proporzioni tra di esse, seppure con aggiustamenti dovuti alla necessità di equilibrio tra le parti transfrontaliere.

Il Tolminotto è composto da 4 comuni (con 25.786 abitanti), che potrebbero eleggere un rappresentante per ogni comune, cioè 4, per l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

Il Collio è composto dal solo comune di Brda (con 5.765 abitanti), che potrebbe mandare 1 rappresentante all'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

Il Nova-goriziano è composto da 3 comuni (con 46.650 abitanti), che potrebbero nominare 4 rappresentanti per l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

Il Carso è composto da 3 comuni (con 26.795 abitanti), che potrebbero nominare 4 rappresentanti per l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

L'area Idrija-Cerkno è composta da 2 comuni (con 17.102 abitanti), che potrebbero indicare un rappresentante per ogni comune, cioè 2, per l'Assemblea generale dell'Associazione EUREGO.

2) Il Presidente dell'Associazione dei comuni sloveni, previa approvazione dell'Assemblea, attiva il processo di elezione di 15 rappresentanti dell'Associazione dei comuni per l'Assemblea generale di EUREGO, se sono prossime delle elezioni comunali (se estese a tutti i comuni),



provinciali, regionali, politiche o referendarie. In caso contrario e in attesa di tali elezioni, si attiva una procedura di individuazione di rappresentanti di forze politiche presenti nei consigli comunali associati.

3) L'Assemblea dei 13 sindaci nomina 15 rappresentanti della società civile esistente nell'area di pertinenza dell'Associazione dei comuni italiani. Tra i 15 vi sono rappresentanti delle organizzazioni indicate al punto 4 del paragrafo 2.1. Qualche organizzazione di ognuna delle cinque mesoaree è opportuno che sia presente.

4) Soci fondatori dell'Associazione dei comuni sloveni sono i 13 comuni dell'area confinaria slovena, che si riuniscono in Assemblea, eleggono il Presidente, e controllano che l'Associazione EUREGO realizzi gli obiettivi attribuiti ad essa.

2.4. L'Associazione EUREGO

L'Associazione EUREGO è un'Associazione di diritto privato costituita in conformità all'ordinamento dello Stato dove è stabilita la sua sede legale. La sede di EUREGO potrebbe essere stabilita in ciascuno dei due Stati cui appartengono le autonomie territoriali (Italia o Slovenia).

Va tenuto conto, a tal proposito, che la sede legale (ovvero, la sede indicata nello statuto) individua la legge applicabile alla *costituzione* dell'associazione. Per esempio, ove la sede legale fosse sita in Italia, le modalità di costituzione dell'associazione sarebbero regolate dal codice civile italiano.

Ad ogni modo, nell'ipotesi in cui la sede legale fosse locata in uno stato, la *vita* dell'associazione (per es., la responsabilità per le obbligazioni contratte dalla stessa) potrebbe risultare disciplinata dal diritto dell'altro stato qualora la sede operativa o l'oggetto principale dell'attività dell'ente siano localizzati nel territorio dello stato stesso (v. in tal senso art. 25 della l. 218/1995 sulla riforma del diritto internazionale privato, applicabile alle società e agli altri enti pubblici e privati).

I soci firmatari dell'atto costitutivo dell'Associazione EUREGO sono i seguenti:

- Associazione dei comuni frontalieri italiani (v. n. 2.2.),
- Associazione dei comuni frontalieri sloveni (v. n. 2.3.),
- Provincia di Gorizia,
- Provincia di Udine,
- Regione Friuli Venezia Giulia



- Stato sloveno, o, quando esisteranno, la Provincia slovena e/o la Regione slovena inclusiva dei 13 comuni sloveni considerati.

Ognuno dei soci invia propri rappresentanti nell'Assemblea generale; questi esprimono le posizioni degli enti rappresentati, in modo tale da assicurare la presenza dei bisogni e degli obiettivi delle singole mesoaree e del territorio nel suo insieme, e da stimolare una sempre più intensa e qualificata cooperazione transfrontaliera.

L'Associazione EUREGO svolge funzioni di studio, di promozione e di sensibilizzazione e di indirizzo, promuove accordi ed azioni conseguenti di cooperazione interregionale transfrontaliera, anche al fine di sollecitare il *coordinamento* delle attività intraprese dagli enti associati. Può elaborare progetti di comune interesse per gli enti associati. Gli enti associati conformano *unilateralmente* le proprie condotte a siffatti progetti. *L'Associazione EUREGO agisce nel pieno rispetto delle competenze e delle responsabilità degli enti pubblici territoriali che vi partecipano.*

La forza dell'Associazione EUREGO sta quindi nella volontà politica di attuare azioni comuni per la cooperazione. Tutto ciò viene seguito fino a che non sarà il Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un "Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera" (GECT) (14.7.2004).

Le caratteristiche salienti dell'Associazione EUREGO sono le seguenti:

- 1) Gli organi sono l'Assemblea Generale, il Presidente e il Vicepresidente, la Giunta, i Gruppi di lavoro, il Segretariato, il Direttore del Segretariato. I caratteri, gli obiettivi e le funzioni di tali organi sono descritti nel prosieguo.
- 2) Gli obiettivi si distinguono in generali e specifici (v. tabella che segue).

Obiettivi generali

Favorire e implementare la cooperazione transfrontaliera, utilizzando lo strumento istituzionale chiamato "EUREGO".

Obiettivi specifici

- 1) individuare i bisogni delle popolazioni transfrontaliere che possono essere soddisfatti dalla cooperazione (indicazione quali)



2) trasformare i bisogni in obiettivi dell'istituzione EUREGO (indicare quali)

3) individuare la sequenza temporale di realizzazione degli obiettivi nell'ambito di EUREGO:
prima la cooperazione economica e concreta e poi culturale e sociale

4) definire in progetti e in azioni specifiche gli obiettivi specifici. Le nicchie di definizione sono i Gruppi di lavoro

5) realizzare i progetti e le azioni, tradurre in schema come progetti e azioni, le strategie

6) tradurre in concreto i progetti: con strategie:

- formazione
- attivazione
- trasformazione

7) indurre gli altri a operare, e a riservare a sé un ruolo di assistenza, stimolo, informazioni

8) amministrare le azioni concrete

9) monitorarne la realizzazione

Gli obiettivi specifici sono svolti da:

Assemblea	1, 2, 9
Giunta	3, 4, 9
GL	5, 6, 7, 9
Segretariato	7, 8

3) I *settori* in cui l'Associazione EUREGO interviene sono definiti con riguardo alle competenze dei Comuni che ad essa partecipano, nel rispetto delle competenze degli altri enti territoriali coinvolti. A titolo esemplificativo, tali settori di intervento potranno riguardare: i progetti e le azioni previste dai Programmi della Comunità europea; i trasporti e le infrastrutture locali; le iniziative turistiche; la promozione delle attività economiche e del mercato del lavoro transfrontaliero, dell'ambiente e delle risorse agricole; il coordinamento di servizi sociali; ed altri



che potranno diventare rilevanti; la tutela e la valorizzazione urbanistica; le manifestazioni culturali di rilevanza locale, ecc.

Le attività relative ai settori indicati sono affidate ai Gruppi di lavoro.

4) La *sede* dell'Associazione è quella della sede legale. E' opportuno eleggere a sede operativa la parte nazionale del Presidente dell'Assemblea Generale, assicurando così una rotazione della sede e di conseguenza un coinvolgimento costante delle due parti nazionali. La stessa rotazione potrà avere la sede operativa della giunta e dei Gruppi di lavoro e del Segretariato.

5) Le *lingue di lavoro* sono l'italiano e lo sloveno. Fino a quando non vi sarà una conoscenza di ambedue le lingue da parte italiana e slovena sarà necessario prevedere nei finanziamenti anche l'opera di traduzione e interpretariato. A più lunga scadenza, quando saranno conosciute le lingue italiana e slovena indistintamente, tale funzione di traduzione e interpretariato sarà fortemente ridotto nella sequenza dell'uso della lingua materna propria e della lingua franca dell'altro.

6) Il *finanziamento* dell'Associazione deriva da fondi dei 72 comuni di EUREGO, delle Amministrazioni provinciali di Gorizia e di Udine, della Regione Friuli Venezia Giulia, dello Stato sloveno; ma anche da altri enti pubblici e privati, nazionali e internazionali, e da Programmi europei attivati nelle azioni dell'Associazione. I fondi gestiti dall'Associazione sono destinati alle azioni ed ai progetti di comune interesse; alla promozione di iniziative sul territorio della parte nazionale che ha assicurato il finanziamento ovvero sul territorio della controparte.

I fondi provenienti dall'Unione Europea seguono la destinazione prevista nei progetti e programmi cui afferiscono.

7) La *durata* della cooperazione attuata dall'Associazione EUREGO dipende dalla capacità di quest'ultima di realizzare efficacemente gli obiettivi della cooperazione transfrontaliera. Se in pochi anni si è in grado di costruire degli automatismi di una cooperazione *spontanea* tra le collettività e gli enti locali associati (ivi compresi gli operatori economici interessati), vi può essere la possibilità di deliberare l'estinzione dell'Associazione per raggiungimento dei fini statuari. Ciò può essere significativo in quanto l'Associazione, prima ancora di realizzare direttamente attività, ha la funzione di mobilitare risorse umane, culturali, finanziarie, economiche, formative affinché diventi spontanea la cooperazione tra le collettività territoriali dei due Stati coinvolti.

Sembra opportuno proporre quindi un termine di durata quinquennale dell'Associazione, tacitamente rinnovabile per periodi ulteriori.

8) Il *personale* dell'Associazione EUREGO è di tre tipi:

- I. *personale di supporto* alle funzioni organizzative ed amministrative, come è il caso dell'organizzazione di riunioni dell'Assemblea Generale, della Giunta, delle riunioni dei Gruppi di lavoro. Tale personale può essere alle dipendenze dell'ente locale al quale



appartiene il presidente o il vicepresidente dell'Assemblea, della Giunta o del Gruppo di lavoro;

- II. *personale stabile* del Segretariato e dei Gruppo di lavoro “Affari Generali” e degli altri Gruppi di lavoro se essi necessitano di punti di riferimento stabili e specifici;
- III. *personale rappresentato da esperti* che svolgono consulenze, soprattutto per i Gruppi di lavoro.

I costi richiesti dai tre tipi di personale sono molto vari. Sono estremamente modesti per il personale di supporto; hanno un carattere *una tantum* per gli esperti e sono connessi alle attività richieste e svolte; i costi invece per il personale stabile è prevedibile e deve essere affrontato con l'intendimento di assicurare un risultato efficace dall'attività di tale personale, ma anche efficiente affinché non produca uno strumento amministrativo troppo complesso e burocratizzato.

3. La struttura organizzativa di EUREGO

La Struttura organizzativa dell'Associazione EUREGO è sintetizzata nello schema che segue.

3.1 Assemblea Generale

3.1.1 Struttura

L'Assemblea Generale è composta di 94 membri:

- 45 indicati dall'Associazione dei Comuni italiani,
- 45 indicati dall'Associazione dei Comuni sloveni,
- 1 presidente o suo delegato della Provincia di Gorizia
- 1 presidente o suo delegato della Provincia di Udine
- 1 presidente o suo delegato della Regione Friuli Venezia Giulia
- 1 rappresentante dello Stato sloveno

I 45 membri designati da ciascuna Associazione di comuni (italiani e sloveni) sono così suddivisi: 15 sindaci dei comuni coinvolti, agenti senza vincolo di mandato; 15 rappresentanti della popolazione, 15 rappresentanti delle organizzazioni della società civile.

Il Presidente dell'Assemblea e il vicepresidente appartengono a gruppi nazionali differenti, e si avvicendano a rotazione alla presidenza.

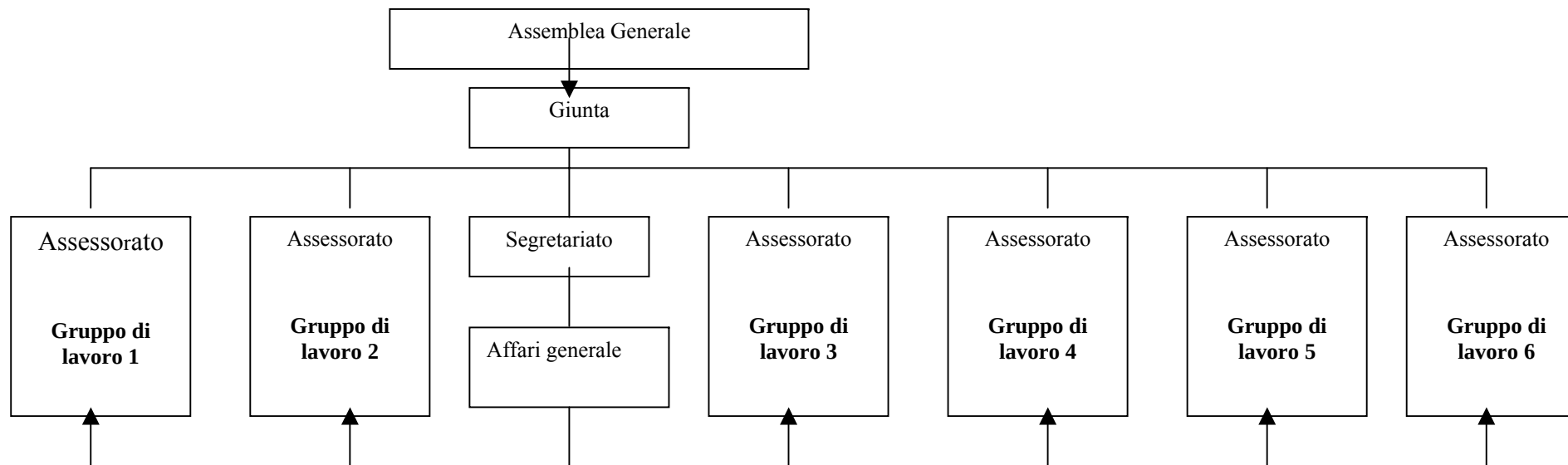
Presidente e vicepresidente durano in carica due anni, al termine dei quali si ha una nuova elezione alle due cariche.

Presidente e vicepresidente sono sindaci o loro delegati di ognuna delle due parti.

La Sede operativa dell'Assemblea è nel comune o nello Stato di appartenenza del Presidente.



Fig. 20 – Struttura





3.1.2. Obiettivi e funzioni

Le *funzioni* dell'Assemblea generale sono molto generali e di coordinamento. Ciò significa che l'Assemblea delibera sull'individuazione degli obiettivi e sulle modalità della loro attuazione, coordina e valuta i progressi della loro realizzazione.

Tali obiettivi generali si possono sintetizzare nei seguenti:

1) definizione culturale ed economica dei contenuti generali della conoscenza reciproca fra le due aree frontaliere, e coordinamento delle definizioni euroregionali che vengono date ai contenuti della conoscenza reciproca. Tale conoscenza reciproca d'altra parte deve essere orientata a far nascere una percezione di indispensabilità della cooperazione;

2) individuazione dei bisogni generali che vengono soddisfatti dalla cooperazione transfrontaliera, della loro priorità generale e della loro ottimizzazione, anch'essa generale.

Nel caso di EUREGO questi bisogni generali si possono sintetizzare nei seguenti:

- conoscenza delle potenzialità reciproche,
- indicazione degli obiettivi economici per trasformare in rendita di posizione la concertazione transfrontaliera, attraverso, ad es., elaborazione di studi e progetti sulla dislocazione degli insediamenti industriali o commerciali, sull'istituzione di centri di studio e ricerca, sull'individuazione di iniziative appropriate in materia di turismo, di promozione culturale ecc.;
- coordinamento con gli eventuali livelli superiori Euroregionali a EUREGO (come l'Euroregione delle macro-infrastrutture e l'Euroregione delle reti funzionali), allo scopo di assicurare una continuità informatica e una congruità di interventi tra questo livello euroregionale della contiguità e i livelli delle reti funzionali e delle macro-infrastrutture;
- azione di sensibilizzazione e di informazione del pubblico sugli sviluppi e sui vantaggi della cooperazione transfrontaliera, azioni di sollecitazione nei confronti dei Governi dei rispettivi Paesi e dell'Unione europea.

L'Assemblea trasforma i bisogni in obiettivi generali e poi in obiettivi specifici.

In particolare, 1) da una parte elabora le vie per la soddisfazione di bisogni e per la trasformazione di questi bisogni in obiettivi generali; e 2) dall'altra parte impartisce direttive all'organo esecutivo (la Giunta), affinché raccolga e orienti le risorse per realizzare tecnicamente gli obiettivi elaborati e ne controlli i risultati. Naturalmente tali bisogni specifici e la loro traduzione in obiettivi devono essere connessi a un bisogno e a un obiettivo più generale della cooperazione transfrontaliera.



In realtà il ruolo della *Assemblea* è perciò quello: 1) di trasformare gli obiettivi generali in obiettivi specifici; 2) di affidarne la realizzazione a un operatore concreto (la *Giunta*) attribuendo ad esso un mandato e le risorse necessarie per realizzarlo; 3) di controllare che tale operatore svolga un'azione efficace nell'assolvimento del suo mandato; 4) di revocare il mandato o sostituire l'operatore ove questi non realizzi in modo appropriato l'incarico affidatogli; 5) di estendere il dominio dell'operatore concreto per l'assunzione di nuovi obiettivi specifici; 6) o di ridurre il dominio degli obiettivi, quando questi sono già realizzati o diventano irrealizzabili nei tempi preventivati.

Le sei funzioni principali richiamate già dimostrano che il ruolo dell'*Assemblea* è molto attivo, e cioè entro ad esso avvengono delle mutazioni operazionali tra la ideazione generale della gente e dell'*Assemblea* e l'operatore concreto (*Giunta*). In realtà la prima funzione (trasformazione degli obiettivi generali in obiettivi specifici) risulta a sua volta estremamente complessa. (cfr. *Transborder cooperation in the Balkan-Danube areas*). Infatti l'*Assemblea* non definisce solo concretamente gli obiettivi, ma ne deve ordinare il mix in una gerarchia, deve tendere a soddisfare i singoli bisogni più che massimizzarli, e deve ottimizzare il mix.

Diamo, di seguito, articolazione concreta a tali compiti dell'*Assemblea*, per i quali essa deve:

1) *elaborare un piano di soddisfazione* di questi bisogni/obiettivi, il quale deve nascere dalla combinazione di tali soddisfazioni, piuttosto che dalla massimizzazione della soddisfazione di un singolo bisogno. In altri termini, sia per le scarse risorse disponibili, sia perché ognuno di questi bisogni/obiettivi richiede tempi di realizzazione differenti, e sia infine perché la realizzazione di un bisogno/obiettivo può essere reale se anche altri dei bisogni/obiettivi cominciano ad essere realizzati, non è possibile massimizzare solo un bisogno/obiettivo poiché ciò richiederebbe la rinuncia agli altri bisogni/obiettivi, ma al contrario è necessario soddisfare al massimo un bisogno/obiettivo fino a che ciò non comincia a danneggiare la parziale o iniziale soddisfazione degli altri bisogni. Ci troviamo quindi di fronte alla necessità di soddisfare i bisogni/obiettivi sulla base di un *piano di soddisfazione*, che implica una certa gerarchia temporale e di risorse da attribuire ad ognuno di tali bisogni/obiettivi;

2) *rendere ottimale il mix di bisogni(valori)/obiettivi* sopra individuato. Ciò può essere svolto lungo due strade, che possono essere di volta in volta complementari o alternative. La *prima strada* è quella di controllare che le scarse risorse vengano utilizzate nel modo più efficiente nel realizzare nel modo più possibile soddisfacente i valori del piano (mix) pre-determinato o da parte della *Giunta* e delle *organizzazioni* che esso attiva. La *seconda strada* è quella di soddisfare al più alto livello alcuni particolari valori fino al punto di non danneggiare la realizzazione degli altri valori.



Ciò può significare che l'Assemblea può arrivare ad aggregare i valori/obiettivi secondo una nuova modalità oppure può spingere anche a manipolare i compiti e i contenuti delle relazioni tra *Assemblea* e *Giunta/organizzazioni della società civile*. Quest'ultimo aspetto, connesso alle relazioni, potrà essere ottenuto, ad esempio, curando che vi sia un interscambio molto intenso delle informazioni sulle decisioni, le attività e i cambiamenti nelle decisioni della *Giunta/organizzazioni della società civile di EUREGO*. Incentivare lo scambio di bilanci, di variazioni in esso, di dati e di obiettivi sono gli elementi empirici di questo orientamento a fissare e a modificare il mix di valori/obiettivi e a far dialogare le azioni e le interazioni degli operatori concreti;

3) *essere conscia che il compito dell'Assemblea termina con le due funzioni sopra dette*, poiché l'Assemblea stessa non entra nell'aspetto organizzativo. Essa si aspetta che venga realizzato il valore/obiettivo;

4) *controllare che ciò venga realizzato dalla Giunta e dalle organizzazioni connessevi*; altrimenti la Assemblea agirà diminuendo il budget attribuito alla *Giunta* e riallocandolo nei valori/obiettivi del mix, chiudendo alcuni settori della *Giunta*, favorendo la nascita di nuovi settori di questo e dando ad essi nuove legittimazioni.

3.2 Giunta

Nelle esperienze delle c.d. Euroregioni europee l'organo esecutivo è variamente denominato (giunta, presidenza, consiglio di presidenza ecc.). Sotto il profilo sostanziale tale organo – la Giunta – deve assicurare le seguenti funzioni:

- 1) svolgimento efficace delle funzioni amministrative ed esecutive, ossia
- 2) capacità di realizzare, sul piano organizzativo, i mandati (il mix di valori/obiettivi) che gli sono assegnati dall'Assemblea generale di EUREGO – come sopra descritto –, illustrando periodicamente i progressi delle attività all'Assemblea generale, la quale può confermare o, secondo i casi, revocare il mandato; e
- 3) capacità di utilizzare efficacemente le risorse e gli strumenti a sua disposizione; delegando all'occorrenza, sotto il proprio controllo, determinate attività a soggetti terzi qualificati per la loro esecuzione; nella valutazione delle modalità di intervento, la Giunta agisce conformemente al principio di sussidiarietà, realizzando direttamente solo le azioni che non possono essere svolte più efficacemente da altri soggetti od organizzazioni prossime alla collettività.

Tre sono i vantaggi che in tal modo si ottengono: 1) non si vengono ad avere degli apparati amministrativi troppo complessi, dispendiosi e lenti nell'azione; 2) le nuove o rinnovate organizzazioni che svolgono le molteplici azioni sono direttamente coinvolte nella realizzazione di



decisioni comuni e quindi di rilevanza sociale; 3) la base associativa dell'area di EUREGO (popolazione e società civili, in primo luogo) può essere direttamente coinvolta, accedendo così, anche per questa via, ad una “conoscenza reciproca” attiva e produttiva.

Molte delle Euroregioni già esistenti in Europa hanno articolato tale funzione esecutiva attraverso una Presidenza e Ufficio di presidenza, e dei Gruppi di lavoro (configurati sul modello dei ministeri nazionali o degli assessorati regionali).

Nel caso di EUREGO la scelta della formula organizzativa più adeguata sarà operata, in base alle negoziazioni politiche tra gli enti promotori (regione, province e comuni transfrontalieri italiani, comuni sloveni ecc.), al momento della definizione dell'atto costitutivo.

In questa fase la Giunta può essere strutturata nei seguenti componenti:

- *Presidente e vice-presidente*, di nazionalità diversa
- *Segretariato stabile* che funge da operatore diretto dell'azione pianificatoria del Presidente, e al tempo stesso di supporto ai Gruppi di lavoro
- *Assessori, ognuno dei quali presiede un Gruppo di lavoro*. Ogni Assessore ha un Vice Assessore di cittadinanza diversa dalla propria;
- *Gruppi di lavoro*. Ne esistono tanti quanti sono gli Assessori. Il loro numero è variabile, per EUREGO ne sono indicati, all'inizio, sette. Ogni Gruppo di lavoro è composto di 4-6 componenti, che comprendono membri dell'Assemblea ed esperti.

I Gruppi di lavoro corrispondono, per numero, agli obiettivi in cui l'EUREGO articola la progettazione transfrontaliera. La distribuzione e le funzioni di tali Gruppi di lavoro possono evolvere nel tempo, in funzione delle esigenze della cooperazione stessa, quali espresse dalle collettività territoriali.

La Giunta potrebbe dotarsi, a titolo esemplificativo e senza pregiudizio delle competenze degli enti rappresentati nell'Associazione, dei Gruppi di lavoro seguenti:

- 1) Affari generali e affari finanziari (programmi UE),
- 2) Trasporti e infrastrutture locali,
- 3) Progettazioni, iniziative e manifestazioni turistiche locali;
- 4) Promozione di attività economiche e del mercato del lavoro transfrontaliero;
- 5) Coordinamento di servizi sociali;
- 6) (all'occorrenza) Agricoltura, profili di tutela del territorio (Collio/Carso);
- 7) Attività di promozione culturale finalizzate ad approfondire la conoscenza reciproca.

Ognuno di questi Gruppi progetta, stimola e controlla gli altrettanti primi cinque obiettivi prima richiamati; mentre l'obiettivo sei (combinazione di hinterland) e l'obiettivo sette (conoscenza



reciproca) sono strettamente interconnessi alle azioni dei cinque Gruppi, che ognuno di essi cerca di realizzare, orientando le azioni verso il loro raggiungimento.

I sette Gruppi sono al tempo stesso organismi semplici e complessi. Sono semplici perché indirizzano la propria azione a un settore specifico e in secondo luogo perché non agiscono direttamente ma creando organizzazioni specifiche o più spesso attivandone di nuove o trasformando quelle esistenti (come esaminato in prosieguo). Ma tali Gruppi di lavoro sono anche complessi, poiché ognuno di essi è anzitutto un “pensatoio” che idea e progetta strategie, di cui poi cerca i modi di realizzare operativamente. Per questa ragione il Gruppo sarà presieduto dall’Assessore o dal suo vice e sarà composto: 1) da un rappresentante dell’Assemblea generale che vi porta le esigenze equilibratrici dell’intera *Euroregione transfrontaliera*, 2) da rappresentanti delle categorie organizzate e non organizzate che sono attivate o verranno attivate per realizzare gli obiettivi del Gruppo di lavoro, 3) e da un segretario/od operatore che stimola il Gruppo e agisce all’interno di esso, 4) da esperti e consulenti.

Il funzionamento del Gruppo di lavoro risulta complesso per le funzioni, ma semplice nella operatività, poiché esso non opera direttamente ma fa fare azioni, assegnando compiti, indicando linee direttive, incoraggiando la costituzione di organizzazioni, controllandone le azioni, attribuendo loro fondi ecc.

4. Finanziamento

La seguente tabella propone un possibile piano di finanziamento annuale per la costituzione di EUREGO tenendo conto sia dei capitoli di spesa principali, ovvero personale, consulenze, strutture ed attrezzature, funzionamento e missioni, sia delle principali entrate, ovvero i contributi *in kind* da parte degli enti partecipanti, delle quote associative e dei fondi europei.

	Uscite	Entrate
Personale	€ 175.000,00	
Consulenti	€ 120.000,00	
Strutture	€ 160.000,00	
Attrezzature	€ 10.000,00	
Finanziamento	€ 80.000,00	
Missioni	€ 15.000,00	
Varie	€ 5.000,00	
Distacco personale da enti pubblici e privati		€ 175.000,00
Messa a disposizione di strutture ed attrezzature da enti pubblici e privati		€ 170.000,00
Quote associative e programmi europei		€ 220.000,00
Totale	€ 565.000,00	€ 565.000,00



Il costo del personale è stato calcolato moltiplicando l'importo di € 35.000,00 a persona per i cinque dipendenti che agiscono all'interno del Segretariato. Di questi, 2 si occuperanno delle mansioni prettamente relative alle azioni del Segretariato mentre gli altri tre dovranno fornire il supporto logistico ed operativo necessario relativi agli altri Gruppi di Lavoro. Questi costi verranno coperti tramite il distaccamento di alcune persone dagli enti partecipanti.

Il costo complessivo delle consulenze è stato ottenuto calcolando circa 400 giornate/uomo complessive di consulenza con un costo medio di € 300,00 al giorno. Il numero di consulenze e quindi l'importo complessivo varieranno in base ai progetti attivati e sarà, così, proporzionale all'importo totale dei fondi europei reperiti.

Il costo per le strutture ed attrezzature verrà coperto tramite la messa a disposizione di esse da parte degli enti partecipanti.

Il costo per le missioni ed altri eventuali costi verranno coperti tramite le entrate provenienti dai fondi europei e dalle quote associative che, di anno in anno, dovranno essere calcolate in modo da coprire le previsioni di spesa.



FUNZIONI E TIPI DI GRUPPI DI LAVORO



1. Funzionamento

Sul *funzionamento del Gruppo di lavoro* possiamo evidenziare alcuni punti centrali.

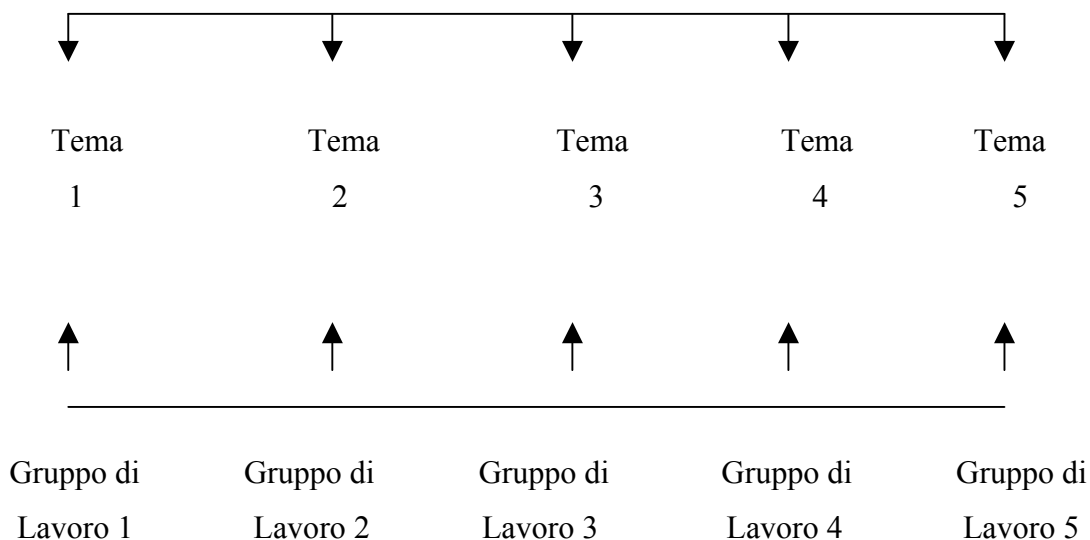
1) Il Gruppo di lavoro ha come obiettivo quello di realizzare il *valore sociale/obiettivo condiviso* dalla popolazione, dalle istituzioni dell'area transconfinaria e dall'Assemblea. I sette Gruppi per Eurego si occupano quindi dei corrispondenti temi transconfinari. Tutti questi Gruppi insieme, come detto sopra, realizzano il *valore sociale* più diffuso di creazione di hinterlands della Euroregione orientati all'esterno e il *valore sociale* più diffuso della integrazione interna delle tre aree transfrontaliere (italiana e slovena) attraverso l'enfasi sulla reciproca conoscenza;

2) operativamente il Gruppo di lavoro dispone di

- risorse finanziarie, derivanti dall'Unione Europea (Interreg, Phare, ecc.), dai due stati, dalle regioni, dai comuni, dalla società civile locale, dalle risorse attribuite all'Euroregione in quanto tale;
- poteri di attribuire legittimazione e di attribuire dominio funzionale e spaziale a singoli attori organizzati con sede legale in loco o anche con sede legale altrove ma operanti in loco;
- capacità di elaborare strategie da offrire a, e in base alle quali agire su, o più spesso stimolare, gli attori della società civile e delle istituzioni (aziende, banche, assicurazioni, università, camere di commercio, comuni, ecc.);
- capacità di elaborare sistemi di informazioni e di comunicare a tali attori, perché questi abbiano la possibilità di avere visibile il contesto in cui operano e le conseguenze che producono le proprie azioni. Tra queste informazioni e comunicazioni di esse stanno anche le indicazioni dei vantaggi che possono derivare dalle networks (reti) tra gli attori organizzati (nodi), operanti nello spazio transfrontaliero di Eurego. L'uso di queste risorse si esplica: nell'incoraggiare (da parte del Gruppo di lavoro) la *formazione* di aziende per la dotazione di infrastrutture di tale spazio e la trasformazione di quelle già esistenti per assolvere al rinnovo di quelle vecchie o alla dotazione di infrastrutture nuove; nell'incoraggiare (attraverso informazioni, assistenza per l'accesso ai fondi europei nazionali e regionali messi a disposizione, elaborazione di strategie aziendali) la nascita o l'attivazione di aziende turistiche familiari/alberghiere/ristorative/per il tempo libero, ecc.; nell'incoraggiare l'associazionismo di queste aziende o la nascita di aziende che si occupino di servizi produttivi. Tali strategie e tali aziende d'altra parte hanno un riferimento a clientele sia euroregionali e delle regioni italiana e slovena che nazionali (dei due stati) e internazionali (a partire dal resto d'Europa).

Società civile

Organizzazioni, associazioni, individui delle meso-aree



Formazione di nuove entità operative, *attivazione* di alcune già esistenti, e *trasformazione* di altre già esistenti ma che devono adeguarsi a condizioni nuove o a strategie altrettanto nuove rappresentano il condensato dell'operatività di ogni Gruppo di lavoro.

3) Un altro ruolo del Gruppo di lavoro consiste nel seguire le direzioni che prendono le *reti/networks* tra organizzazioni produttive, associazioni volontarie e istituzioni, e semmai intervenire con l'elaborazione delle strategie e delle informazioni dette e con la loro comunicazione. Ciò è tanto più vero quanto più è evidente che l'azione del singolo Gruppo è riferita a un insieme di organizzazioni, associazioni, istituzioni (che possiamo anche chiamare *nodi* della rete) con interessi convergenti. Ciò capita per le azioni di ogni Gruppo; e significa che il riferimento del singolo Gruppo è molto spesso un singolo insieme di nodi relazionati in un'unica rete/network.

Se la *rete/network* è un insieme di *nodi* e di *relazioni* tra questi, è chiaro che queste relazioni si basano sugli *scambi* di danaro, di servizi, di informazioni, di lavoro, di energia. Tutto ciò fa sì che tali scambi siano ordinabili, lungo un continuum compreso tra *l'assenza totale di scambi*, la *competizione* in cui lo scambio è rappresentato dal controllo di ciò che fa l'altro, lo *scambio formale*



di informazioni, e infine la *collaborazione* in cui questa può assumere gli aspetti della complementarità, della cooptazione, della joint venture, della fusione, e così via.

Nel caso del Gruppo di lavoro del turismo la rete/network prevalente sarà dominata da (e cioè avrà al suo centro) *nodi* connessi alla produzione dell'offerta turistica, e la cooperazione sarà a livello di complementarità (ristoranti-albergo-struttura agonistica- azione di tempo libero – opportunità culturali), mentre la competizione potrà essere più a livello orizzontale tra i ristoranti, tra gli alberghi, tra le strutture agonistiche, tra le opportunità culturali offerte, ecc. La funzione del Gruppo di lavoro consisterà soprattutto nell'accumulare informazioni, nel distribuirle, nell'attenuare la competizione, orientandola semmai verso obiettivi differenti da quelli del conflitto su uno stesso terreno/funzione di competitori operanti nello medesimo contesto. In tale funzione di distribuzione di informazioni rilevanti per una rete che svolga funzioni positive, il Gruppo dovrà affrontare problemi obiettivi, derivanti dalle due lingue parlate e dalla mancata esperienza a lavorare insieme da parte dei due gruppi; ma anche affrontare problemi culturali derivanti dal sistema di stereotipi inter-nazionali ancora operanti e vincolanti le azioni di italiani e di sloveni verso gli altri.

4) Parlare di reti tra i nodi operanti nell'Euroregione significa individuare una gerarchia di nodi all'interno della rete stessa: è chiaro che ve ne saranno alcuni più centrali alla rete, altri periferici, e altri ancora addirittura isolati se non esterni alla rete. Dalla ricerca sulle organizzazioni consolidata appare che sono più centrali: i nodi/organizzazioni che ricavano la maggior parte dei fondi dalla comunità, i nodi/organizzazioni che riversano il maggior ammontare di fondi nella comunità, i nodi/organizzazioni che utilizzano la tecnologia più appropriata per svolgere la funzione economica.

Tale centralità di Eurego tuttavia è ulteriormente resa più complessa dall'aspetto già ricordato: e cioè l'appartenenza nazionale e il livello di stereotipia nell'azione dei singoli nodi può influenzare la formazione di centralità, poiché anche in questo caso può verificarsi che si operi la tendenza al crearsi di due *sottoreti* con altrettanti sistemi di gerarchie e di centralità. Il Gruppo di lavoro anche da questo punto di vista può svolgere una funzione di attenuazione delle possibilità centrifughe, che si manifestano tra le organizzazioni operanti all'interno delle due aree nazionali.

5) Infine il funzionamento del Gruppo di lavoro è osservabile anche nei meccanismi aggregativi che tra i nodi/organizzazioni della rete/network possono venire elaborati. Tali relazioni tra nodi possono produrre dei risultati differenti a seconda delle convergenze del consenso, a seconda della fiducia esistente tra i nodi, a seconda degli obiettivi comuni da realizzare. Ai due estremi dei tipi di relazioni (contesti interorganizzativi), da una parte sta il "contesto unitario" in cui esiste un'unica organizzazione in Eurego che svolge la funzione (ad esempio, un unico aeroporto) e quindi è questa azienda che agisce in stato di monopolio e gestisce da sola un obiettivo comune a tutta Eurego; e



dalla parte opposta sta il contesto “scelta sociale”, in cui esistono molte aziende e tutte fanno la stessa cosa: in questo caso tutte fanno da sole (senza rete) e l’obiettivo comune deriva proprio dal fare da sé tutto quanto.

Le situazioni che interessano maggiormente, e sulle quali anche il Gruppo di lavoro può svolgere qualche funzione, sono rappresentate da quelle in cui vi sono molti nodi/organizzazioni che decidono di collaborare. Ciò possono fare attraverso forme passeggere e lobbistiche rappresentate dalle *coalizioni*, volte soprattutto ad ottenere dall’esterno, dalla regione, dallo stato, dall’Europa, delle condizioni favorevoli: in questo caso i nodi mantengono i loro potere. Ma possono fare ciò anche attraverso forme più istituzionalizzate e connesse a una specifica funzione, ponendo in essere delle *federazioni*, e cioè degli uffici o delle entità che hanno una certa autonomia (divisione del lavoro) nello specifico compito: ciò può avvenire per specifiche funzioni da terziario avanzato o per estendere l’hinterland di Eurego interessando una clientela straniera. Anche in questi contesti interorganizzativi, per quanto riguarda sia le coalizioni che le federazioni, possono inserirsi elementi nazionali o culturali distorti le stesse coalizioni e federazioni verso forme molto più frammentate se non addirittura bloccandone la formazione.

In generale, ma soprattutto in queste ultime condizioni che distorcono dall’obiettivo cooperativo di Eurego, il Gruppo di lavoro può funzionare per favorire le forme positive e costruttive dei contesti interorganizzativi fin qui richiamati, e quindi facendosi esso stesso promotore di coalizioni o di federazioni a seconda delle necessità, o anche attenuando gli effetti negativi della eccessiva frammentazione della competizione.

6) In definitiva il funzionamento del Gruppo di lavoro si sviluppa lungo linee molto articolate, e comprese *tra* l’intervento diretto nella progettazione di strategie, raccolta di dati e loro comunicazione; e il ruolo del controllore-monitore-attivatore di processi che evitino che le reti, e in esse le gerarchie e le relazioni tra nodi/organizzazioni, subiscano delle distorsioni troppo negative, che impediscono la realizzazione dei *valori sociali condivisi* di Eurego. In questo contesto il Gruppo di lavoro si comporta come una sorta di “Convitato occulto”, ma seguendo un ruolo positivo, volto, almeno, a esplorare fino a che punto, consensualmente, Eurego porta a quei risultati positivi che fin dall’origine e nella sua impostazione “genetica” si è prefissate.

7) Controllo delle attività



2. Gruppi di Lavoro

2.1 Gruppo di lavoro 1: Affari Generali e Finanziari

Mentre le funzioni degli altri Gruppi di Lavoro sono riconducibili alle diverse realtà tanto territoriali quanto sociali, economiche e culturali già radicate all'interno di Eurego, il Gruppo di Lavoro Affari Generali e Finanziari copre una gamma molto più ampia di problematiche legate anche ai temi propri agli altri Gruppi di Lavoro ma non sempre immediatamente riconducibili ad essi. La particolarità, inoltre, di questo Gruppo di Lavoro sta nella elasticità con cui riesce non soltanto ad affrontare i temi presenti nell'immediato ma anche ad esplorare quelli che assumeranno interesse nel medio o lungo periodo allorché le funzioni degli altri gruppi di lavoro riusciranno ad ottenere quei processi di sviluppo ed integrazione di loro competenza. Inoltre, all'interno delle funzioni del Gruppo di Lavoro in questione rientrano quegli obiettivi pratici che, di volta in volta, verranno posti in essere dai percorsi intrapresi dagli altri gruppi di lavoro. Da ultimo, una funzione di particolare importanza per questo gruppo di lavoro sarà quella di monitorare, predisporre e progettare quelle azioni necessarie al fine di partecipare (e vincere) ai vari bandi dei progetti che a livello europeo (ma non solo) mirano a promuovere la cooperazione transfrontaliera e che formeranno la spina dorsale del framework finanziario di Eurego.

Da ciò nasce la necessità del continuo rapporto con gli Altri Gruppi di Lavoro per le azioni di supporto da intraprendere tanto nel breve quanto nel medio e lungo periodo soprattutto per quanto riguarda gli affari finanziari. Le funzioni che si devono intraprendere partono dal rilevamento costante delle potenzialità espresse o progettate per le altre aree al fine creare una piattaforma elastica alla quale accedere laddove si vogliano creare reti tra istituzioni o soggetti economici per il raggiungimento di fini specifici. Ad esempio, al fine di realizzare il modello di integrazione economica che viene proposto tra le funzioni del Gruppo di Lavoro competente, è necessaria la messa in rete non solamente delle aziende ed imprese che possono essere potenzialmente interessate e dei lavoratori che dall'una e dall'altra parte del confine sono in cerca di occupazione ma anche degli enti/agenzie/istituzioni preposti alla formazione. Un tale processo risulta indispensabile anche laddove questo Gruppo di Lavoro si propone quale "project manager" di Eurego nei vari bandi di gara attivati a livello europeo, progetti in cui non solo la quantità e qualità ma anche l'integrazione, coordinamento ed elasticità dei partner coinvolti sono variabili di assoluta importanza. Infine, non è improbabile auspicare che questo Gruppo di Lavoro cerchi un rapporto costante con le stesse strutture europee magari aprendo un suo ufficio a Bruxelles o a Strasburgo al fine di intraprendere azioni di lobbying politica.



2.2 Gruppo di lavoro 2: Trasporti e Infrastrutture

Le infrastrutture ferroviarie, portuali, stradali e aeroportuali, soprattutto se considerate nel loro insieme ed appoggiate ai nuovi sistemi infrastrutturale emergenti, ovvero le reti telematiche, rappresentano il cuore delle forze che promuovono e producono non solo i flussi di beni e servizi ma anche quelli finanziari e di innovazione tecnologica, di informazioni, e di collegamenti socio-culturali. In questa prospettiva, che è quella promossa dalle politiche comunitarie inerenti, il sistema Eurego può giocare un ruolo fondamentale quale porta e snodo per questi flussi fra Europa Occidentale ed Orientale.

La dotazione infrastrutturale è indispensabile per uno sviluppo nel medio periodo e una buona dotazione diventa un fattore competitivo di primaria importanza per la crescita nonché un fattore localizzativo da valorizzare qualora la realtà socio-economica di Eurego voglia porsi in relazione con i sistemi regionali, nazionali ed internazionali. Inoltre, la messa in rete delle infrastrutture presenti e l'eventuale creazione di ulteriori per completarne l'assetto, sembra indispensabile laddove si voglia raggiungere gli obiettivi di integrazione territoriale e socio-economica che Eurego si pone.

Se la possibilità di connessione tra le varie offerte turistiche esistenti, o in fase progettuale, presenti sul territorio è chiaramente un punto cardine per permettere la costruzione di quei "pacchetti turistici" chiave per lo sviluppo del settore turistico, le considerazioni sulla dotazione infrastrutturale relative al settore dei trasporti sono più ampie in quanto non riguardano solamente progetti con un impatto diretto sul potenziamento di essa ma anche sulle potenzialità indirette per il modello di integrazione e messa in rete delle aziende in un contesto transfrontaliero.

Le infrastrutture di Eurego, pur (consistentemente) presenti, (le maggiori infrastrutture presenti sul territorio di Eurego sono l'autoporto di Gorizia-S.Andrea-Vrtojba, l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, il porto di Monfalcone e lo scalo ferroviario di Cervignano) non mostrano ancora un livello elevato di efficienza né consentono rapidi collegamenti lungo le grandi direttrici dei traffici economici; accedere non tanto alla rete stradale e autostradale quanto a quella ferroviaria e alle strutture portuali e aeroportuali non risulta sempre agevole. Infatti, quantomeno per la parte italiana, risulta che, favorendo il trasporto su gomma, le piccole e medie imprese ritengono la dotazione di ferrovie e aeroporti scarsamente utilizzabile, soprattutto a causa dell'insufficiente conoscenza delle loro potenzialità.

In quest'ottica è opportuno che Eurego unisca le sinergie che derivano dalla sua istituzionalizzazione con quei progetti già avviati sul territorio su, ad esempio, il programma Interreg III A/Italia – Slovenia 2000-2006. Questi possono essere riassunti nei seguenti punti:



1. La riconversione delle infrastrutture dell'area autoportuale di Gorizia-S.Andrea-Vrtojba da centro integrato di servizi capace di attirare anche nel futuro larga parte dei flussi di traffico che interessano l'area più vasta in cui è collocata l'Europrovincia. Inoltre, se queste strutture venissero messe in rete anche con l'aeroporto di Ronchi potrebbero sviluppare sinergie economiche ed occupazionali non solo legate ai traffici di merci ma come polo transfrontaliero per la logistica, la convegnistica ed i servizi telematici.
2. La messa in rete del sistema autoportuale e del porto di Monfalcone con l'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia e con lo scalo ferroviario di Cervignano per raggiungere un'intermodalità gomma-ferro/mare-terra/terra-aria con capacità di attrazione transfrontaliera per i traffici di merci e di persone.
3. La realizzazione del raccordo ferroviario tra le stazioni confinarie di Gorizia e Vrtojba e delle lunetta di collegamento ferroviario tra la linea di corsa Trieste-Venezia ed il collegamento Gorizia-Vrtojba, nonché del parallelismo ferroviario tra la tratta Gorizia-Vrtojba-Sežana al sistema di Altacapacità Venezia-Trieste-Ljubljana e di quello stradale analogo del tratto esistente (Villesse-Trieste- Razdrto) attraverso il completamento dell'Autostrada Villesse – Gorizia e del raccordo autostradale Vrtojba-Razdrto.

Inoltre, per favorire le potenzialità che provengono dalla capacità delle imprese e delle aziende di mettersi in rete anche e soprattutto nella dimensione transfrontaliera, è importante che i progetti di valorizzazione e riconversione delle infrastrutture presenti avvengano tenendo conto dell'importanza del collegamento tra queste e i soggetti produttivi locali dell'indotto. Ad esempio, la valorizzazione del porto di Monfalcone se concepita, non solo in relazione con lo scalo ferroviario di Cervignano con lo sviluppo del cabotaggio ma, anche, in un'ottica di promozione del tessuto economico del territorio circostante (attraverso la riconversione di alcune strutture in luoghi per mostre permanenti sull'impatto del porto nella vita quotidiana del Monfalconese ma soprattutto per esposizioni internazionali legati alla nautica di diporto) che favoriscano l'entrata e la competitività delle imprese locali nel mercato. Essendo, infatti, uno dei problemi principali delle attività economiche locali la loro limitata dimensione (e quindi la loro limitata capacità di avvalersi delle forze legate alle economie di scala) una 'vetrina' forte per il loro prodotto potrebbe portare, a minori costi, risultati importanti a livello di marketing, networking e conoscenza reciproca.

In quest'ottica particolare importanza riveste anche l'aeroporto di Ronchi. L'Aeroporto Friuli Venezia Giulia, infatti, si trova nella necessità di confermarsi quale elemento centrale del sistema territoriale nel quale è situato e quale punto di attrazione dei sistemi socio-economici di riferimento dell'area. A fronte di questa necessità e della forte competizione nel settore del trasporto aereo a cui



è sottoposto a livello interregionale, l'aeroporto assumendo una dimensione di transfrontaliera deve saper attuare delle strategie che gli permettano di trovare un posizionamento forte nel mercato di riferimento. Lo sviluppo dell'aeroporto potrebbe avvenire attraverso una strategia integrata che si concentri sia sulla domanda passeggeri che sulle strutture dell'aeroporto stesso: nel primo caso potenziando il settore *business* e *leisure*, nel secondo valorizzando, oltre che potenziando, le infrastrutture per la 'convegnistica' e quelle legate al settore del turismo. In entrambi i casi l'aeroporto deve saper identificare le forze di origine e destinazione che troverebbero nella sua offerta di voli e nelle sue strutture un erogatore di servizi ottimale e un ponte privilegiato per le loro relazioni con Eurego. Infine, è possibile progettare nel contesto dell'offerta turistica all'interconnessione tra l'aeroporto di Ronchi e quelli di Gorizia, Ajdoviscina e Bovec.

2.3 Gruppo di lavoro 3: Turismo stabile ed itinerante

2.3.1 Il settore del turismo

Tanto le caratteristiche storico-geografiche quanto quelle infrastrutturali caratterizzanti il territorio di Eurego maturano, oggi, in un'elevata potenzialità di attrazione turistica sia a livello locale(/nazionale) che internazionale. Infatti, sono svariate le offerte turistiche: culturali, ricreativo-sportive, storiche, che, seppur con modalità e livelli di strutturazione diversi, sono ormai presenti e singolarmente attive in quasi tutte le realtà insediative di Eurego.

Eppure, la capacità di attrazione turistica e, quindi, quegli importanti stimoli socio-economici e di coesione territoriale che ne possono derivare, sembrano non trovare ancora un'espressione di massima potenzialità. I due principali fattori che limitano un tale sviluppo sono tra loro concatenati essendo il primo legato al limitato *networking* tra le varie offerte turistiche locali ed il secondo il problema che nessuna di esse può giustificare di per sé la permanenza di turisti per periodi più lunghi rispetto al tempo necessario alla visita. Ad esempio, la visita al Castello di Gorizia che di per sé non richiede un pernottamento può, se associata ad un percorso di turismo storico-culturale che colleghi anche Castagnevizza e Nova Gorica, Redipuglia e Aquileia, sviluppare ripercussioni positive sull'offerta alberghiera e ristorativa dell'area.

2.3.2 Da turismo stabile a turismo itinerante

Essendo, tuttavia, anche il turismo l'espressione di una funzione socio-economica è importante che l'offerta turistica di Eurego sappia generare, o indurre, una domanda di turisti appropriata. Infatti, questa pluralità di turismi e questa loro interrelazione non significa ancora che l'offerta turistica dell'Europrovincia si trasformi da statica ad itinerante, e produca sinergie che si fondano su reciproche attrazioni e attraggono turisti disponibili a valorizzare e ad utilizzare in sequenza rapida



ed interconnessa queste offerte molto varie. In altri termini, è necessario creare una domanda di turismo pluralistico in potenziali clienti che possono venire da tanti tipi di esterno (locale, ma soprattutto nazionale, europeo e intercontinentale).

I tre principali fattori che possono indurre l'ulteriore specializzazione e, quindi, rafforzamento del settore turistico di Eurego sono: *l'interconnessione viaria* (e la valorizzazione dell'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia quale punto di arrivo del turismo internazionale) per l'accesso ai siti turistici; *il network gestionale dei servizi* che producano, allettino e mantengano tali interconnessioni tra siti turistici; *il marketing efficace* di questi siti in termini di opportunità forti e originali.

Più in particolare, per quanto riguarda la condizione viaria, la dotazione e il collegamento viario sono già buoni, ma vanno maggiormente sviluppati ed interconnessi da una parte e dall'altra del confine. Comunque sia, a livello di infrastrutture per l'apertura del turismo dell'Euroregione ad una domanda internazionale ed intercontinentale, l'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia gioca un ruolo di massima importanza visto che non solo può per un verso connettere con gli ampi spazi europei e intercontinentali per quanto riguarda l'accesso dei turisti ma anche espandere il bacino delle offerte turistiche agli spazi più ampi dell'Europrovincia per arrivare al territorio regionale ma soprattutto quello mitteleuropeo (ad esempio nella connessione delle company towns, nei luoghi significativi e affascinanti della Mitteleuropa maggiore (le grandi città) o minori (i luoghi piccoli e medi espansi fino a Transilvania, Ungheria, Galizia, Cechia, Austria).

Per quanto riguarda l'organizzazione locale e le azioni di marketing a livello nazionale ed internazionale, il discorso è estremamente delicato ed implica un'organizzazione efficiente ed efficace, attenta soprattutto ai punti di connessione tra i tipi di turismo (agenzie specializzate, navette di connessione, info-point, creazione di un *tour operator* di Eurego che propongano veri e propri pacchetti turistici sui mercati esteri) e presente nei luoghi dei turisti per creare una *loyalty* duratura con gli utenti.

È importante essere consci che è l'impostazione di ciascuna area rimane spesso molto diversa rispetto ad altre con cui pur condivide un certo tipo di vocazione turistica. Eppure, gli sviluppi possibili sono sempre orientati a continuare anche in futuro progetti mirati alla sostenibilità delle azioni intraprese in modo da dare una svolta positiva, ad esempio, alla situazione occupazionale e produttiva di aree che, negli ultimi decenni, sono state fortemente provata da esperienze rivelatesi errate quali, come nel caso del Monfalconese o di una parte del territorio del Goriziano sloveno, l'insediamento di industrie pesanti o, nel caso di gran parte del Goriziano e del Cervignanese, di una specializzazione nel campo del terziario avanzato, o ancora nel caso del Cividalese e del



Tolminotto, lo spopolamento delle aree rurali-montane. Una riqualificazione in senso turistico sarebbe verosimilmente in grado di dare un valido impulso all'occupazione e soprattutto al risanamento, almeno parziale, di aree che da troppo tempo sono in stato di completo abbandono, se non addirittura adibite a "pattumiere", ma il problema principale sarebbe di non cadere, come già in passato, nell'errore di dare il via a progetti di opere con un'influenza, in termini di costruzione di edifici o strutture, troppo pesante sul territorio, favorendo così non il risanamento delle aree, ma il loro ulteriore degrado.

2.3.3 "Pacchetti" o percorsi turistici

Nel Goriziano, tanto per la parte italiana che per quella slovena, vi è una sovrapposizione di turismo di luoghi della prima guerra mondiale, che si estende per tutta la Slovenia occidentale e il Carso circostante, con altri turismi: connessi a Mitteleuropa, ville gentilizie, castelli veneziani, minoranze culturali-etniche (Gorizia-Nova Gorica, Gradisca), connessi all'agriturismo del Collio.

Nel Cividalese ed anche nel Tolminotto si trova un turismo legato alle attività rurali e alla tradizione, e, come anche nel Collio-Brda, alla dimensione eno-gastronomica e dell'agriturismo.

Nel Monfalconese ed in parte anche nel Cervignanese, sono presenti i precedenti tipi di turismo ma anche le company town, il turismo religioso-patriarcale, i resti di mosaici di San Canzian e di Monfalcone, le marine e le terme. Inoltre, Grado, all'interno del Monfalconese, esplica, come vedremo inseguito varie tipologie di turismo legate tanto al turismo marino quanto a quello storico-culturale e artistico generato dai mosaici e dall'eco urbanistica ed architettonica di Venezia.

Il problema che si pone, se si vuole trovare nel turismo una funzione importante del sistema Eurego, è di razionalizzare la tendenza quasi spontanea del singolo turista di collegamento tra diverse attrazioni storiche, culturali e di altro genere, attraverso "pacchetti" e "sotto-pacchetti" turistici da offrire alle agenzie turistiche delle città italiane, slovene e del mondo. In tale modo non solo le singole realtà che costituiscono Eurego ma tutto il sistema possono diventare una sorta di luogo d'arte, ricreativo, culturale con una capacità di attrazione molto maggiore dalle alte potenzialità economiche.

Tali "pacchetti" possono riguardare vari percorsi, tra i quali:

1. *religioso-patriarcale*: Aquileia, Grado, San Canzian d'Isonzo, Cividale con i loro musei ma anche il Santuario Monte Santo, Scala Santa (Miren), Barbana,;
2. *architettura militare*: Gorizia, Gradisca, Monfalcone, ospedale di guerra di Cerkno
3. *prima guerra mondiale*: Redipuglia, Ara Pacis, San Michele, Sabotino, Podgora, Kobarid, trincee del Carso con i vari musei presenti in queste aree;



4. *i Borboni a Gorizia e la nobiltà di provincia*: ville e palazzi di Gorizia e dell'Isontino, e Castagnevizza, Villa Vicentina e Capriva;
5. *il multiculturalismo*: sinagoga e cimitero ebraico a Gorizia e a Nova Gorica, il confine, la garden city;
6. *le company towns e gli ideali dell'”uomo industriale”*: Nova Gorica, Torviscosa, Panzano e i musei relativi;
7. *la Mitteleuropa*: Gorizia, Valli dell'Isonzo;
8. *la natura umida*: Monfalcone, Staranzano, Grado, Aquileia;
9. *il turismo sportivo legato all'acqua*: Grado, Timavo, Valli dell'Isonzo;
10. *il turismo legato allo sport estremo aereo*: Gorizia, Nova Gorica e le Valli dell'Isonzo;
11. *l'agriturismo ed il cicloturismo*: Monfalcone, Grado, Collio, Carso, Nova Gorica, Valli dell'Isonzo;
12. *il turismo di ritiro*: Staranzano, la laguna Gradese, le Valli dell'Isonzo (in particolar modo il Tolminotto)

All'interno o in modo complementare a questi è auspicabile che vengano portati avanti anche i progetti già elaborati (sul programma Interreg IIIA Italia-Slovenia) quali il *Parco della Memoria* (che punta al recupero di infrastrutture e testimonianze storiche nell'area transfrontaliera del Carso Goriziano ed interventi di documentazione e promozione in collaborazione col Goriški Muzej e col museo di Kobarid e con il comune di Miren-Kostanjevica) e la Creazione e promozione della rete mussale del Goriziano (che prevede la messa in rete dei sistemi museali locali: Musei Provinciali di Gorizia, Tolminski muzej, Kobariški muzej).

Ognuno di questi percorsi può intersecarsi con gli altri sviluppandosi anche attraverso percorsi multimediali rivalorizzando sia le infrastrutture esistenti sia quelle da tempo in disuso o sotto usate, come ad esempio gli aeroporti per l'aviazione civile di diporto presenti sia in territorio italiano che sloveno. Dunque musei sonori e con diagrammi; programmi del tipo *sightseeing* con autobus confortevoli; utilizzo anche di *treni d'epoca* quando possono entrare nel contesto tematico; *ricognizioni aeree* del territorio basandosi sugli aeroporti di Gorizia (Merna), Ajdovscina e Bovec; spettacoli associati a ristoranti e trattorie, come si sta facendo a Gorizia, Grado e a Cividale; navette che raccolgono le persone negli alberghi; collegamenti capillari con agenzie che promuovono queste immagini. Inoltre, la potenzialità sviluppata in termini di offerta turistica grazie alle sinergie interne al territorio di Eurego potrebbe ancora crescere attraverso azioni di networking che facciano diventare Eurego un centro di partenza per ulteriori percorsi turistici che colleghino l'Europrovincia



non solo con l'entroterra italiano e sloveno ma anche con la Mitteleuropea e la costa Slovena e Croata. Facendo leva sulle economie di scala acquisite grazie alle sinergie interne, questi nuovi “pacchetti” non solo potrebbero sviluppare ulteriormente l'offerta turistica di Eurego ma evidenzerebbero ulteriormente la centralità socio-economica stessa dell'Europrovincia.

Conclusioni

La composizione storico-geografica di Eurego e la sua dotazione infrastrutturale hanno reso possibile lo sviluppo simultaneo, a volte sinergico a volte autonomo di varie realtà turistiche. Le principali tipologie turistiche presenti o, potenzialmente attuabili, all'interno del territorio di Eurego sono:

- ❑ turismo storico/naturale
- ❑ turismo storico/culturale
- ❑ turismo faunistico/ambientalista
- ❑ turismo balneare
- ❑ turismo termale
- ❑ turismo sportivo
- ❑ turismo di ritiro
- ❑ turismo enogastronomico/agriturismo/cicloturismo
- ❑ turismo congressuale

Si dovrebbero quindi concepire pacchetti turistici che convenzionino più agenti del mercato, quali albergatori, ristoratori ed autotrasportatori, e sappiano essere appetibili per turisti dalle esigenze diverse, da quelli che intendono effettuare spostamenti di una sola giornata, quelli che invece vogliono impiegare più giorni per questi viaggi, quelli che amano essere indipendenti e preferiscono usare un'automobile propria o presa a nolo, quelli ancora che, essendo arrivati in treno o aereo, preferiscono partecipare ad un viaggio organizzato.

2.4 Gruppo di lavoro 4: Economia e Mercato del Lavoro Transfrontaliero

2.4.1 Il settore dell'Economia e del Mercato del Lavoro Transfrontaliero

Per quanto riguarda i vari settori economici, il territorio di Eurego presenta una realtà che, nel complesso, sembra essere abbastanza omogenea e speculare da entrambe le parti del confine, sia in termini di vocazione economica territoriale che di indicatori macroeconomici. Infatti, ad esempio, come riportato nei grafici seguenti, se il numero di unità produttive è maggiore nel complesso dei comuni italiani, anche a causa proprio di questa apparente sproporzionalità, il valore aggiunto di queste unità produttive sembra essere equivalente e, ancora, omogeneamente distribuito.

Fig. 21 – Le unità produttive sul territorio di Eurego (%)

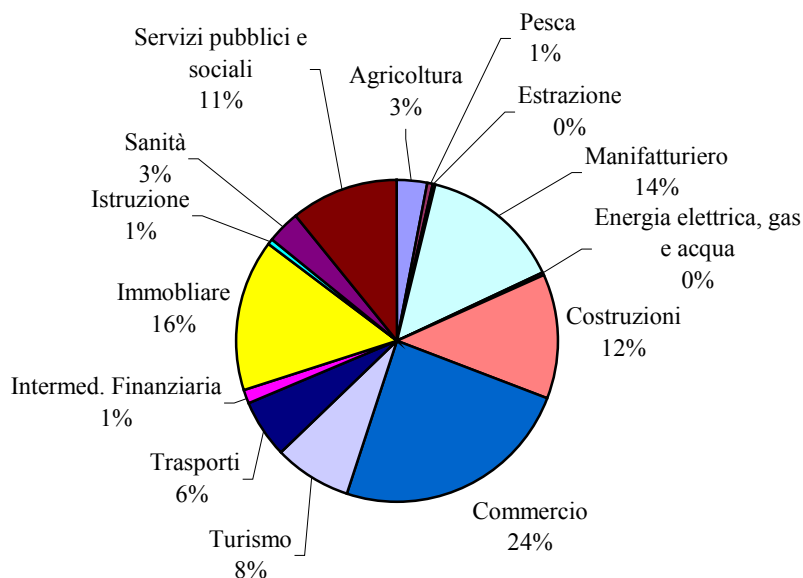
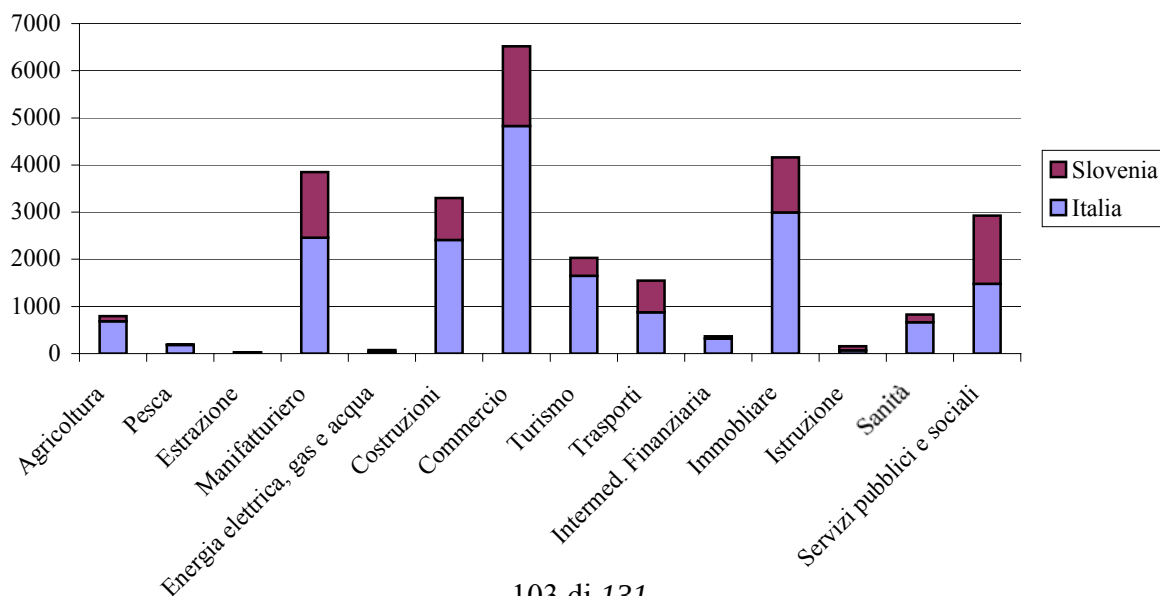


Fig. 22 – Le unità produttive di Eurego tra Italia e Slovenia





Se negli ultimi decenni il settore primario è rimasto pressoché costante, anche attraverso una diversificazione delle colture spesso avvenuta utilizzando, soprattutto da parte delle aziende italiane, le indicazioni e gli incentivi economici comunitari, il secondario ha registrato una flessione, soprattutto nel settore siderurgico e cantieristico. Piccole e medie imprese stanno emergendo, con indici di natalità imprenditoriale più rilevanti sul territorio sloveno, a dimostrazione delle capacità innovative e della dinamicità della struttura produttiva dell'Europrovincia.

Il terziario ha saputo trarre vantaggio dalla collocazione geografica specializzandosi nel settore dei traffici e in quello turistico; le nuove tecnologie hanno aperto nuovi campi di intervento mentre il commercio, che ha rivestito, per la parte italiana, una funzione primaria almeno fino al 1991, quando la Jugoslavia ha cessato di esistere, entrando poi in una fase di recessione, torna ad assumere un ruolo importante, grazie anche alle nuove economie e la maggiore quantità di scambi, sia da parte italiana che slovena con la vicina Austria, più vicina di quanto lo siano almeno per quanto riguarda la realtà italiana, ai grandi centri industriali e commerciali dell'Italia settentrionale.

Il livello di occupazione² e della sua qualificazione, più che l'accrescimento della ricchezza, l'apertura verso l'estero, la disponibilità nei confronti delle innovazioni tecnologiche, l'imprenditorialità, permette di individuare il grado di sviluppo dell'economia locale ma la diffusione territoriale delle imprese e la possibilità di essere veramente competitive non può prescindere da un'adeguata rete di infrastrutture. Strade, ferrovie, porti, aeroporti ma anche le reti di distribuzione delle materie prime fondamentali e soprattutto gli impianti di telecomunicazione e il complesso sistema dei servizi alle imprese sono essenziali per accrescere la loro produttività e la competitività.

Uno tra i fenomeni più rilevanti per il sistema Eurego, sebbene non nella medesima proporzione delle economie del Nord Est, dovuto anche ai trend demografici negativi, è costituito dalla carenza di manodopera che spinge il sistema economico, soprattutto per la realtà italiana, a ricorrere a mercati del lavoro extracomunitari dove l'immigrazione temporanea o permanente risolve i problemi dell'ormai cronica mancanza di figure professionali non più reperibili in loco. Per quanto riguarda la realtà italiana di Eurego, relativamente al mercato del lavoro, sembra che all'aumento della domanda di lavoro le caratteristiche stesse del mercato segnalino una graduale diminuzione dell'offerta di lavoro dovuta all'invecchiamento della popolazione. Ciò implica che proprio questo mercato abbia bisogno di migrazioni di lavoratori. Le opportunità che, quindi, derivano dalla

² La forza lavoro presente sul territorio di Eurego è di circa 240 mila unità con un tasso di disoccupazione complessivo stimato a meno del 6 per cento (di cui il 63,5 per cento fa riferimento alla disoccupazione femminile).



dimensione transfrontaliera del mercato del lavoro di Eurego sono varie. Infatti, oltre alle spinte benefiche della concorrenza, di cui già si notano gli effetti soprattutto nel campo dei servizi, il mercato del lavoro transfrontaliero rappresenta per l'Europrovincia l'opportunità di attuare importanti politiche che favoriscano l'incontro tra le forze del mercato di domanda e l'offerta. Se questo avviene quasi autonomamente per quanto riguarda i cosiddetti lavoratori *unskilled*, sembra ancora mancare un vero coordinamento per i lavoratori più qualificati.

2.4.2 Modelli di sviluppo ed integrazione economica

Se questa collocazione può aprire a previsioni ottimistiche, tuttavia non deve far dimenticare che solo scelte orientate da una visione moderna dell'economia le possono far diventare reali. Gli scenari possibili, inseriti in un processo di maggiore internazionalizzazione e integrazione dell'economia, sono principalmente riconducibili in primo luogo alla creazione di un'area economica transnazionale che convergendo su obiettivi congiunti dovrà conquistare un proprio spazio competitivo nel contesto sia comunitario sia mondiale e, in secondo luogo, il rinnovamento del sistema economico locale partendo *in primis* dal capitale umano presente e dalle infrastrutture esistenti. Lo sviluppo di Eurego deve quindi seguire un approccio integrato, in primo luogo, al suo interno, valorizzando le economie di scale esistenti e proponendone di ulteriori, e in secondo luogo, con le dinamiche regionali europee e trasversale ai settori economici con politiche di contesto più efficaci (infrastrutture, servizi reali, ecc.).

2.4.3 Agricoltura e Pesca

Il settore agricolo ha subito notevoli variazioni dagli inizi degli anni 90 ad oggi. C'è stata una notevole riduzione delle aziende agricole e soprattutto della superficie agricola utilizzata. In particolare sono i prati ed i pascoli ad aver avuto la peggio.

Inoltre si è verificata una profonda ristrutturazione del mondo agricolo con la progressiva fuoriuscita delle aziende marginali ed il consolidamento di quelle orientate al mercato. Questo processo di ristrutturazione ha interessato anche la produzione vitivinicola, che per incontrare la domanda del mercato nazionale ed internazionale si indirizza sempre più verso vini di qualità, specialmente i vini bianchi, che sono poi posti sul mercato a prezzi più alti che in passato.

Accanto alle coltivazioni tradizionali si è sviluppata negli ultimi anni, soprattutto nell'area del Monfalconese, anche la coltivazione in serre, che oltre a fornire primizie, produce piantine da orto, proiettando il così settore verso una nicchia sempre più redditizia di un crescente ed esigente mercato.



L'integrazione territoriale e lo scambio di informazioni e *know-how* resi possibili dalla costituzione di Eurego devono, in questo come negli altri settori, puntare verso l'efficace ed efficiente messa in rete delle risorse esistenti ma ancora non collegate fra loro ricercando nuove specificità e nicchie di mercato non ancora occupate. Proprio in quest'ottica si devono attivare delle forti collaborazioni tra aree poste da entrambe parti del confine al fine di proporre un marchio comune per il marketing del prodotto finale. Ecco quindi che l'area del Collio-Brda deve continuare i progetti e le collaborazioni già attivate al fine di instaurare *consorzi comuni per la produzione vitivinicola*. Inoltre, sempre queste aree devono puntare verso la valorizzazione del settore agricolo attraverso un legame diretto con il turismo e, nella fattispecie, l'agriturismo. Infatti, già attualmente l'agricoltura, e insieme ad essa anche l'allevamento di piccoli animali e di suini, è stata anche incentivata dal sorgere di aziende agrituristiche. Proprio nel settore dell'*agriturismo* deve essere ricercata un'ulteriore specificità dello sviluppo economico, ma anche sociale, di tutto il territorio del sistema Eurego. Inoltre, parte della superficie coltivabile potrebbe essere destinata alla agricoltura biologica, che non solo costituisce un mercato caratterizzato da una domanda sempre più elevata sia in Italia che all'estero (specialmente in Gran Bretagna) ma potrebbe anche diversificare in modo vincente l'offerta di pacchetti agrituristiche soprattutto nella accezione della ristorazione. Le varie colture di nicchia, magari nel campo dell'agricoltura biologica, del Monfalconese e del Cervignanese e del Collio-Brda possono unirsi in una rete di offerta agrituristica che promuove contemporaneamente il prodotto agricolo, il marchio e la *loyalty* del consumatore finale.

Per quanto riguarda la pesca, l'analisi riguarda quasi esclusivamente il Gradese, dove la pesca, appunto, è la risorsa storica economica. Da sempre la cultura, come la vita quotidiana dell'isola sono state modellate sulle attività ittiche e marinare. Ancora oggi Grado può contare non solo su una flotta di pescherecci (tanto pittoresca quanto) attiva, ma anche su quelle infrastrutture legate alla pesca come il mercato ittico all'ingrosso e numerosi cantieri atti alla manutenzione ed all'allestimento delle barche e di tutte le attrezzature necessarie alla pesca ed alle altre attività marinare.

Un nuovo impulso a questo settore è legato alla *vallicoltura*, cioè quella pratica antica di allevamento del pesce in valli marine, che, su basi più moderne, è una risorsa per l'avvenire, a patto che si conservi in primo luogo l'ambiente in cui si intende di esercitare questa attività. La "valle di pesca" è, infatti, un tratto di laguna delimitato da un argine interrotto da chiuse e saracinesche che consentono il ricambio dell'acqua; in prossimità della chiusa principale uno sbarramento consente la cattura del pesce. Devono essere preservati gli argini delle valli che



uniscono molti isolotti su alcuni dei quali sorgono “casoni” isolati, spesso circondati da alberi anche di grandi dimensioni (pini di diverse specie, olmi, querce, etc.). È importante ricordare, comunque, che questa attività economica, legata a un moderno ma soprattutto sostenibile sfruttamento della risorsa-laguna si affianca alla tradizionale pesca locale che è indispensabile nel fornire pescato di ottima qualità per i molti ristoranti e alberghi dell’isola.

2.4.4 Secondario e PMI

Nel corso dell’ultimo triennio il movimento anagrafico imprenditoriale ha fatto registrare un saldo positivo confermando una netta prevalenza di ditte individuali rispetto alle società. I settori più dinamici sono quelli dell’economia tradizionale come le costruzioni o i servizi alla persona e una caratteristica è la forte dinamica demografica delle nuove imprese dovuta, soprattutto nella parte italiana, non tanto per un reale rinnovamento del tessuto produttivo, ma per un fenomeno di turn-over, determinato da un’imprenditorialità per lo più carente che, se evita il fallimento, si accontenta di sopravvivere con bassi margini di profitto. Le imprese che invece riescono a entrare in una dimensione stabile, non legata più a età, dimensione e fatturato sono quelle che rispondono positivamente alle innovazioni, all’esperienza manageriale, che evidenziano attitudini al calcolo economico ma soprattutto sono sorrette da un alto profilo motivazionale dell’imprenditore.

Rispetto alle limitate dimensioni, il territorio di Eurego presenta una più che discreta connotazione industriale ed una tradizione consolidata in alcuni settori quali quello edile, tessile e navalmeccanico. Nel territorio sono presenti industrie di notevole rilevanza nazionale ed internazionale, ma non sub sistemi di produzione correlata. Ciò è dovuto sia al fatto che la struttura industriale non è capace di creare innovazione trasferibile sia alla mancanza di un sistema produttivo a rete, in grado di sviluppare tecnologia in modo autonomo.

Ecco quindi che il modello economico di Eurego, per quanto riguarda il settore secondario, deve puntare verso uno scenario costituito da alcune grandi aziende come quelle del Monfalconese o del Goriziano sloveno e da molte aziende piccole o artigianali, le quali nel Goriziano italiano e sloveno, nel Monfalconese e nel Cervignanese, siano inserite in settori che richiedono investimenti limitati e siano orientate a produrre non soltanto beni di consumo, ma anche utensili, macchine e software per produrre altro lavoro. Tale modello solitamente rivolto a modalità di produzione più tradizionali è compatibile anche con settori che utilizzano le nuove tecnologie e le reti produttive e commerciali che essi implicano al fine di sfruttare alcune caratteristiche della scena economica e sociale nascente. In questo modo, interagendo anche con il settore del terziario e del terziario avanzato (servizi, *information technology* e formazione), si andrebbe delineando un modello industriale dove



le grandi imprese sono collegate a varie medie, piccole e piccolissime aziende o imprese artigianali che sanno sfruttare questo legame per attivare sistemi produttivi e prodotti sempre ricercati sul mercato regionale ed internazionale. Infatti, pur mantenendo la loro indipendenza ed autonomia queste relativamente piccole realtà produttive possono approfittare dalle informazioni ed analisi del mercato tipiche delle economie di scala della grande industria e formare consorzi o *joint ventures* seguendo quelle forze di domanda e offerta del mercato che, altrimenti, non sempre saprebbero cogliere. Ad esempio, il settore navalmeccanico del Monfalconese, dominato dalla grande industria potrebbe avvalersi di quelle realtà imprenditoriali esistenti che collegate ad essa e fra loro non solo riuscirebbero a soddisfarne meglio le richieste ma potrebbero guadagnarne formando dei consorzi temporanei per la piccola cantieristica navale di diporto sfruttando le realtà tanto del Monfalconese, per la parte prettamente artigianale/navale, quanto del Goriziano sloveno per la strumentazione informatica ed elettronica.

Un tale modello, richiede però un'imprenditorialità diffusa, alta mobilità da lavoro dipendente a lavoro indipendente, creatività individuale, una "cultura forte" del lavoro che va anche a scapito del tempo libero, forte utilizzo di nuove tecnologie.

Se appoggiato e accompagnato da politiche accorte, questo modello, peraltro già in parte esistente, può sviluppare ulteriori vantaggi:

1. è basato su piccole aziende, la cui organizzazione produttiva è molto elastica, nel senso che possono far fronte facilmente a crisi di mercato, perché hanno pochi dipendenti oppure sfruttano le opportunità di un lavoro svolto a casa e in condizioni professionistiche;
2. è adattabile a differenti condizioni ambientali, siano essere di pianura o di collina se non addirittura di montagna;
3. lega la gente al posto, permettendo di svolgere pure altre attività come secondo o terzo lavoro (l'agricoltura *part-time*, ad esempio);
4. è compatibile con l'innovazione tecnologica e quindi con l'informatizzazione spinta dei processi produttivi, in quanto può incorporare processi molto complessi e al tempo stesso stimolarne altri connessi all'ideazione, progettazione e commercializzazione all'esterno, generando imprese per il terziario avanzato.

Proprio nello sviluppo di un modello di questo tipo risiede la specificità e potenzialità del complicato tessuto economico dell'Europrovincia. Infatti, una delle principali precondizioni per l'attuazione di un framework interconnesso di varie piccole e piccolissime aziende è la creazione di una forte rete di scambio informativo e collaborazione legati non solo alla catena di produzione ma anche agli *steps* della formazione ed informazione.



2.4.5 Terziario e commercio

Per quanto riguarda la localizzazione territoriale di Eurego, il sistema transfrontaliero del Goriziano sembra già delinearsi come centro delle attività legate al settore terziario con particolare riferimento ai servizi ma soprattutto al terziario avanzato

Terziario avanzato e servizi. La vicinanza con l'Est-Europeo al di là della Slovenia e la sempre maggiore necessità dell'azienda di utilizzare servizi che non è in grado di incorporare al proprio interno rendono indispensabile pensare al terziario avanzato, e a una localizzazione nel sistema di Gorizia-Nova Gorica. D'altra parte se riesce ad essere competitivo per qualità e per prezzo il terziario avanzato elaborato ed offerto *in loco*, è pensabile che l'*hinterland* di tale settore economico si allarghi molto, anzitutto, come visto per le aziende manifatturiere di Eurego, ma anche per quelle del Centro-Est europeo. Sempre in quest'ottica è auspicabile la valorizzazione e la messa in rete delle competenze acquisite, non sempre congiuntamente, nel settore dei servizi alla persona e per quei servizi di logistica legata ai trasporti. Per quanto riguarda questi ultimi, anche date le strutture esistenti degli aeroporti di Gorizia e Nova Gorica, il Goriziano gode di una particolare conoscenza a livello regionale ed internazionale che, sebbene mutata in conseguenza all'abbattimento delle dogane, rimane centrale per la gestione dei traffici di merci che interessano ed interesseranno il territorio dell'Europrovincia.

Formazione aziendale e professionale. La localizzazione in Gorizia, ma anche in Nova Gorica, di agenzie di formazione aziendale e di offerta di banche dati e di documentazione sulle opportunità di investimenti anzitutto all'Est permette di puntare su tale variabile come elemento, che porta a Gorizia-Nova Gorica specificità e spinte verso la formazione di *hinterland* europei, o almeno fortemente orientati verso l'Est-Europa.

Commercio. Un carattere fondante dell'economia di Eurego, soprattutto vista la tradizione in questo senso del Goriziano tanto italiano quanto sloveno, è il commercio, attuato nei mercati ma soprattutto nei negozi cittadini. La novità in questo terziario tradizionale è il fiorire accanto ai negozi di supermercati e di ipermercati: essi ripropongono e riformulano la vita del settore, sia in termini di modalità di distribuzione delle merci, che in termini di localizzazione (in centro o in periferia) e di rapporto con l'automobile che in questo caso è il contenitore delle merci acquistate. Una politica del commercio deve evitare che per Gorizia-Nova Gorica passino acquirenti che vanno molto oltre il loro sistema. Questo può essere ottenuto attraverso azioni che sottolineino la centralità dell'area quale mercato di scambio per un territorio anche più ampio di quello della sola Europrovincia. Una delle molte vie possibili è quella di continuare in quei progetti fieristici transfrontaliere atti a valorizzare congiuntamente i prodotti interni. In questo modo non solo si



riuscirà a dare al Goriziano un'importante ruolo quale luogo di scambi ma anche a promuovere la produzione dei settori primario e secondario del modello di Eurego. Naturalmente, ciò deve avvenire riuscendo a massimizzare le opportunità esistenti anche a livello di infrastrutture. L'aeroporto del Friuli Venezia Giulia, ad esempio, rappresenta un'ottima sede per incontri fieristici specializzati per il settore del terziario avanzato facilitando l'arrivo e la partenza di molti operatori regionali ed internazionali che possono intervenire a questi incontri anche solo in giornata sfruttando i collegamenti aerei.

2.4.6 Mercato del Lavoro Transfrontaliero

Il fenomeno del lavoro transfrontaliero è stato a lungo legato alla diffusione del lavoro sommerso dei lavoratori sloveni in Italia. Le principali cause del lavoro sommerso sloveno in Italia sono innanzi tutto le procedure di assunzione e di impiego del lavoratore troppo complicate e costose, spesso non convenienti per i datori di lavoro italiani. A queste, si aggiungeva, soprattutto nel passato, la convenienza economica per il lavoratore sloveno nel trovare impiego in Italia e l'eccesso di domanda di lavoro in alcuni settori produttivi in Italia. L'entrata della Slovenia nell'Unione Europea porta al graduale superamento di questi problemi sebbene non si possa parlare ancora di una completa armonizzazione dei sistemi giuridici competenti in materia e, soprattutto, dei sistemi previdenziali dei due stati.

Nell'ottica del modello di sviluppo economico integrato che prevede la stretta collaborazione di tutte le realtà produttive, di servizi di supporto alle imprese e di formazione, il mercato transfrontaliero diventa uno strumento per l'integrazione economica del territorio favorendo anche il mercato commerciale interno e la conoscenza reciproca delle genti di Eurego. Al fine di far maturare questo aspetto in un sistema trasparente è necessario attivare dei meccanismi interni per favorire lo scambio di informazioni tanto fra soggetti preposti alla formazione e operatori economici quanto fra quest'ultimi e la forza lavoro. Il modello delineato prevedendo la collaborazione transfrontaliera di varie aree con caratteristiche e finalità congiunte da un lato creerà una nuova fonte di occupazione e dall'altro solleciterà autonomamente lo scambio informativo tra domanda e offerta del lavoro. Questo ultimo aspetto, però, deve essere coadiuvato dalla messa in rete delle agenzie locali, provinciali e private che si occupano di occupazione al fine di creare un'agenzia del lavoro di Eurego che, aldilà del livello di strutturazione interna, possa adoperarsi in politiche attive di *match-making*.



Conclusioni

Il settore dell'economia e del Mercato del Lavoro di Eurego possono trovare uno sviluppo transfrontaliero integrato in un modello che agevoli la messa in rete dei vari attori presenti sul territorio. Le principali caratteristiche sono:

1. La collaborazione transfrontaliera delle aree a vocazione agricola verso consorzi più o meno strutturati per l'utilizzo più efficace ed efficiente delle risorse al fine di promuovere prodotti con una specificità rivolta a particolari nicchie di mercato raccolte sotto un marchio unico e visibile.
2. La collaborazione transfrontaliera delle aree a vocazione agricola e delle imprese di servizi e alcune aziende manifatturiere nel campo del turismo.
3. La messa in rete delle medie, piccole e piccolissime imprese o aziende artigianali attraverso consorzi o joint ventures temporanee o durature per re-agire alle forze del mercato in stretta collaborazione con la grande industria.
4. La creazione di un centro *tecnologico* nel Goriziano per la formazione, i servizi logistici e per i servizi alle imprese ed aziende.
5. La messa in rete delle agenzie esistenti ed operanti in materia di mercato del lavoro con gli operatori economici al fine di attuare politiche e strategie di *match making* tra domanda e offerta di lavoro.



2.5 Gruppo di Lavoro 5: Affari Sociali

Il Gruppo di Lavoro preposto agli Affari Sociali dell'Europrovincia è pensato quale struttura molto elastica che sia capace, in sinergia con il Gruppo di Lavoro agli Affari Generali, di rilevare le necessità e coordinare le politiche di Eurego in materia, principalmente, di ambiente, sanità, educazione, pianificazione urbanistica e edilizia ma anche di tutte le attività culturali e sportive in atto o da attuare nel contesto transfrontaliero. Al fine di progettare e proporre soluzioni in questi campi attuabili nell'area transfrontaliera è importante che questo gruppo di lavoro collabori strettamente con quelli relativi agli Affari Generali e alla Conoscenza Reciproca in quanto è necessario promuovere anzitutto l'armonizzazione (processo per altro già implicito all'entrata della Slovenia nell'Unione Europea) delle normative vigenti nei due stati e, in secondo luogo, riuscire ad attirare ed attivare nuove risorse finanziarie attraverso la partecipazione a progetti europei.

Per quanto riguarda le tematiche dell'ambiente, sanitario-ospedaliera e dell'educazione sono numerosi i progetti già avviati, soprattutto, a livello provinciale per quanto riguarda il territorio del Goriziano.

2.5.1 Ambiente

Riguardo all'ambiente, la cui stessa natura prescinde l'esistenza o meno di confini e aree di competenza, i progetti transfrontalieri realizzati costituiscono la base per le azioni che verranno istituite dal Gruppo di Lavoro. Infatti, sono già stati attivati vari studi, in particolare l'analisi dell'aria tramite i bio-indicatori, per rilevare lo stato dell'ambiente in chiave transfrontaliera. Raccogliendo i frutti di questi studi e promovendone di ulteriori, le tre aree principali su cui è opportuno concentrarsi nell'immediato sono le *emissioni inquinanti nell'atmosfera*, la *depurazione delle acque*, e lo *smaltimento dei rifiuti*. In questo senso è necessario predisporre per un *monitoraggio transfrontaliero congiunto* dei soggetti inquinanti, mettere in rete le strutture esistenti, progettare ed attuare strutture di depurazione e smaltimento rifiuti congiunti.

2.5.2 Sanità

Inoltre, vanno ricordati i documenti di indirizzo sulla collaborazione transfrontaliera in campo sanitario del protocollo di collaborazione che sostengono la cooperazione tra le strutture sanitarie ed, in particolare, tra i due ospedali di Gorizia e Šempeter ma anche di Monfalcone. In seno a questo documento vengono indicate alcune linee progettuali forti quali il *Trauma Center* (Ospedale di Šempeter), la *Stroke Unit* (Ospedale di Gorizia); *Diagnostica Oncologica* (Ospedale di Gorizia); *Telemedicina* (Ospedale di Monfalcone e Ospedale di Šempeter); ed anche la possibile creazione di



un unico *punto-nascita* e di una scuola internazionale per infermieri. Al fine di rispondere all'esigenze di un bacino di utenza allargato e di cogliere le sinergie poste in essere dall'integrazione a livello delle conoscenze degli operatori sanitari, ulteriori linee per lo sviluppo in senso transfrontaliero della tematica sanitario-ospedaliera di Eurego possono essere riassunte come segue:

1. Centro di coordinamento degli Ospedali, delle Aziende Sanitarie per promuovere protocolli sanitari condivisi;
2. Formalizzazione del progetto (già esplorato) di una carta sanitaria transfrontaliera (o passaporto sanitario) specialmente per i lavoratori transfrontalieri;
3. Creazione di database e archivi congiunti per condividere i dati sanitari individuali;
4. Formazione e aggiornamento congiunto degli operatori sanitari tramite la rete così stabilita;
5. Coinvolgimento delle Università regionali e di altri enti preposti alla formazione per favorire l'innovazione e la messa in rete delle strutture sanitarie esistenti.

2.5.3 Educazione

Per quanto riguarda la cooperazione nel settore dell'istruzione (non universitaria) le azioni da intraprendere trovano radici nei numerosi progetti ed incontri transfrontalieri incentrati, soprattutto, ad elevare lo spirito di fratellanza e convivenza fra le realtà nazionali di entrambi i paesi, incluse le minoranze linguistiche. Le nuove politiche devono puntare maggiormente all'analisi dei contenuti di interesse comune, tenuto conto delle realtà e delle risorse presenti, nell'ottica della candidatura dei progetti comuni all'ottenimento di fondi europei. Il ruolo della scuola deve diventare quello della costruzione del ponte linguistico e culturale, partendo da un programma che si ponga come obiettivo la crescita della sensibilità verso la necessità ed il vantaggio della conoscenza di entrambe le lingue del territorio di Eurego. Al fine di realizzare ciò, sembra necessario che siano le singole unità didattiche (asili e scuole), insieme alle aree dei genitori e degli studenti a poter decidere sull'introduzione di meccanismi ed insegnamenti utile alla costruzione del necessario collegamento culturale. Similmente, va incoraggiata la cooperazione delle realtà universitarie presenti sul territorio dell'Europrovincia. Come già avviene per i corsi post-laurea organizzati dal Consorzio Interuniversitario "International University Institute for European Studies" che, con sede a Gorizia, coinvolge nell'organizzazione e nella didattica l'università Politecnica di Nova Gorica, è importante rafforzare la cooperazione universitaria e di formazione professionale tra le strutture a ciò preposte presenti sul territorio al fine di fruire sinergicamente del *know how* di ogni realtà per avere una visione comparata su i due universi professionali e le due economie.



2.6 Gruppo di Lavoro 6 Collio e Carso

2.6.1 Il sistema Collio-Carso

All'interno del sistema Eurego, le aree transfrontaliere del Collio e del Carso presentano molti punti in comune: comunanze che diventano punti di forza di tale importanza da giustificare un Gruppo di Lavoro dedicato completamente a loro. Innanzi tutto sono entrambe aree la cui propensione geografica, linguistica e culturale alla dimensione transfrontaliera è maggiore rispetto alle altre realtà dell'Europrovincia. In secondo luogo, sono entrambe legate per storia, tradizione e vocazione economica al loro territorio. In terzo luogo, tanto l'area del Collio quanto quella del Carso sono caratterizzate da un relativo "isolamento" rispetto alle realtà insediative di riferimento: Gorizia, Nova Gorica ed il Monfalconese. Infine, i possibili modelli di sviluppo e scenari futuri per queste due aree sono anch'essi molto simili tra di loro.

Come ribadito nelle sezioni relative all'Economia e al Mercato Transfrontaliero e al Turismo statico ed itinerante (e anche agli Affari Generali e Finanziari), queste aree sono interessate da diverse funzioni economiche e turistiche come la creazione di consorzi vitivinicoli transfrontalieri (Collio) e i percorsi turistici legati alla grande guerra (Carso). Inoltre, sono già presenti molti progetti di collaborazione transfrontaliera sviluppati negli ultimi anni in queste aree come, ad esempio, il Parco Transfrontaliero del Carso e altri progetti di collaborazione tra i comuni del Carso monfalconese e Sloveno.

2.6.2 Modello di Sviluppo

Date le caratteristiche geografiche e storico-culturali di questo sistema, i possibili modelli di sviluppo e scenari futuri per il sistema Collio-Carso devono concentrarsi, in primo luogo, sul rafforzamento della *conoscenza reciproca* culturale, normativa e legata alla risorse degli abitanti di entrambe le parti del confine, in secondo luogo, su *modelli economici* che valorizzano le risorse (geografiche, culturali e produttive) economiche esistenti, in terzo luogo, su una rete di *infrastrutture* (viarie) tale da consolidarne l'integrazione sia commerciale che culturale e di comunicazione, in quarto luogo, sulla capacità di produrre una *centralità sistemica* relativamente ai flussi economici, turistici e culturali non solo di Eurego.

In quest'ottica sembra essere auspicabile una vocazione di entrambe le aree verso la combinazione di turismo e azienda agricola. Le condizioni obiettive per l'agriturismo nel territorio poiché non mancano i produttori e le famiglie disposte ad esplorare il settore (magari approfittando di programmi nazionali o europei atti a favorire le fasi di start-up di questo tipo di aziende). Inoltre, si può rilevare anche una crescente domanda turistica in questo senso proveniente in special modo



da turisti austriaci o tedeschi ma anche inglesi. L'agriturismo è un modo diverso di vivere la terra, di apprezzare i suoi frutti e si entrare in contatto con la natura e con le opere che gli uomini hanno saputo costruire nei secoli. Per questo, molto spesso la clientela degli esercizi agrituristici non è costituita soltanto da coloro i quali ricercano esclusivamente del cibo genuino a prezzi accessibili, ma anche da chi è interessato a fattori ambientali, da chi unisce l'amore per la natura al desiderio delle scoperte artistiche e se i primi utilizzano l'agriturismo esclusivamente come ristorazione, i secondi preferiscono soggiorni di media durata, che consentano anche un'esplorazione del territorio circostante.

Ciò che difetta è la larga scala del fenomeno. E ciò è forse un problema di individuazione di forme allettanti per offrire l'agricoltura alla famiglia di ambiente urbano, ma è soprattutto una questione di cultura dell'agriturismo. Questo fattore trova una facile soluzione proprio nella dimensione transfrontaliera delle due aree rimandando alla capacità degli operatori situati da entrambe le parti del confine di mettersi in rete. A sua volta, questo processo accelererà, o rafforzerà, anche la conoscenza reciproca tra le varie aree interessate. Altra variabile del settore dell'agriturismo è rappresentata dalla valorizzazione dell'attuale geografica, ma anche infrastrutturale, organizzazione del territorio. Infatti, la specificità dell'agriturismo sta anche in un'organizzazione del territorio enfatizzante i collegamenti stradali tra nuclei abitati, osterie, ristoranti, chiese e chiesette, saliscendi delle strade; e, in secondo luogo, del misto di raffinatezza (che pretende lo stile di vita attuale) dell'ospitalità e di specificità genuina (che auspica lo stile di vita attuale) dei prodotti alimentari della zona (vino, salumi, formaggi).

Proprio in quest'ottica sarebbe auspicabile la creazione di un'importante rete viaria (e anche di percorsi ciclabili) al fine di trovare una specializzazione turistica per cui vi è una crescente domanda tanto nella Mitteleuropea quanto nel Nord Europa. In sintesi, piste ciclabili e servizi per cicloturisti (non mancano gli esempi in Europa), accessibilità agli agriturismi anche dalle altre aree di Eurego, equitazione, assieme ad un'offerta gastronomica che punti sulla genuinità a prezzi contenuti, di un alloggio ugualmente non troppo dispendioso, possibilità di condividere le esperienze degli agricoltori (un'aia di una fattoria suscita spesso l'interesse che potrebbe dare uno zoo), contatto con ambienti integri come quelli offerti dalle zone protette ove sia possibile dedicarsi, all'esplorazione botanica del territorio, al birdwatching, al trekking e al trekking in bicicletta e a cavallo sono risorse sulle quali puntare. Infine, lo sviluppo di questo settore ed il suo rafforzamento sul piano dell'offerta turistica a livello internazionale deve saper cogliere anche i nuovi flussi di turisti provenienti dall'Est Europeo e, perché no, da luoghi ancora più lontani ma con una forte domanda per tipologie turistiche nuove, quali Giappone e Cina.



Un altro aspetto molto importante delle aree transfrontaliere del Carso e del Collio che è direttamente collegato con la vita quotidiana dei cittadini che vi risiedono è quello della permeabilità del confine. Con il primo maggio 2004 sono stati eliminati i controlli doganali mentre quelli alle persone sono ancora sottoposti agli obblighi del trattato di Schengen (cui la Slovenia adempierà nel prossimo futuro). Quindi, è necessario portare avanti quei progetti di estensione degli orari di apertura dei valichi di II categoria alle ore serali e notturne per consentire il transito continuo in queste aree transconfinarie. In particolar modo si pone questo problema per i valichi di Vencò – Neblo, Salcano I, San Peltro, Merna, Devetachi – Lokvica e San Floriano (per il quale la Provincia di Gorizia ha più volte avanzato proposte per il passaggio di categoria di tale confine a valico internazionale. Per realizzare queste proposte bisogna superare le carenze di organico delle forze di polizia sia attraverso l'istituzione ai valichi di II categoria di posti di polizia misti analogamente alla pattuglie miste che operano lungo il confine, sia attraverso la semplificazione dei controlli per il piccolo traffico di frontiera come previsto dalla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen (paragrafo 3 dell'articolo 136).

Conclusioni

Un modello che miri ad uno sviluppo socio-economico sostenibile deve essere attento alla capacità di differenziazione della vocazione economica dell'area in modo tale da incontrare diversi tipi di domanda, di indurre vari tipi attrazioni socio-economici e di prevenire eventuali fluttuazioni eccessive del mercato. In quest'ottica dalle linee guida riportate per lo sviluppo del connubio azienda-turismo, è necessario estrapolare delle politiche che riescano ad attivare anche in altri settori quegli stessi obiettivi di conoscenza reciproca, integrazione economica, culturale ed infrastrutturale e dei servizi.

2.7 Gruppo di Lavoro 7: Conoscenza reciproca

Il Gruppo di Lavoro per la Conoscenza reciproca è chiamato a svolgere funzioni specifiche che già all'interno delle azioni portate avanti dagli altri Gruppi di Lavoro trovano in modo implicito una certa strutturazione. Infatti, tanto i percorsi turistici transfrontalieri, quanto la messa in rete delle agenzie ed enti che da entrambe le parti del confine si occupano di mercato del lavoro, quanto, ancora, la promozione di marchi comuni per possibili produzioni agricole transfrontaliere, promuovono la conoscenza reciproca tra gli attori operanti sul territorio sia sul piano culturale che su quello economico e normativo. Sebbene, quindi queste funzioni siano portate avanti contemporaneamente e spontaneamente nella realizzazione dei modelli e degli scenari proposti precedentemente, è tale l'importanza della conoscenza reciproca non solo tra operatori economici



ed istituzioni ma anche e soprattutto tra cittadini da entrambe le parti del confine, che sembra opportuno che essa trovi nel Gruppo di Lavoro preposto a questo non tanto un'ulteriore forma di istituzionalizzazione quanto un fattore di aiuto, promozione e stimolo. Infatti, la conoscenza reciproca tra cittadini e la coscienza diffusa di questi di appartenere insieme ad "loro" un sistema transfrontaliero integrato è una condizione assai importante per l'effettiva realizzazione dell'Europrovincia. È importante sottolineare come sia proprio questa spinta dal basso che rende il sistema Eurego un modello di integrazione e sviluppo transfrontaliero vero, efficiente ed efficace. Il processo di conoscenza reciproca si sviluppa su diverse tipologie o temi che vanno dalla conoscenza del territorio transfrontaliero, alle sue risorse economiche, dalle iniziative istituzionali che in esso trovano esplicazione alle cooperazioni in termini socio-culturali. Se si può evincere da quanto detto per le funzioni dei Gruppi di Lavoro precedenti quali sono le azioni concrete da intraprendere per sviluppare la conoscenza tra cittadini ed istituzioni in materia economica, turistica, delle infrastrutture e dei servizi sociali, è importante sottolineare gli aspetti ulteriori quali: la conoscenza normativa, quella culturale e linguistica. Per quanto riguarda la prima sembra opportuno creare degli appositi sportelli o, in ogni modo, capacità di consulenza al fine di facilitare tutte quelle azioni di cooperazione transfrontaliera che in un modo o nell'altro necessitano l'informazione a riguardo delle potenzialità e dei limiti posti in essere dalle norme giuridiche italiane e slovene. Ad esempio, laddove si vogliano mettere in rete una serie di aziende agrituristiche che si sviluppino sul territorio transfrontaliero del Collio, sarà necessario conoscere le norme giuridiche vigenti in materia fiscale o del diritto privato nel caso in cui si vogliano costituire delle associazioni di tipo privatistico.

Per quanto riguarda invece, la dimensione socio-culturale sembra essere opportuno sviluppare alcuni percorsi integrati che avvicinino i cittadini italiani e sloveni alle storie e culture dell'altro (peraltro molto simili in molti casi) e contribuiscano a far nascere (laddove essa manchi) la coscienza dell'appartenenza comune al territorio. Ecco quindi l'importanza di promuovere azioni quali spettacoli e mostre itineranti, cartelloni teatrali che si sviluppino in collaborazione tra due o più teatri da una e dall'altra parte del confine, conferenze che interessando in particolar modo i cittadini di un'area come, ad esempio, quella del Carso sloveno, vengano tenute, continuando l'esempio a Doberdò del Lago. La conoscenza reciproca in campo culturale non può certo prescindere da quella linguistica. In questo senso, ed in particolar modo sul bilinguismo (anche nelle scuole) sono già stati portati avanti molti progetti che promuovono l'utilizzo dell'Italiano e dello Sloveno (ma anche del Friulano e del Tedesco) nelle relazioni tra istituzioni a livello locale. È opportuno però che in queste azioni vengano anche coinvolti i cittadini e se, per quanto auspicabili, politiche che rendano l'insegnamento (più) dello Sloveno in Italia e (che) dell'Italiano in Slovenia possono risultare di difficile implementazione, il Gruppo di Lavoro potrebbe cercare di continuare



gli sforzi fatti in materia di collaborazioni medianiche transfrontaliere bilingui (programmi televisivi, radiofonici e carta stampata). Inoltre, in questo tipo di funzione potrebbe essere auspicabile il coinvolgimento delle minoranze linguistiche come fattore coadiuvante.

Note

ⁱ Tra le molteplici definizioni che sono state coniate per riferirsi al fenomeno della cooperazione transfrontaliera ricordiamo tra le altre “cooperazione tra le regioni di frontiera” (*dichiarazione di Strasburgo, 1972*), “concertazione sovrafrontaliera” (*dichiarazione di Lugano, 1978*), “cooperazione transfrontaliera” (espressione utilizzata nella *convenzione quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità locali*, firmata il 21 maggio 1980 a Madrid) e “cooperazione interterritoriale” (*Risoluzione 248 della Cplre, 1993*).

ⁱⁱ Le attività cooperative transfrontaliere basate sul diritto pubblico, a differenza di quelle molto più diffuse basate sul diritto privato, permettono alle autorità locali di non agire più solo in qualità di “enti privati” e quindi di esplicitare le attività e i poteri loro conferiti dalle legislazioni nazionali dei loro rispettivi paesi. Un esempio significativo è dato dalla convenzione tedesco-olandese firmato dalla Repubblica Federale di Germania, il Land della Bassa-Sassonia. Il Land nord Reno-Westfalia e il Regno d’Olanda, nel 1991 è meglio conosciuto come Accordo di Anholt.

ⁱⁱⁱ Tra le principali realizzazioni del Comitato si ricorda la redazione dei due protocolli aggiuntivi alla Convenzione quadro di Madrid e il Manuale pratico sulla cooperazione transfrontaliera (1996). In occasione del 832° incontro (19 marzo 2003) i Ministri deputati, in seguito a uno scambio di opinioni sulla cooperazione transfrontaliera sulla base del secondo rapporto annuale per l’anno 2002 del Comitato dei Consiglieri per lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera nell’Europa Centrale e Orientale (documento DGI (2003)3), i membri del suddetto comitato “hanno ribadito la ferma convinzione che la cooperazione transfrontaliera rimanga un elemento essenziale dell’azione perseguita dal Consiglio d’Europa nell’ottica della promozione della stabilità democratica e della comprensione reciproca tra le nazioni, attraverso un processo di *institutional building* a livello locale e a livello transfrontaliero”.

^{iv} Di particolare interesse risulta la risoluzione del Parlamento europeo del 18 novembre 1988 sulla politica regionale della Comunità e il ruolo delle regioni, che presenta in allegato un importante documento- la *Carta comunitaria della regionalizzazione*

^v Firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985, la Carta Europea dell’autonomia locale è stata elaborata nella consapevolezza che “la difesa e il rafforzamento dell’autonomia locale nei vari paesi europei rappresentino un importante contributo all’edificazione di un’Europa fondata sui principi della democrazia e del decentramento del potere”

^{vi} Solo nel 1973 viene infatti istituito un Fondo di sviluppo regionale (Fesr).

^{vii} Questa proposta fa riferimento all’articolo 129, 3° comma del Trattato, il quale prevede che delle azioni specifiche possono essere previste in aggiunta ai fondi di coesione, per realizzare l’obiettivo della coesione economica e sociale prevista dal trattato.

^{viii} Viene in questo modo suffragata la posizione secondo la quale la cooperazione transfrontaliera non è una nuova competenza delle collettività territoriali, ma, piuttosto, un modo di esercitare delle competenze locali, poiché, come si precisa “i rapporti internazionali sono di competenza degli stati”

^{ix} Si pensi ad esempio al ruolo svolto dalle regioni in relazione all’elaborazione della normativa comunitaria e all’intensificazione delle relazioni tra enti territoriali di paesi membri confinanti e di prossima accessione. Promossi dalla stessa Comunità.

^x Sul piano empirico tuttavia, il Consiglio d’Europa considera come istituzione transfrontaliera *qualsiasi relazione collettiva attraverso una frontiera che abbia, se non un carattere ufficiale, almeno un riconoscimento pubblico*. Tale relazione in pratica può oscillare dall’accordo intergovernativo alla collaborazione non episodica tra associazioni transfrontaliere. Gli elementi di questa collaborazione rimangono tre: uno spazio territoriale, due o più entità collettive o amministrative separate da frontiere; funzioni e finalità a carattere locale e regionale.

^{xi} Distinzione che non sembra superabile alla luce soprattutto del Dpr 31 marzo 1994 (atto di indirizzo e coordinamento in materia di attività all’estero delle regioni e delle province autonome) e della sentenza della stessa Corte costituzionale 18 ottobre 1996, n.343 e seppur indirettamente del 10 febbraio 1997.

^{xii} Si veda sopra per le definizioni le descrizioni delle due tipologie.

^{xiii} La *Carta europea per le autonomie locali* è diventata vincolante per la Slovenia con la Legge di ratifica del 20.10.1996 (*Gazzetta ufficiale* n° 57/96)

^{xiv} Art. 143: “i comuni decidono in modo autonomo sul proprio collegamento in comunità di autogoverno maggiori, anche in regioni, per regolare e svolgere questioni locali di più ampia importanza. In accordo con le stesse, lo stato trasferisce determinate questioni di propria competenza alla loro originaria competenza e determina la partecipazione di tali comunità alle proposte e all’attuazione di alcune questioni di competenza dello stato. I principi e i criteri di trasferimento delle competenze vengono stabiliti dalla legge, Gli organi dello stato controllano la legalità del lavoro degli organi delle comunità locali”

^{xv} presentato in Parlamento nel maggio 1999. Il testo è stato redatto dal Ministero senza portafoglio per le autonomie locali (Vladna slucba za tokalno samoupravi)

^{xvi} L’organizzazione fondata il 25 con il nome di “Arbeitsgruppe Regio Basiliensis” (Gruppo di Lavoro regio Basiliensis”) parallelamente venne creata il 13 dicembre 1963 la “Gesellschaft zur Forderung der Regio Basiliensis”

(“Società per lo sviluppo della Regio Basiliensis”). Nel 1975 venne creata una prima struttura complessiva denominata “Regio Basiliensis” che riuniva le menzionate associazioni. Nel 1992 infine, la Regio Basiliensis si è data una nuova struttura organizzativa che ha visto la fusione del Segretariato generale dell’associazione con la struttura interna di coordinamento internazionale creata dai due cantoni dell’area per promuovere la cooperazione transfrontaliera dell’istituzione.

^{xvii} La natura delle istituzioni associate alla Regio Basiliensis Da un lato le istituzioni associate attraverso il **segretariato generale**: la *Freiburger Regio-Gesellschaft* per la Germania, la *Regio du Haut Rhin* per la Francia, le *istituzioni pubbliche e private* dei cantoni di Basilea-città e Basilea-campagna (università, Camere di Commercio) per la Svizzera. Dall’altro una serie di istituzioni che sono associate alla regio Basiliensis attraverso il suo **Servizio di coordinamento internazionale**: per la Germania i *Regierungspräsidenten* (consigli regionali) di Friburgo in Brisgau, Karlsruhe (Baden-Württemberg) e Neustadt (Palatinato); le *associazioni regionali* “Südlicher Oberrhein” di Friburgo, “Hochrhein Bodensee” di Waldshut e il Landratsamt di Lörrach; per la Francia il *Segretariato Generale* per gli affari regionali ed europei (Sgare) della prefettura della regione dell’Alsazia (Strasburgo), il dipartimento esecutivo del Consiglio generale du Haut-Rhin (Colmar).

Con questi e con altri partner, la Regio Basiliensis è membro dei seguenti **organi di cooperazione transfrontaliera**: la *Commissione intergovernativa franco-svizzera-tedesca* e la *Conferenza del Reno superiore franco-svizzera-tedesca* (a livello regionale) e i loro gruppi di lavoro: il congresso tripartito (che si riunisce per discutere di specifiche tematiche transfrontaliere), *gruppi di lavoro ad hoc* e gruppi progettuali; Interreg “Reno superiore centro sud” e i suoi gruppi progettuali; incontri periodici di coordinazione ad hoc; il “Forum di sviluppo del Reno Superiore”; l’Associazione delle aree di confine europee; l’Assemblea delle regioni d’Europa; il Congresso dei poteri locali e regionali d’Europa.

^{xviii} In special modo dall’organo regionale della Commissione intergovernamentale, denominato *Conferenza del Reno superiore*.

^{xix} Gli organi della Regio Basiliensis sono: l’Assemblea generale (“Generalversammlung”), la Presidenza (“Vorstand”), il Comitato di presidenza (il “Vorstands-Ausschluss”), il Gruppo di lavoro/accompagnamento (“Begleitgruppe”), il Comitato del gruppo lavoro/accompagnamento (“Begleitausschuss”) e il servizio di controllo (“Kontrollstelle”). La Presidenza nomina il segretario generale e, in caso di bisogno, istituisce i gruppi di lavoro specifico per problemi particolari. Per un’analisi più approfondita Regio Basiliensis 1995b, 1996a; 1997.

^{xx} Le sue origini risalgono al 1965 quando ci si rese conto che una pianificazione razionale del territorio della Regio avrebbe abbisognato della presenza di un organo di coordinamento internazionale. Sulla genesi del Servizio di coordinamento si veda *Regio Basiliensis* 1984.

^{xxi} Vennero intraprese in questa prima fase numerose ricerche in tema di cooperazione tra università, traffico aereo, collegamento delle autostrade dei tre paesi, protezione dell’ambiente, pianificazione dello spazio e problematiche collegate al lavoro transfrontaliero e alla costruzione di centrali nucleari.

^{xxii} In particolare l’attuazione del Mercato Unico e la decisione di realizzare l’unione economica monetaria in Europa hanno infatti contribuito a dinamicizzare il processo di unione economica nella regione del Reno superiore.

^{xxiii} Questa città, a differenza degli altri maggiori centri urbani della Svizzera, non possiede un retroterra naturale all’interno della Confederazione elvetica. Inoltre data la sua posizione geografica, questa città, pur essendo secondo centro in termini di importanza economica nel contesto svizzero, non ha mai potuto svolgere un ruolo di rilievo a livello politico. Al contrario, il suo destino da questo punto di vista è stato sempre legato a doppio filo all’hinterland del Reno superiore, in qualità di luogo di contatti e di scambi all’incrocio dei traffici tra le città di Basilea, Mulhouse e Friburgo in una posizione centrale rispetto al resto dell’Europa.

^{xxiv} Uno studio di Füeg 1996, evidenzia come gli elementi che stanno a fondamento della base economica comune costituita dalle tre regioni sono principalmente lo spostamento dei lavoratori transfrontalieri, lo stabilimento di società filiere o succursali nelle regioni vicine e il turismo-shopping transfrontaliero.

^{xxv} la forza economica della regione, proviene in generale dalla grande diversità delle sue piccole e medie imprese. Queste sono in generale orientate verso l’esportazione e, per buona parte sono specializzate nelle tecnologie di punta e nella prestazione di servizi alle imprese; la potenza economica regionale si basa inoltre su una buona infrastruttura stradale e sulla sua eccellente infrastruttura nel campo della ricerca e dell’educazione, che rende disponibile per le imprese un personale altamente qualificato. In sintesi, la grande varietà dei settori economici che si contano abitualmente nella regione, rappresenta indubbiamente una delle migliori garanzie per la stabilità economica dell’area: le regioni a monostruttura economica infatti sono frequentemente scosse da crisi settoriali e subiscono gravemente le crisi congiunturali.

^{xxvi} A ciò si aggiunga che dal X secolo fino all’epoca napoleonica l’area era interessata da un frazionamento di tipo feudale per cui, sebbene le potenze che esercitavano la loro sovranità sul suo territorio fossero solo due (Gorizia ed Aquileia prima, Vienna e Venezia poi), il territorio era polverizzato in una serie di domini contigui quasi privi di continuità territoriale. La zona si presentava, quindi, come un puzzle di isole feudali più o meno vaste, cosa che privava le due entità statali confinanti di una qualunque compattezza territoriale.

^{xxvii} Analogamente alla Contea, anche la diocesi, almeno fino al 1788 (Troccoli-Chini 1989: 208; Marcon 1952: 166), includeva territori carinziani e stiriani.

^{xxviii} Si trattava di villaggi, sparsi nella pianura friulana, infeudati ai conti di Gorizia prima ed agli Asburgo poi.

^{xxix} In questo modo la diocesi di Gorizia comprendeva sedici decanati: Kanal, Črniče, Cerklje, Comeno, Bovec, Šempeter pri Gorici, Tolmin, Vipava (oggi in Slovenia), Cormons, Duino, Fiumicello, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Lucinico, Monfalcone e Visco (oggi in Italia) (Santeusano 2002: 186; Tavano 2004: 76-82).

^{xxx} Il decanato di Idrija fu trasferito alla Diocesi di Ljubljana nel 1791, quello di Vipava seguì la stessa sorte nel 1830. Entrambi furono restituiti alla diocesi di Gorizia dopo la prima guerra mondiale (Tavano 2004: 74, 76, 187-188).

^{xxxi} Unica eccezione di un certo rilievo era costituita dal distretto di Sežana, che dal punto di vista dell'amministrazione civile venne attribuito prima al circolo di Trieste e poi –dal 1825- a quello di Gorizia. Ciò nonostante, anche dopo questa data continuò a dipendere dal Vescovo di Trieste *in spiritualibus* e dal Tribunale della stessa città per quello che riguardava le cause penali (von Czoernig 1987: 70; Dorsi 1980: 49; Santeusano 2002: 187).

^{xxxii} Con un indice di femminilizzazione (i.e. numero di donne ogni cento maschi) pari a 105.

^{xxxiii} Numero di persone con 65 e più anni, sul numero di persone con un'età compresa tra 0 e 14 anni, per cento.

^{xxxiv} Numero di persone con 65 e più anni, più numero di persone con un'età compresa tra 0 e 14 anni, sulla popolazione in età attiva, per cento.

^{xxxv} Numero di persone con 65 e più anni, sulla popolazione in età attiva, per cento.

^{xxxvi} Il tasso di disoccupazione viene qui calcolato dividendo il numero delle persone iscritte agli uffici del lavoro dei comuni italiani e sloveni per la popolazione in età attiva, e poi moltiplicando per cento.